Domani tutti a S. Giovanni al comizio del compagno Luigi Longo

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLI / N. 314 / Mercoledì 18 novembre 1964

Tutti i comunisti a votare con la tessera in tasca

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Milatex nuovamente occupata dagli operai

A pagina 4

Sconfitto nel Trentino A. A. il centro-sinistra e consolidato il PCI

LA VERITA' SCOTTA

Clamorosi falsi per nascondere lo scacco della DC

Le gambe corte

E L'ASPETTAVANO sul serio la sconfitta dei munisti e la vittoria del centro-sinistra nel Tren-o-Alto Adige! Altrimenti non avrebbero con-cato queste elezioni una settimana prima delle ministrative in tutto il resto d'Italia. E, sopratto, ora non ci troveremmo davanti a questo redibile tambureggiamento di mistificazioni che omuna la maggioranza schiacciante dei giornali liani di destra, di centro e di centro-sinistra. Ec-un'altra (e non secondaria) conferma che al o del 22 novembre si vuole arrivare in un clima parossismo anticomunista, costi quel che costi, he la faccia di chi ha «sparato» titoli scientemte falsi per confondere le idee e impedire agli ttori di ragionare con calma sui fatti, in una nosfera di civile confronto (quel civile confronto avrebbe dovuto caratterizzare l'ormai dimenata sfida democratica al comunismo e segnare, per se stesso, un momento di superiorità del tro-sinistra).

Tuttavia, anche le bugie più grosse hanno le mbe corte: e infatti i giornali delle più diverse mature anticomuniste si contraddicono clamoamente tra di loro e i più goffi arrivano a scrire nei titoli cose che vengono smentite non solnto dall'*Unità* ma anche dagli stessi loro corrindenti e inviati a Trento e a Bolzano. Ma se la mpa avversaria ha passato il segno, resta pur mpre affar suo (e di chi continua a pagare come otizie le invenzioni redazionali). Affare di tutti invece, che la televisione sia stata messa a dispozione degli on. Rumor e Saragat, perchè, a spese tutti, essi soli potessero commentare a loro piamento i risultati e il segretario della DC potesse re una falsa interpretazione del risultato conseito dai comunisti.

L TRUCCO dei Rumor e degli altri maestri che insegnano la democrazia dai loro giornali e dalla AI-TV (pagata da tutti e usata come strumento regime), il trucco è presto svelato. Invece di ettere a confronto queste elezioni regionali con precedenti, svoltesi nel 1960, e cioè con le sole zioni omogenee che consentano un confronto rio, questi mistificatori paragonano i voti di ieri n quelli delle elezioni politiche del 1963, trascundo o nascondendo che allora nella regione vota-no migliaia di militari che ora non hanno votaperchè non ne avevano il diritto. Se questo cononto con il 1963 lo facessero per tutti i grandi rtiti, trucco non vi sarebbe. Ma no, lo fanno solo r noi! E la ragione è semplice: in rapporto con 1963, ben più di noi perdono la DC e il PSI; per-o i liberali (che tutti danno come vincenti *in oluto)* non raggiungono la percentuale e i voti allora. E si noti che non tutti i partiti, come il stro, possono vantare un forte seguito tra i gioni. Del resto, questo confondere le cifre mira oprio a nascondere che i partiti del centro sinira (e gli stessi liberali) non hanno perduto solnto i voti dei soldati (che in qualche altra parte trebbero sperare di recuperare), ma ben altro: PSI ha perduto i voti del PSIUP e quelli conistati in più da noi; la DC quelli andati alle liste nori che le hanno strappato anche un seggio.

LI IMBROGLI di Rumor e dei suoi propagantti non hanno però convinto neppure l'*Osservare Romano*, se l'organo vaticano ha sentito il biogno non di cantar vittoria ma di sfidare ancora a volta — come avevano fatto i vescovi — le ggi del nostro Stato per gridare che «il Partito munista si corrobora» e per lanciare, su questa se, un appello a votare per la DC e solo per la C, indebolita nel Trentino dalle «liste di dissenti».

Si spiega la drammaticità di questo appello. Il sultato di domenica si iscrive nel segno opposto

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Mancano 4 giorni al voto

Comunicato della Sezione Centrale Stampa e Propaganda:

GANIZZATE nelle sedi del rtito, nelle Case del popolo, Circoli ricreativi, in tutti cali pubblici, l'ascolto delppello che il compagno Lonpronuncerà alla televisione erdì alle ore 21.

EGATE e popolarizzate fra elettori il colpo che la DC ricevuto anche nella sua caforte del Trentino-Alto ge.

N VOLANTINI e giornali rlati fate conoscere a tutti elettori i nuovi pesanti atti **ccusa** emersi dall'istruttoria sui dirigenti della Federconsorzi.

CONVOCATE per sabato mattina nelle sezioni tutti i compagni e i giovani comunisti, liberi da impegni di lavoro, per organizzare una eccezionale diffusione dell'Unità che conterrà un importante inserto elettorale.

DIFFONDETE venerdì in tutti i comizi il numero speciale di «Rinascita».

I CIRCOLI della FGCI organizzino delle «mostre circolanti» — davanti alle scuole, Università e fabbriche — con gli ultimi numeri speciali di «La nuova generazione» dedicati alle elezioni.

Rumor afferma che le elezioni hanno dimostrato una «inversione di tendenza del PCI», mentre il dirigente nazionale dc altoatesino, on. Berloffa, dice: «Il problema più grave da affrontare ora è quello dell'aumento del PCI» I contorcimenti della stampa governativa

L'esito del «sondaggio per campione» voluto dalla DC nel Trentino-Alto Adige, è stato nettamente negativo per i partiti della maggioranza. Tranne il PSDI che si è un po' giovato dei cedimenti socialisti, tutti gli altri partiti della maggioranza hanno perso quota. Particolarmente significativo il calo della DC nella zona che rappresenta il suo feudo tradizionale. La speranza di fare, dei risultati regionali una esaltante bandiera di vittoria capace di suggestionare l'elettorato in vista del 22 novembre, è stata frustrata. Già ieri l'altro sera le «veline» governative destinate ai giornali «addomesticati», parlavano di «minimizzare» i risultati elettorali, di mettere in luce le caratteristiche particolari della zona, insomma di seguire una linea difensiva.

Non tutti i giornali e gli uomini politici hanno però seguito i saggi consigli delle «veline» e così, non volendo prendere atto onestamente dei dati e delle cifre e volendo ostinatamente fare della limitata prova elettorale locale un valido «test» nazionale, è accaduto che molti giornali abbiano apertamente falsificato il senso delle cifre e dei dati, oppure che abbiano scritto nei loro titoli il contrario di quanto poi si affermava negli articoli. Il quadro che ne è risultato è di quasi grottesca (quando non canagliesca) falsificazione, contraddittorietà, confusione. Per il *Messaggero* di Roma il titolo impacciato (ma più onesto) è: «Complessi i risultati delle elezioni altoatesine»; anche la *Stampa* non se la sente (almeno nel titolo) di andare oltre un generico «Le elezioni nel Trentino-Alto Adige portano lievi variazioni nei partiti»; la *Nazione* sta metà fra verità e fantasia: «Flessione democristiana e socialista, i comunisti hanno ceduto voti al PSIUP» (?). Il *Giorno*, prudentissimo, dice: «La DC conserva la maggioranza —

(Segue in ultima pagina)

Abbiamo raccolto alcuni titoli dei giornali di ieri contenenti i falsi e le contraddizioni più clamorose, che hanno accompagnato la pubblicazione delle notizie sui risultati delle elezioni nel Trentino-Alto Adige. I risultati elettorali hanno visto, rispetto al 1960, il consolidamento delle posizioni del PCI e, in pari tempo, il regresso della DC, del PSI, del PRI (oltre che del MSI); ma la maggior parte dei giornali ha tentato di confondere i propri lettori con arbitrari raffronti con le elezioni politiche del 1963. Questo confronto, come abbiamo spiegato, non ha senso, perchè è mancato il voto degli emigrati e, soprattutto, quello dei militari originari di altre regioni, che nel 1963 erano stati concentrati a migliaia nel Trentino-Alto Adige, e che, ovviamente, non hanno votato per le amministrative. In seconda pagina pubblichiamo — riprendendolo dal democristiano «Gazzettino di Venezia» — un quadro dei risultati elettorali nella Regione dal 1956 al 1964.

Telegramma di Longo ai comunisti del Trentino-Alto Adige

Il compagno Luigi Longo ha inviato alla Federazione Provinciale Comunista di BOLZANO il seguente telegramma: «*Ai compagni Scotoni Gouthier e Virgili Comitato Regionale e Federale di Bolzano e Trento. Ricevete e trasmettete a tutti i compagni che hanno partecipato alla vostra difficile battaglia elettorale le vive congratulazioni del Partito per un successo significativo ed importante augurio per tutti di una grande avanzata comunista e di una sconfitta DC per il 22 novembre. Luigi Longo*».

Allarmato per la prima sconfitta

Il Vaticano «intima» di votare per la DC

Grave coartazione delle coscienze religiose: «L'unità dei cattolici italiani nel campo civile significa il voto dato al partito di maggioranza relativa» L'intervento sollecitato dalla DC — Vecchietti denuncia alla TV i cedimenti socialisti e invita a votare contro il centro-sinistra

Un nuovo, gravissimo intervento ecclesiastico nella campagna elettorale, si è avuto ieri dalle colonne dell'organo ufficiale dello Stato della Città del Vaticano. L'*Osservatore romano* — tornando a violare brutalmente il principio della non ingerenza nelle questioni politiche, cui un tempo sembrava volesse essere fedele — ha pubblicato un articolo che prende le mosse dall'allarme per la sconfitta della DC nel Trentino-Alto Adige. L'articolo afferma che «i risultati elettorali di una regione italiana valgono già a confermare la pericolosità della presentazione di liste di disturbo di dissenzienti dal partito di maggioranza relativa».

Coartando esplicitamente la libertà di voto dei cittadini italiani cattolici, l'organo vaticano scrive: «Il PCI si corrobora politicamente e comparativamente delle perdite marginali della DC, con l'unico risultato di venire reso più forte da coloro che disertano le liste d.c. magari per la pretesa debolezza dell'anticomunismo democristiano... Il monito dei Vescovi italiani è preciso e vincolante, ispirandosi a ragioni morali in vista del gravice

(Segue in ultima pagina)

Il PCUS ringrazia il PCI

Al Comitato Centrale del Partito comunista italiano, è giunto il seguente telegramma:

«Ringraziamo vivamente per i fervidi auguri in occasione del volo dell'astronave "Voskod". Auguriamo al Partito comunista italiano fratello successi nella lotta per gli interessi dell'umanità. Saluti fraterni - C.C. DEL P.C.U.S.».

Contro la politica delle tasse e della compressione dei consumi

Oggi chiusi tutti i negozi di Roma

Alle 10 manifestazione dei commercianti al «Centrale» e alle 17 degli ambulanti in piazza Vittorio - Fallite le manovre dc e della Confcommercio

I cinquantamila commercianti romani oggi non alzeranno le saracinesche dei loro negozi. Rimarranno chiusi i negozi di ogni genere, dalle rivendite di generi alimentari, a quelli di merci varie, i bar, le latterie, i ristoranti, le tavole calde. Insegne e vetrine saranno spente. La capitale assumerà un aspetto desolato, che non farà certo piacere al governo alla vigilia della consultazione elettorale. Ed infatti ministri, sottosegretari, la D.C. e il sindaco di Roma, hanno cercato nei giorni scorsi di evitare la protesta. Ma la situazione in cui versano migliaia e migliaia di piccole e medie aziende commerciali è tale, che le promesse, gli impegni vaghi, questa volta non sono valsi a nulla.

Hanno proclamato lo sciopero — il primo così massiccio e vasto delle categorie commerciali romane, dal dopoguerra — il SACE (sindacato autonomo) e anche la Unione dei commercianti e la Federazione provinciale dei pubblici esercizi, che si sono clamorosamente ribellate alla Confcommercio la quale, nei giorni scorsi, aveva invitato le sue organizzazioni a revocare la protesta.

La Confcommercio e la FIPE avevano in un primo momento proclamato uno sciopero nazionale, con evidente scopo elettoralistico, in vista del tradizionale raduno dell'EUR. Qui, secondo la regia di Casaltoli, ministri e sottosegretari d.c., dovevano presentarsi, fare le solite promesse, placare il malcontento della categoria e consentire, così, alla Confcommercio di revocare la protesta. Il «contentino» è stato il provvedimento per i fitti.

Per Casaltoli era tuttavia sufficiente questo provvedimento — si badi bene non di blocco dei fitti, ma di aumento del 10% — per revocare lo sciopero. Ma a Roma, l'esistenza del SACE e la sua attività, era valsa a mettere in guardia i commercianti e la manovra della Confcommercio non ha avuto così successo: i commercianti si sono ribellati. Negli ultimi giorni è entrata in campo, apertamente, anche la D.C., facendo intervenire il Sindaco Petrucci. Ma anche le vaghe promesse del sindaco non sono valse a nulla. Ieri sera dal Campidoglio è stato emesso un comunicato polemico nel quale si esprime «stupore» e «rammarico» per lo sciopero a nome dell'Amministrazione comunale.

Durante lo sciopero, questa mattina alle 10, al cinema Centrale si svolgerà una manifestazione di commercianti: l'ha indetta il SACE. Nel pomeriggio, pur tenendo funzionanti i loro banchi di vendita nei mercati rionali, le associazioni dei rivenditori di erbe e frutta e l'associazione venditori ambulanti, aderente all'ANVA, hanno indetto una manifestazione di protesta alle 17 in piazza Vittorio, per solidarietà con i commercianti e per rivendicare il potenziamento e l'ammodernamento dei mercati, la riforma della legge sui mercati generali, la regolamentazione per l'occupazione del suolo pubblico. Gli artigiani hanno espresso solidarietà.

Anche a Civitavecchia, Tivoli, Colleferro, Velletri, Albano, Frascati, Genzano, S. Marinella, Ladispoli, Cerveteri, Bracciano, Manziana, Anzio, Nettuno, Monterotondo, Mentana e in altri centri del Lazio è stata decisa la chiusura dei negozi.

Non chiuderanno i supermercati, confermando ancora una volta come sia assurda e incompatibile la loro presenza nell'Unione e nella Confcommercio.

Giallo all'aeroporto di Fiumicino

RAPITO E SPEDITO DENTRO UN BAULE

Giallo all'aeroporto di Fiumicino. Un uomo rapito in via Veneto e drogato è stato trovato in un grosso baule che due funzionari dell'ambasciata della RAU tentavano di caricare su di un jet in partenza per il Cairo. Sulle indagini c'è ancora il più fitto mistero. Nella foto: il baule sequestrato.

(In cronaca il servizio)

Una protesta giusta

La protesta dei commercianti assume un duplice significato perchè si rivolge contro gli effetti della politica economica seguita in questi anni e soprattutto in questi ultimi mesi e — al tempo stesso — contro la strumentalizzazione politica che delle rivendicazioni della categoria è stata fatta dai massimi dirigenti della Confcommercio, in generale candidati nelle liste della D.C. e dei partiti di destra. Il classico doppio giuoco dei Casaltoli e dei Della Torre — presidente della Confcommercio il primo e della Unione romana il secondo — non è riuscito appieno. Non è riuscito, ossia, il giuoco di aizzare i commercianti contro i lavoratori e di dichiararsi soddisfatti delle solite «rassicuranti promesse» di un ministro o di un sottosegretario.

Molti e complessi sono i motivi della protesta. Emerge in primo luogo la constatazione che oggi i commercianti sono portati a fare: la politica che ha frenato le retribuzioni e i consumi popolari, ha inasprito le imposte indirette (l'IGE) e nello stesso tempo ha favorito le grandi imprese in ogni campo — da quello fiscale a quello del credito — non ha danneggiato soltanto il bilancio familiare dei lavoratori ma ha colpito anche il reddito dei dettaglianti. Solo nel Lazio le riduzioni negli organici dei cantieri edili e nelle fabbriche hanno sottratto al mercato di consumo e quindi anche al volume delle vendite, nel giro di un anno, ben 20 miliardi di lire.

Lettera morta sono rimaste tutte le promesse del governo: in materia di riforma della rete distributiva per sottrarla alla rapacità di coloro che dominano il mercato (la Federconsorzi nel settore degli alimentari, i monopoli industriali negli altri settori, e dovunque mafie di vecchia e di recente costituzione); in materia di riforma fiscale; nel campo previdenziale ove la pensione ai commercianti continua ad essere «promessa»; nel campo della sistemazione e di un nuovo assetto dei mercati sia generali che rionali; per quanto riguarda, infine, il costo e la pigione pretesi per i locali adibiti ad esercizi commerciali, problema che la nuova proroga del blocco non ha affatto risolto.

Eppure dalla soluzione di questi problemi, da una soluzione democratica di essi, dipende non solo la difesa degli interessi dei piccoli commercianti, negozianti ed ambulanti, ma anche la realizzazione di una politica che affronti alle radici la lotta contro il carovita. Lavoratori e commercianti possono, dunque, essere alleati per obbiettivi che riguardano il rinnovamento della vita economica nazionale. Ma questo rinnovamento non si è avuto con il governo attuale; i partiti della coalizione democratica non danno perciò affidamento nè i commercianti possono trovare uno spiraglio di luce rivolgendosi ai partiti di destra. La protesta dei commercianti che si svolge alla vigilia del voto mette in luce che le loro rivendicazioni potranno essere realizzate solo se dalle urne una nuova forte avanzata del PCI sollecitarà sul piano nazionale una nuova maggioranza unitaria e democratica, realizzandola o mantenendola sul piano delle amministrazioni locali.

✱

Le cifre documentano il progressivo arretramento della DC

Collegi	Iscritti	Votanti	%	D.C. Voti	%	Segg	P.C.I. Voti	%	Seggi	P.S.I. Voti	%	Seggi	P.S.I.U.P. Voti	%	Seggi	P.S.D.I. Voti	%	Seggi	P.R.I. Voti	%	Seggi	P.L.I. Voti	%	Seggi	S.V.P. Voti	%	Seggi	M.S.I. Voti	%	Seggi	Altri Partiti Voti	%	Segg
PROVINCIA DI TRENTO																																	
1956	259.284	226.171	87,20	148.966	67,69	18	8.788	3,99	1	35.706	16,23	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7.242	3,29	1	—	—	—	4.529	2,06	1	14.883	6,74	1
1960	269.756	240.159	89,30	150.646	61,24	17	12.808	5,49	1	29.694	12,66	3	—	—	—	16.410	7	2	1.282	0,53	—	8.329	3,55	1	—	—	—	6.280	2,68	1	8.928	3,84	1
POLIT. 1963	276.466	260.039	94,05	153.327	60,53	—	16.147	6,37	—	39.036	15,42	—	—	—	—	19.968	7,64	—	679	0,28	—	12.962	5,12	—	3.927	1,55	—	5.299	2,09	—	2.546	1,00	—
1964	275.929	245.963	89,14	138.488	57,77	16	12.687	5,30	1	25.693	10,72	3	4.124	1,92	—	19.162	7,98	2	637	0,24	—	12.352	5,15	1	—	—	—	4.619	1,93	1	21.909	9,14	3
PROVINCIA DI BOLZANO																																	
1956	221.778	194.721	87,70	24.676	14,36	3	4.203	2,18	1	18.826	5,62	1	—	—	—	7.794	4,03	1	—	—	—	1.669	0,87	—	124.165	64,40	15	11.607	6,02	1	4.875	2,52	—
1960	226.109	209.000	92,42	30.270	14,59	3	6.514	3,15	1	12.217	5,90	1	—	—	—	7.543	3,64	1	818	0,40	—	2.842	1,37	—	132.346	63,86	15	14.684	7,09	1	—	—	—
POLIT. 1963	239.701	240.405	100	38.554	17,31	—	11.935	4,98	—	19.305	9,02	—	—	—	—	10.616	4,41	—	695	0,28	—	6.039	2,76	—	132.217	55,99	—	10.744	4,36	—	2.850	1,17	—
1964	242.133	221.430	91,45	29.593	13,57	3	8.050	3,67	1	11.777	5,37	1	1.954	0,89	—	8.358	3,81	1	769	0,35	—	5.444	2,48	1	134.172	61,27	16	13.580	6,20	1	5.265	2,40	1
TOTALE REGIONE																																	
1956	481.062	420.342	87,30	176.642	42,79	21	12.889	3,15	2	54.278	13,15	6	—	—	—	7.749	4,03	1	—	—	—	8.911	2,10	1	124.165	30,07	15	16.136	3,91	2	19.708	4,60	1
1960	495.865	449.159	90,50	180.916	40,95	20	19.382	4,39	2	41.911	9,49	4	—	—	—	23.953	5,42	3	2.100	0,48	—	11.171	2,53	1	132.346	29,96	15	20.964	4,74	2	8.928	3,84	1
POLIT. 1963	516.170	500.444	97,17	191.881	39,34	—	28.132	5,42	—	58.341	12,05	—	—	—	—	29.964	5,99	—	1.374	0,27	—	19.601	3,91	—	136.144	28,06	—	16.043	3,10	—	5.396	1,05	—
1964	518.062	467.393	90,23	168.081	36,65	19	20.737	4,52	2	37.470	8,15	4	6.078	1,32	—	27.520	6,00	3	1.406	0,30	—	17.796	3,88	2	134.172	29,25	16	18.199	3,96	2	27.174	5,92	4

I dati contenuti nella tabella, smascherano le tendenziose interpretazioni date dalla stampa borghese ai risultati delle elezioni nel Trentino-Alto Adige. Come si noterà nella regione, il PCI registra un aumento costante, in voti e in percentuale, in tutte le elezioni amministrative, mentre la DC arretra costantemente. Rispetto alle elezioni politiche del 1963, registrano una flessione (per il mancato voto dei militari) tutti i partiti non locali. Le perdite più consistenti, rispetto al '63, le ha avute la DC. Si noti, inoltre, l'affermazione del PSIUP, alla sua prima prova elettorale per la regione.

appunti elettorali

IL RICATTO DI RUMOR

In un'intervista rilasciata alla rivista *Orizzonti* il segretario politico della DC, Rumor, occupandosi del problema delle future Giunte comunali e provinciali, ha parlato chiaro:

«In fatto di Giunte "frontiste" non potremmo accettare lo statu quo».

La DC chiede, dunque, al PSI un vero e proprio rovesciamento delle alleanze, la rottura della collaborazione unitaria con i comunisti al governo di numerosi Enti locali.

La DC, per bocca del suo più autorevole dirigente, ha posto un vero e proprio «diktat» al PSI, il quale, fino ad oggi, non si è pronunciato sulle scelte che intende compiere dopo il 22 novembre.

La DC ha parlato, deve parlare adesso anche il PSI! Gli elettori socialisti esigono di sapere se il loro voto sarà per l'unità del movimento operaio e di tutte le forze popolari e democratiche o per la divisione di classe e la subordinazione alla DC!

Un ulteriore rafforzamento del Partito comunista, del partito dell'unità, è decisivo perchè centinaia di Comuni, decine di Province continuino ad essere diretti dai rappresentanti del popolo e non siano consegnati alla DC, al partito dei padroni e perchè nuove posizioni siano strappate alle forze conservatrici.

CONTRO il ricatto dc, e la divisione del movimento popolare, per rafforzare l'unità delle forze di sinistra il 22 novembre vota comunista

P.C.I.

Attentato contro la DC

Ancora ignoti i dinamitardi

I criminali fascisti autori dell'attentato dinamitardo contro la sede della direzione della DC non sono stati ancora scoperti. I funzionari dell'ufficio politico della questura hanno interrogato ieri circa 200 persone ma tutte hanno presentato un alibi e nessuna è stata quindi trattenuta.

Dalle indagini dei tecnici è nel frattempo emerso che l'esplosivo (tre chili) usato dai dinamitardi non sarebbe né tritolo né polvere nera ma quella stessa gelatina plastica a base di nitrati che fu usata anche nell'attentato contro la sede della CGIL. Questa scoperta costituisce un ulteriore elemento obiettivo comprovante che l'atto criminale è di pretta marca fascista. A maggior ragione appaiono quindi stupefacenti e volgarmente elettoralistiche le dichiarazioni di Rumor «contro tutti gli estremismi»

Successi del tesseramento in Sicilia, Liguria e a Ferrara

I compagni della sezione di Nizza Sicilia (Messina) hanno inviato al compagno Longo un telegramma con il quale annunciano di aver raggiunto il 107% degli iscritti del 1964 e di impegnarsi a superare entro il 1 gennaio il 150%. Un altro telegramma da Ferrara comunica il raggiungimento del 100% con 16 reclutati a Stradaccia e del 103% a Risveglio.

Nella zona di Novi Ligure (Alessandria) più del 30% dei compagni ha rinnovato la tessera per il 1965. Infatti, alla data del 15 novembre, già 570 sono i comunisti che hanno la nuova tessera in tasca e 27 sono i lavoratori che hanno aderito al Partito per la prima volta.

Significative ammissioni sulle elezioni di domenica

La DC nel Trentino-A.A. accusa il duro colpo

Il PCI resta l'antagonista di maggior peso — Una dichiarazione del segretario regionale compagno Scotoni — Gli eletti

Dal nostro inviato

TRENTO, 17.

I commenti e le valutazioni sul significato dei risultati elettorali conseguiti ieri nel Trentino-Alto Adige continuano a tenere occupati oggi gli ambienti politici della regione, i cui pareri vengono riflessi con dichiarazioni e commenti sulla stampa locale. Appare subito a prima vista che qui nella regione la Democrazia Cristiana dimostra di essere preoccupata dei risultati conseguiti dal PCI e non può tentare la mistificazione dei dati o la loro falsificazione, così come è avvenuto, e lo dimostriamo in altra parte del giornale, in modo per quanto contraddittorio, dalla stampa nazionale.

A Trento, ad esempio, i democristiani dimostrano chiaramente di avere accusato il colpo del loro arretramento in una nota dell'«Adige»: «Il prezzo di tutto ciò, il prezzo appunto degli stati emotivi, della demagogia e delle rivendicazioni, è stato pagato dalla Democrazia Cristiana». E aggiunge: «Chiaramente, un prezzo nelle elezioni viene pagato anche dal PSI il quale va riducendo la sua parabola dal giorno dell'imprevista impennata del 28 aprile 1963».

Uno dei maggiori esponenti della DC nell'Alto Adige, l'onorevole Berloffa, ha da parte sua dichiarato a un giornale di Bolzano: «Ciò che impegna tutte le forze democratiche dei vari gruppi linguistici è l'aumento del Partito comunista».

La posizione del PCI sullo svolgimento della campagna elettorale e sui risultati conseguiti dal partito nella regione è stata espressa dal segretario regionale del partito compagno Scotoni, il quale ha dichiarato: «Dal 1956 ad oggi, mai vi era stata nella nostra regione una campagna anticomunista così cieca e forsennata. Chi l'ha promossa, sperava con questo mezzo di colpire gravemente il nostro partito, eludere un discorso serio sui problemi locali e sul futuro della regione, riassorbire il diffuso malcontento.

«Questi obiettivi sono tutti falliti. In provincia di Bolzano il Partito comunista italiano è aumentato di 1536 voti, e in quella di Trento ha ottenuto appena 181 voti in meno delle precedenti elezioni regionali. Ove però si consideri che la maggior parte degli emigrati non è rientrata (nella regione 18 mila certificati elettorali non hanno neppure potuto essere recapitati), questo modestissimo regresso è più che giustificato. Nei centri maggiori, Bolzano, Trento, Rovereto, Merano, Arco, Riva, Ala, Levico, dove il fenomeno dell'emigrazione è meno forte, abbiamo dovunque progredito.

«La DC, per parte sua, ha registrato una perdita di quasi il 10 per cento del proprio elettorato, nei vari comuni, dell'ormai ventennale maggioranza. I problemi non affrontati, il malcontento al quale non è stata data una prospettiva, hanno provocato l'affermarsi di liste dissidenti che, comunque, hanno rotto il tradizionale immobilismo dell'elettorato valligiano. Il PSI è stato travolto dall'anticomunismo, al quale aveva esso stesso largamente contribuito. Solo una coraggiosa svolta politica, una rinnovata volontà unitaria, potrà ridare a questo partito il ruolo che esso ha avuto quale antagonista della DC e portatore degli ideali socialisti.

«Per Bolzano c'è da sottolineare come la nostra affermazione sia stata conseguita proprio in un momento di accentuata tensione tra i gruppi di lingua diversa, tensione che avrebbe potuto favorire i nazionalismi se non vi fosse stata una nostra chiara e coraggiosa denuncia della vacuità e, peggio pericolosità di queste posizioni.

Concludendo, i compagni del Trentino-Alto Adige, dopo questa campagna elettorale, avvertono fortemente la necessità e la possibilità di portare avanti le nostre proposte, la nostra linea politica e credono fermamente in nuove, concrete prospettive di lavoro e di rafforzamento».

Frattanto sono iniziate ovviamente, le manovre di aggiramento, già si tenta di distorcere il significato dei voti attribuiti particolarmente alle liste autonomistiche locali. Per esempio, l'affermazione dell'«Alleanza contadini e artigiani» in provincia di Trento, induce il democristiano *Gazzettino* a tentare una pronta rivalutazione di questa lista, presentandola quasi essa fosse una più o meno diretta emanazione della DC: si dimentica come la DC l'abbia avversata, come il vescovo di Trento abbia richiamato tutti i cattolici all'unità attorno allo scudo crociato.

Il sen. Carbonari, unico eletto per l'«Alleanza contadina artigiana» (che ha registrato 6.308 voti, pari al 2,63 per cento) nelle elezioni per il Consiglio provinciale di Trento, ha fatto la seguente dichiarazione, in rapporto alla posizione che egli intende assumere come consigliere regionale.

«Ho affrontato questa battaglia elettorale con l'unico obiettivo di avere nel futuro consiglio regionale una maggioranza di rappresentanti delle categorie professionali, secondo la originale direttiva di Alcide De Gasperi in materia di regioni. Nessuna intenzione da parte mia di mortificare la DC, al cui patrimonio di tradizioni e di idee programmatiche aderisco anche oggi. La lista dell'Alleanza contadina artigiana ha preso corpo solo quando mi parve che nella lista dc vi fosse un certo squilibrio fra le masse di elettori per categorie e il numero di candidati a rappresentarle nel Consiglio. Per il resto, è superfluo ricordare la mia ispirazione cristiano-sociale e la impossibilità di confondere la lista da me capeggiata con schieramenti politici di sinistra, di destra o antinazionali. Altrettanto deve ritenersi anche la stragrande maggioranza di coloro che hanno dato il voto. In quanto la maggioranza intende realizzare la sostanza delle direttive delle encicliche sociali e la difesa del costume morale e religioso — ha concluso — io sarò senza dubbio al suo fianco».

Interessante, infanto, è analizzare più da vicino il panorama del nuovo consiglio regionale così come risulta dalla consultazione di domenica. Il nostro partito vede eletti entrambi i suoi capolista, il compagno avv. Anselmo Gouthier, a Bolzano, e il compagno dr. De Carneri, a Trento. Nel PSI invece è risultato sconfitto a Trento uno dei tre consiglieri uscenti, l'ex socialdemocratico Paris, in luogo del quale è stato eletto il sindacalista Manica, della corrente di sinistra. Neanche il segretario regionale del partito, anch'egli di provenienza socialdemocratica, il prof. Bondi, ha ottenuto l'elezione.

Pure nella DC gli elettori hanno mostrato di preferire i candidati ritenuti più progressisti. Così a Trento il maggior numero di preferenze è andato al dr. Kessler, presidente della Provincia, avversato nelle sfere dirigenti del partito per il suo piano urbanistico provinciale, mentre ultimo dei sedici eletti è il segretario provinciale Grigolli, uomo di fiducia di Flaminio Piccoli. Così a Bolzano, dei tre consiglieri dc eletti, due erano candidati sostenuti dalle ACLI, la prof. Lidia Menapace, legata alla Resistenza e sincera antifascista, e il dr. Bartorelle.

Nella SVP, sono stati «trombati» elementi estremisti molto noti come il dr. Stanek, Knoll, Wahlmuller, mentre hanno ottenuto l'elezione parecchi esponenti della corrente moderata del partito.

Mario Passi

Centinaia di sospensioni a Roma

Rappresaglia di Gui contro gli studenti

Avevano partecipato alla giornata di protesta

Centinaia di studenti romani sono stati sospesi dalle lezioni. Questa punizione è stata presa dal ministro Gui nei confronti degli alunni degli istituti tecnici *Galilei* e *Fermi* che avevano partecipato, lunedì, alla giornata di protesta contro il «piano Gui» e alla manifestazione che si era svolta all'Eliseo indetta dall'UNURI, dall'ANPUI e dall'UNAU.

Ieri mattina, i 300 allievi del *Galilei* hanno trovato affisso all'ingresso della scuola la comunicazione che annunciava la sospensione per i giorni 18 e 19 novembre con l'obbligo di tornare a scuola, il 20, accompagnati da uno dei genitori. I 280 allievi del *Fermi* sono stati sospesi per un solo giorno, ma riceveranno 7 in condotta al primo trimestre.

A queste punizioni vanno aggiunte quelle inflitte, precedentemente, alle centinaia di allievi dell'Istituto tecnico *Meucci*, che hanno scioperato per quattro giorni contro la cattiva organizzazione della scuola.

L'estrema severità dei presidi, che hanno adottato queste rappresaglie contro gli allievi che hanno «osato» discutere il «piano Gui», trova la sua spiegazione in una circolare dello stesso ministro democristiano, nella quale si deploravano tutte le assenze degli studenti a carattere collettivo e si richiamavano le autorità scolastiche a colpire con la massima severità questo tipo di astensioni dalle lezioni.

Partecipare ad una manifestazione nella quale personalità della cultura discutono i problemi della scuola è considerato un «reato» punibile con la sospensione dalle lezioni, mentre assolutamente legale e autorizzato è l'assentarsi dalle lezioni per andare ad ascoltare un discorso di Moro, in occasione di una manifestazione europeistica, come è successo per alcune classi del *Fermi*.

In serata la sezione romana dell'ADESSPI ha emesso un comunicato nel quale esprime la sua protesta per i provvedimenti disciplinari presi nei confronti degli studenti e definisce l'intervento ministeriale «come una ulteriore conferma della concezione autoritaria che ispira l'azione della politica di coloro che hanno la massima responsabilità della gestione dell'ordinamento scolastico italiano». L'ADESSPI infine sottolinea che «il grave avvenimento, quale che sia stato il ruolo del Ministero della P.I., ripropone il problema di una democratizzazione delle strutture della scuola dove oggi docenti vedono soggetta l'autonomia del loro insegnamento e la loro stessa responsabilità di docenti a un ordinamento gerarchico di tipo chiaramente autoritario».

Per le ferie agli scrutatori e ai rappresentanti di lista

Il compagno sen. Umberto Terracini, ha chiesto al Ministro dell'Interno che vengano applicate anche per le prossime elezioni amministrative del 22-23 novembre, le disposizioni relative alla concessione di tre giorni di ferie agli scrutatori e ai rappresentanti di lista, impegnati nelle operazioni di votazione e di scrutinio presso le sezioni elettorali, come per le elezioni politiche, senza pregiudizio delle normali ferie.

La Segreteria del Ministro dell'Interno ha dato assicurazione che entro oggi o domani verranno emanate le opportune disposizioni agli uffici competenti delle province.

Febbrile scorcio della terza sessione

Concilio: ultimo sì alla collegialità «condizionata»

Attenuazioni ulteriori nel testo per ottenere il voto dei conservatori

La collegialità ha superato anche l'estesissimo «campo minato» degli emendamenti, quello in cui gli irriducibili conservatori avevano seminato — ultima possibilità — tutte le loro riserve per svuotare dall'interno il principio affermato dal Concilio.

Ancora una volta (l'ultima ormai) il capitolo terzo dello schema sulla Chiesa, quello appunto dedicato alla collegialità, è passato ieri al vaglio dello scrutinio. Votanti 2.146: sì 2.099, no 46, nulli 1. Risultato incontrovertibile, dunque, definitivo, praticamente plebiscitario, si dice in Vaticano. C'è voluto tempo — aggiungono — ma, ecco, anche la schiera residua degli oppositori, che fino al mese scorso era folta di qualche centinaio di teste, si è dissolta. E' così — concludono — che devono andare le cose da noi: lenta e faticosa persuasione per le questioni di fondo e, finalmente, l'unanimità o quasi con l'aiuto dello Spirito Santo.

Sarà, ma ad un osservatore estraneo la realtà sembra un po' diversa. Il Vaticano II ha affermato, comunque, il principio della collegialità: questo è innegabile e l'importanza dell'affermazione non sfugge. Tuttavia, a scorrere il testo emendato, quello appunto riproposto ieri ai padri per ottenere il «placet» alle modifiche, appare chiaro che un prezzo è stato pagato a chi vorrebbe la Chiesa inchiodata ferreamente alle vecchie strutture.

Un aggettivo introdotto qua, un'espressione limata là, una attenuazione gettata più oltre: tutto per condizionare al massimo, rassicurare Curia e tradizionalisti, intaccare il meno possibile il primato del Papa. In questo modo, più che per virtù dello Spirito Santo (e l'osservazione non appaia blasfema), si è ottenuta la quasi unanimità.

In dettaglio. Il collegio dei vescovi, già indicato anche come «ordine» o «corpo» episcopale, viene definito ulteriormente «ceto stabile». La comunione dei vescovi col Papa assume la qualifica di «gerarchica». «La consacrazione episcopale, assieme a quello di santificare, concede anche i compiti di insegnare e governare. Tali compiti *(non poteri, e il diverso vocabolo è frutto di scelta tutt'altro che casuale:* n. d.r.) per loro stessa natura non possono esercitarsi se non in comunione gerarchica con il capo e con gli altri membri del collegio». Quindi, la collegialità non può esprimersi senza il consenso del Papa: il collegio non esiste se è separato dal suo capo. Il rapporto fra i vescovi e il Pontefice è «analogo» *(«pari ratione»)* a quello tra gli apostoli e Pietro, non «identico» *(«eadem ratione»)* come si leggeva nel testo precedente.

Da ultimo, e anche questa è specificazione certo non marginale, il collegio è «diverso» da un sodalizio di uguali, giuridicamente inteso, che demandano l'autorità al capo.

Altri due capitoli dello schema sulla Chiesa sono stati pure approvati ieri, definitivamente, con suffragio pressochè unanime. Gli ultimi tre andranno in votazione oggi.

Domani la prova degli scrutini toccherà alla importante dichiarazione sulla libertà religiosa, il cui testo è tornato ai padri dopo la rielaborazione.

Va segnalato, da ultimo, che le assise ecumeniche stanno discutendo, in questo scorcio di attività febbrile, anche la dichiarazione sull'educazione cristiana. Nel testo appaiono affermazioni vecchie e rigide come: «...I genitori hanno l'obbligo di assicurare l'educazione religiosa ai figli... La Chiesa ha il diritto di creare scuole cattoliche che sono oasi di perfezione umana e cristiana e di vita apostolica... I genitori sono tenuti, nel limite delle loro possibilità, a mandarvi i figli».

Il cardinale Spellman si è quindi sentito autorizzato a chiedere di nuovo il «congruo sussidio» degli Stati alle scuole cattoliche.

g. g.

Convegno nazionale a Roma

Chiarimenti della corrente socialista sullo sciopero dei ferrovieri

Si è tenuto ieri l'annunciato convegno nazionale della corrente socialista all'interno del sindacato ferrovieri della CGIL. Il dibattito, introdotto dal responsabile del settore sindacale del PSI, Mosca, ha dato luogo a chiarimenti positivi rispetto alle posizioni che esponenti socialisti quali Palleschi e Mariani avevano tenuto durante l'ultimo sciopero dei ferrovieri. Abbastanza isolata è pure apparsa la posizione dell'*Avanti!*, mentre taluni battibecchi sono stati provocati dagli interventi più strumentalmente filo governativi.

Mosca, pur riconoscendo che da parte degli esponenti (nenniani) del PSI non si è condotta forse nel modo più opportuno *la polemica coi comunisti*, ha però lamentato il fatto che la iniziativa socialista nella CGIL non sia ancora sufficientemente un fattore di «rottura» e di «sollecitazione democratica». Alcune interruzioni hanno sottolineato i punti in cui più partigiano appariva il giudizio sulla lotta dei ferrovieri, provocata dall'atteggiamento anche recente del governo.

Il documento finale comunque afferma che la corrente sindacale socialista nel SFI-CGIL, plaude all'impegno manifestato dai ferrovieri nel partecipare a tutte le lotte indette dal sindacato unitario. Nell'esaminare l'ultimo sciopero al quale i sindacalisti e i lavoratori socialisti hanno partecipato in maniera compatta, il documento informa che «le differenze di valutazione manifestatesi a proposito dello sciopero dichiarato unitariamente dal sindacato non intaccano la volontà unitaria dei socialisti, ma al contrario stanno a testimoniare la presenza di una dialettica interna che è premessa indispensabile di qualsiasi organismo democratico e condizione di un sempre più intenso approfondimento dei contenuti e dei modi di attuazione della lotta sindacale».

Riaffermando la fiducia nei propri dirigenti (cioè smontando le illazioni sui «fatti di Verona», ecc.) il documento «condanna decisamente tutti i tentativi che, durante un periodo di particolare delicatezza quale quello elettorale, sono stati operati strumentalmente in termini reazionari nei confronti del sindacato, e anche in termini massimalistici, per qualificare l'azione sindacale sul piano politico al fine di farne discendere pregiudiziali condanne nei confronti dell'azione di governo e della formula che lo caratterizza, ottenendo il solo risultato di rischiare di indebolire la lotta e il grado di unità esistente fra i lavoratori».

Il documento riconferma poi la linea dell'ultimo congresso del SFI, per un collegamento costante fra problemi strutturali dell'azienda ferroviaria e problemi sindacali dei lavoratori; fra le questioni dell'intervento pubblico nel settore dei trasporti e quelle delle libertà sindacali e della partecipazione dei lavoratori alle scelte.

In questo ambito, il documento valuta positivamente il comitato recentemente formato a livello governativo, nel quale il sindacato deve dare tutto il proprio apporto, mentre si attende che il comitato stesso risponda alle aspettative dei ferrovieri.

Falsità della RAI-TV per il Trentino-Alto Adige

Il comportamento fazioso e antidemocratico della Rai-TV in questi ultimi giorni di vigilia elettorale ha suscitato nuove proteste e maggior sdegno da parte di moltissimi cittadini. In riferimento a questi fatti, l'on. Davide Lajolo ha inviato al presidente della commissione parlamentare di vigilanza politica sulla Rai-TV, on. Restivo, un telegramma di protesta, dove si dice fra l'altro che «il colmo della partigianeria e del servilismo da parte di uno strumento dello Stato come la Rai-TV, è stato raggiunto quando il segretario della D.C. è stato chiamato, unico fra i capi dei partiti italiani, a dire il suo parere sui risultati delle elezioni del Trentino-Alto Adige. Da buon democristiano — aggiunge l'on. Lajolo — l'on. Rumor ha tentato di falsare la verità, dimenticando il grave calo di voti e di percentuale della DC rispetto ai risultati di tutte le precedenti elezioni, mentre ha proclamato il calo del PCI, che invece risulta aver migliorato le posizioni per quanto riguarda le precedenti elezioni, pur in una zona dove il terrorismo ideologico della DC è da tempo esercitato senza risparmio».

L'on. Lajolo afferma che se il personale e tempestivo intervento dell'on. Restivo non muterà l'atteggiamento della Rai-TV di fronte agli avvenimenti politici, sia nazionali che internazionali, «non potremo non discutere sull'utilità dell'esistenza della commissione stessa, che non solo non vigila per garantire l'obiettività della Rai-TV, ma serve da schermo difensivo per la maggioranza».

IN BREVE

Delegazione culturale libanese

Una delegazione culturale libanese ha cominciato, da Palermo, una visita ai maggiori centri culturali d'Italia. La delegazione è composta dal professore Fuad E. Boustany, rettore dell'Università nazionale del Libano, dal prof. Ahmed Makki preside della facoltà di lettere della stessa università, dal dottor Michel Asmar, fondatore e direttore del Cenacolo libanese; dal dottor Jabre, rappresentante del Congresso per la libertà della cultura. La delegazione è accompagnata dal prof. Mario Montuori, addetto culturale dell'ambasciata italiana a Beirut e direttore dell'Istituto italiano di cultura nel Libano.

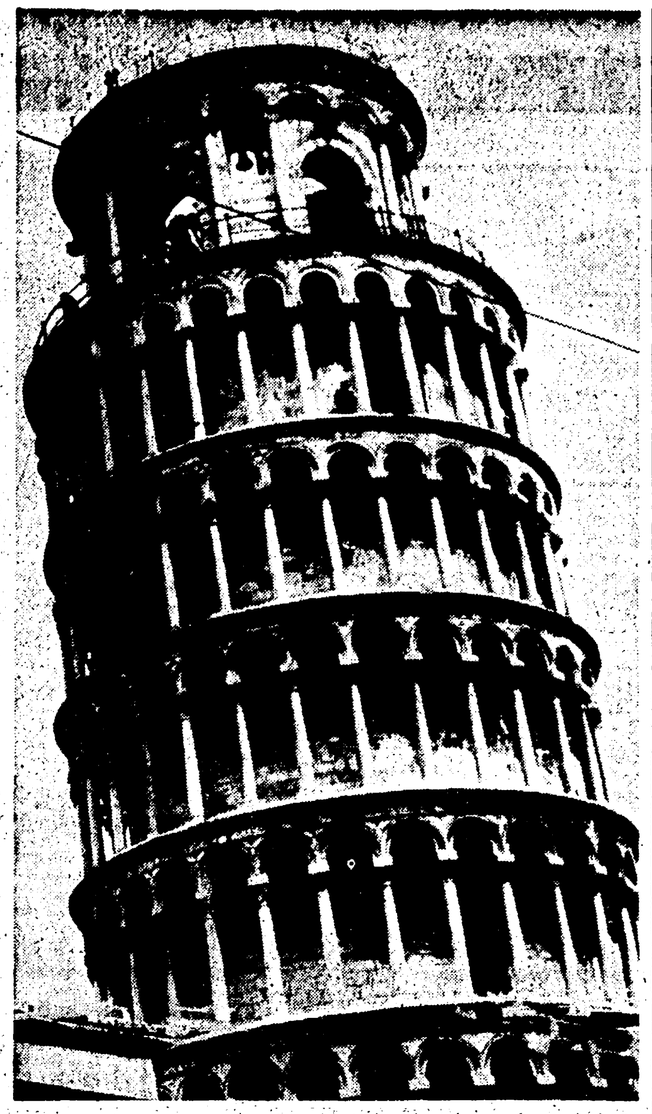
D.d.l. aumento carta bollata

Il d.d.l. che eleva l'imposta fissa di bollo e la carta bollata da 200 a 400 lire per ogni foglio è stato distribuito al Senato. Esso sarà discusso entro i primi giorni di dicembre, insieme con l'altro d.d.l. per il conglobamento del trattamento economico e l'integrazione della «tredicesima» per i dipendenti dello Stato.

Nostra intervista col professor Gustavo Colonnetti

« Il pericolo potrebbe divenire imminente — ci ha detto il prof. Colonnetti — se concorressero insieme alcuni fattori: vento fortissimo, movimenti tellurici, etc. » - E' certo che il vento provoca vibrazioni anche al livello dell'anello di base, con sollecitazioni da uno a dieci chili per cmq. - Un progetto per salvare la Torre

La torre di Pisa non può aspettare la burocrazia



Dal nostro inviato

PISA, 17

« Certo, certo: delle mie osservazioni sui dati sono responsabile io, certo! », *così ha reagito il professor Gustavo Colonnetti di fronte alla nota dell'Opera del Duomo.* « Sono responsabile, perchè in ogni campo, in ogni scoperta scientifica l'esperienza è una cosa e la sua interpretazione è una altra. Ed è anche vero che la situazione della Torre era quella che è, anche prima che facessimo le recenti scoperte. Ma le abbiamo fatte! Quello che prima ipotizzavamo ora lo sappiamo per sicuro ».

Il Presidente onorario del Consiglio Nazionale delle Ricerche mi ha ricevuto all'albergo Duomo poco prima di ripartire per Torino. Era appena stato visitato dal Sovraintendente alle Belle Arti di Pisa.

Il prof. Colonnetti non aveva ancora letto il comunicato diramato dal prof. Pistolesi quale dirigente dell'Opera della Primiziale (cioè, del complesso di piazza dei Miracoli), comunicato del quale abbiamo dato notizia ieri.

Letto il testo, su un solo punto il prof. Colonnetti ha manifestato delle riserve: sul fatto, cioè, che egli avrebbe dovuto avvertire prima l'Opera che il ministro dei Lavori Pubblici.

« Allora — *dice* — si sarebbe arrabbiato il ministro. Ma non è, questo delle precedenze, il problema importante. Io sono andato a Roma, e poi sono venuto a Pisa con un solo scopo: fare intervenire in tempo le autorità, perchè la Torre può crollare. E quando dico che "può" crollare — *continua il prof. Colonnetti* — non dico "crolla"; dico proprio "può" crollare. Certo bisogna intervenire in tempo, altrimenti, poi, non resterà che recriminare su quello che non si è fatto ».

— *Nel comunicato dell'Opera si accenna alla Commissione ministeriale. Che cosa ci può dire, professore, in proposito?*

« La Commissione, nominata in aprile, si è riunita nel luglio e poi non ha più continuato i suoi lavori. Quindi per prima cosa deve cominciare a funzionare. La mia azione, i miei viaggi a Roma e a Pisa, hanno fra l'altro proprio questo scopo: spingere i responsabili a far riunire la Commissione e a farla lavorare ».

— *Si parla molto di intralci burocratici: è vera questa voce?*

« Ma a livello burocratico certamente ci saranno ragioni giustissime. Non lo metto in dubbio. Bisogna però vedere se la Torre aspetta. Cioè, le scadenze amministrative non debbono in alcun modo essere scavalcate da un'altra, più reale scadenza, che potrebbe intervenire in modo irreparabile... ».

— *Il pericolo è imminente?*

« Io ho sempre tenuto a sottolineare che probabilmente il pericolo è lontano. Ma non ci possiamo fidare di questo. Il pericolo potrebbe infatti diventare imminente se concorressero insieme alcuni fattori, quali un vento fortissimo, movimenti tellurici, e altri ancora: l'importante è non adagiarsi sull'opinione più ottimistica, e agire prima che la situazione si deteriori ».

« Il fatto nuovo — *continua il professor Colonnetti* — che si sospettava, ma che ora si ha per certo, è che la Torre, in occasione di un fortissimo vento, ha notevoli vibrazioni anche al livello dell'anello di base. E queste vibrazioni — di tale dichiarazione sono pienamente responsabile — possono fare precipitare i tempi ».

— *Si osserva che il libeccio, che è il vento più forte a Pisa, non spira sfavorevolmente alla pendenza della Torre.*

« Non si tratta di libeccio. Potrebbe accadere per esempio che soffiasse un vero e proprio ciclone ».

Inoltre, il professor Colonnetti, nella lettera del mese scorso al ministro dei Lavori Pubblici specificava che, in certe situazioni, il vento potrebbe addirittura stabilizzare un monumento; ma solo se producesse sollecitazioni omogenee e non eccessive. Invece qui si va a sollecitazioni che incidono da un chilo a dieci per centimetro quadrato. In misura cioè senz'altro superiore alla tollerabilità del terreno pisano.

— *Professore, qual è il tipo di soluzione che ella ha previsto per la salvezza della Torre?*

« Bisogna, a mio parere, installare macchinari atti a sgravare il terreno, in tutto o in parte, del peso della Torre, fino alla sistemazione definitiva. Ma voglio sottolineare che io non ho nessuna pretesa che il mio progetto venga preferito ad un altro. Ma in questo, o in diverso modo, bisogna fare qualcosa. Altrimenti presto o tardi la Torre cadrà ».

— *Dopo la riunione di ieri con il sindaco e il professor Pistolesi ha avuto altre consultazioni?*

« Ho visto qualcun altro, come per esempio il Sovraintendente, ma non per discutere della Torre. Io ho rilevato, dai dati che mi sono stati forniti dalle apparecchiature installate, la situazione di pericolo. Allora l'ho riferita al ministro. Poi sono venuto a Pisa per informarne il sindaco e il professor Pistolesi, perchè anch'essi intervengano. Il documento che ho scritto sulla situazione della Torre, del quale mi assumo tutta la responsabilità, l'ho depositato nella sede adatta, e cioè ai Lincei ».

— *Professore, ora che torna a Torino continuerà a ricevere i dati degli strumenti installati sulla Torre?*

« Certamente. Il foglio indicatore viene sostituito ogni settimana, e mi viene fatto pervenire ».

Questa l'intervista, che va al di là delle preoccupazioni formali, di chi deve essere informato prima e chi dopo, di chi deve assumersi l'onere dei lavori, di chi deve pianificare la salvezza della Torre. Il professor Colonnetti ha fatto una denuncia di grave passività delle autorità centrali e locali nei confronti dell'importante monumento. Non si può rispondere invocando il rispetto dei tradizionali filoni burocratici, soprattutto quando si vede bene che queste istanze non sono all'altezza della situazione.

Anche la denuncia a mezzo della stampa è un sistema buono, se può servire a mobilitare l'opinione pubblica contro la sordità di determinati ambienti. E' — come ha dichiarato il Presidente del CNR — una questione di responsabilità. E come tale va affermata.

Edgardo Pellegrini

In Italia una missione economica bulgara

E' giunta in Italia, su invito del governo italiano, una missione economica della Bulgaria per un giro di visite ad industrie e per incontri con operatori economici. La missione — diretta dal ministro prof. Matev e di cui fanno parte il vice ministro per il commercio estero Kadrinov e l'ambasciatore a Roma Christov — visiterà gli stabilimenti di alcune delle maggiori industrie italiane, quali la Innocenti, la Pirelli, la Snia Viscosa, l'ENI, le Acciaierie di Terni, l'Italsider, l'Ansaldo, la Marzotto.

Sono inoltre previsti incontri con alti funzionari del ministero degli Esteri e con esponenti del mondo imprenditoriale. Il soggiorno in Italia, della durata di circa tre settimane, si concluderà il 5 dicembre.

I componenti della missione economica bulgara, sono stati ricevuti dal ministro per il Commercio estero Mattarella.

ELETTRICE! PRIMA DI VOTARE RICORDA

LE PROMESSE DI IERI La D. C. nel 1963 ti aveva promesso: « il benessere è dietro l'angolo ».

LA REALTA' DI OGGI Negli ultimi mesi del '64, 283.000 lavoratrici sono state licenziate. Altre centinaia di migliaia sono state costrette a subire i « licenziamenti volontari », le sospensioni a zero ore, la riduzione massiccia delle giornate lavorative.
Ogni lavoratrice non può più essere sicura del posto che occupa!

LE PROMESSE DI IERI La D. C. aveva promesso di debellare il carovita, di rendere stabile il valore della moneta, di garantire alle famiglie la tranquillità economica.

LA REALTA' DI OGGI Negli ultimi tre anni in cui l'Italia è stata governata dalla D.C. e dai suoi alleati del centro sinistra, tutti i generi sono aumentati. Gli alimentari sono stati aumentati del 22%, in particolare la carne è aumentata del 33%, gli ortaggi del 47%, la frutta del 31%, i vestiti del 20%. In conclusione oggi spendi 1.000 lire e compri per 700.

LE PROMESSE DI IERI Il programma del governo di centro sinistra è nato promettendoti assistenza per tutti, scuola gratuita per i tuoi figli, una casa a basso fitto per ogni famiglia, una vita finalmente civile nelle città e nelle campagne.

LA REALTA' DI OGGI Alle casalinghe è stata data una pensione che è una elemosina, per mandare i ragazzi alla scuola dell'obbligo ogni famiglia deve spendere almeno 15.000 lire, i fitti sono restati il 50% del salario di un operaio, per 2 milioni e mezzo di bimbi ci sono 526 asili nido in tutta Italia.

ELETTRICE prima di votare giudica questi fatti

Il tuo buonsenso, la tua esperienza, la tua fiducia che le cose possano cambiare davvero, si esprimano con un voto

Il 22 novembre VOTA COMUNISTA

P.C.I.

Perchè la commissione di riforma è stata bloccata?

Controllo effettivo sulla produzione e la distribuzione dei medicinali; strutturazione democratica dell'ente e svincolo dall'anacronistico regime burocratico - Il ministro non spiega il suo intervento - Per tutelare la salute dei cittadini

Nuovi compiti proposti per l'Istituto di Sanità

Chi vuole la riforma dell'Istituto Superiore di Sanità? Il quotidiano del Partito socialista se lo domanda per polemizzare con « l'Unità », che nei giorni scorsi ha informato i suoi lettori sulla non motivata decisione del ministro della Sanità, Mariotti (che è socialista), di bloccare — di fatto — i lavori della commissione nominata dal suo predecessore. Mancini (che è socialista) col compito di approfondire le cause del mancato funzionamento dell'ente — le cui vicende sono infatti finite in un'aula di Tribunale — e di tracciare un piano organico di riforma. Secondo l'*Avanti!*, che raccoglie le incontrollate esplosioni d'ira del portavoce del ministro, la nostra informazione avrebbe avuto l'effetto di un cattivo servigio reso al centro-sinistra. La cosa — sia detto per inciso — ci conforterebbe non poco se in causa non fossero le sorti di un ente, come l'Istituto Superiore di Sanità, la cui funzione, in difesa della salute dei cittadini, assume un valore che va ben oltre le polemiche giornalistiche ed investe interessi molto vasti e spesso in contrasto tra loro.

Infatti l'intervento di questo Istituto — se una giusta riforma arriverà in porto — investirà direttamente la produzione e la distribuzione dei medicinali (e quindi chi li produce, da una parte, e chi li consuma, dall'altra); investirà i problemi della produzione e della distribuzione in vasti settori alimentari; toccherà anche l'attività delle fabbriche che svolgono lavorazioni nocive e i fattori degli inquinamenti atmosferici e delle acque, ecc.

Ed è probabilmente proprio qui — sul contenuto degli indirizzi di riforma — che va ricercata la spiegazione dell'intervento brusco del ministro Mariotti nei confronti della commissione. Questa, in effetti, avrebbe dovuto concludere i suoi lavori in novembre ed aveva chiesto una proroga di soli due mesi per poter arrivare alla stesura del documento definitivo, valido per una precisa proposta di legge da sottoporre al vaglio del Parlamento. Tutto il resto del lavoro era ormai completato. Respingere la richiesta di proroga che cosa vuol dire se non bloccare di fatto l'attività di un organismo, che ormai è giunto alla conclusione del suo lavoro, e rischiare di perdere comunque molto più tempo che i sessanta giorni richiesti?

Probabilmente Mariotti è in completo disaccordo con gli indirizzi affermati dalla commissione, indirizzi che — se pure non possono non incontrare discordanze di pareri, per evidenti limiti che possono avere, come è naturale — si basano su una visione dei problemi della ricerca scientifica abbastanza libera dall'intrico dei vincoli burocratici, che tuttora la imprigionano, e su una concezione della struttura dell'Istituto Superiore — in particolare — fondata su principi democratici.

Prima di procedere alla stesura del documento definitivo la commissione era pervenuta alla elaborazione di una prerelazione, nella quale sono stati fissati i criteri generali e le linee particolari della riforma dell'ente. La pre-relazione è tuttora — a causa del fermo imposto ai lavori della commissione — bloccata da evidenti motivi di riserbo, tuttavia è noto che essa si basa sul lavoro preparatorio dei sindacati dell'istituto e dell'associazione dei ricercatori e che in essa l'istituto è configurato in maniera totalmente opposta a quella di « direzione generale » del ministero della Sanità, come invece pare che alcuni ambienti vicini al ministro vedrebbero l'ente.

Esso — per quanto è dato sapere — è stato considerato dalla commissione come uno strumento immediato per la tutela della salute pubblica, che deve conservare la sua natura di organo dello Stato, sia pure alle dipendenze del ministro della Sanità.

Tre principi sono stati tenuti fermi da coloro che sono stati incaricati di elaborare le proposte di riforma dell'Istituto: eliminazione dei controlli antiquati, che gravano come una cappa di piombo sugli enti pubblici che operano nel settore della ricerca; intervento diretto dell'ente per il controllo sulla produzione e la distribuzione dei farmaci; organizzazione collegiale all'interno dell'Istituto. Inoltre è stato fissato il principio — per quello che riguarda il personale — che le qualifiche vadano attribuite in rapporto alla funzione da ciascun dipendente espletata: altro criterio che deve rispecchiare, evidentemente, la particolare, dinamica situazione del personale in un organismo di ricerca scientifica.

I CONTROLLI — Attualmente l'attività dell'Istituto è condizionata da una serie di controlli burocratici. Il singolo ricercatore, anche di grado elevato, non ha neanche l'autorità di ordinare l'acquisto di una provetta, se la richiesta non è controfirmata dal capo del laboratorio e dal direttore. D'altra parte il controllo di organi come il Provveditorato Generale dello Stato, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, basato su criteri nettamente anacronistici, rispetto alle moderne esigenze della ricerca scientifica, non è mai riuscito — come il processo in corso dimostra — ad evitare che si verificassero irregolarità amministrative.

L'orientamento dei membri della commissione è di far in modo che le inutili tappe delle varie pratiche attraverso questi enti siano superate, grazie ad attribuzioni specifiche ad organi dello stesso Istituto. Si propone, invece, che l'ente presenti annualmente al Parlamento una relazione sull'attività svolta e da svolgere per ciascun esercizio. La garanzia contro il verificarsi di abusi starebbe proprio nella collegialità degli organismi direttivi e nella pubblicità del loro operato, nonché nella presenza di rappresentanti sindacali in seno al consiglio di amministrazione.

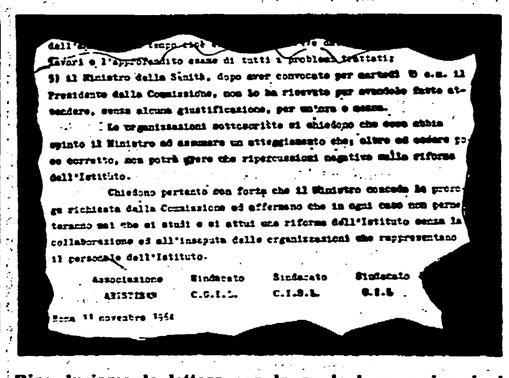
TUTELA DELLA SALUTE PUBBLICA — Come si è svolta, finora, l'azione di tutela del pubblico per quanto concerne — ad esempio — i medicinali? La casa produttrice invia il campione, e il laboratorio di chimica dell'Istituto viene incaricato di accertare esclusivamente se in quel campione di medicinale è stata rispettata la composizione chimica denunciata. Come si fa ad accertarsi se poi nella produzione il farmaco corrisponde al campione?

I compiti dell'Istituto in questo senso vengono ad essere resi effettivi nelle proposte prese in considerazione dalla commissione: esso deve esprimere un parere, che diventa vincolante, su ogni farmaco prodotto in Italia o messo in distribuzione nel paese; esso ha il potere di operare ispezioni sui luoghi di produzione, con prelievo di campioni e controllo anche sul metodo di fabbricazione e sulle condizioni igienico-sanitarie della lavorazione. Inoltre l'Istituto deve condurre indagini epidemiologiche (e non solo di tipo statistico), indagini in tema di radioattività, di igiene dell'acqua, dell'aria, delle fabbriche. Esso infine deve avere potere di decisione sulle caratteristiche tecniche di farmaci e sostanze varie, come anche i detersivi.

ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA — Una delle cause che stanno a base dell'attuale processo contro due ex direttori dell'Istituto — Marotta e Giacomello — è senza dubbio la struttura accentrata in cui era stato costretto l'ente. Nell'affrontare il problema, i membri della commissione sono pervenuti a conclusioni che sanciscono la fine della direzione accentrata dell'ente, contrapponendo una forma di direzione veramente democratica, che parte dal reparto per arrivare fino ai vertici dell'ente. Alla base della piramide è il *consiglio dei capi reparto*, che ha poteri nell'ambito del laboratorio; poi il *consiglio dei capi-laboratorio*, il cui parere è obbligatorio su una vasta gamma di problemi inerenti il funzionamento dei vari settori dell'Istituto, non ultimo quello della ripartizione delle somme in bilancio tra i vari servizi, con una formulazione di proposte per il programma di attività dell'ente da sottoporre al ministro e poi al Parlamento; tre capi-laboratorio e tre rappresentanti del personale scelti dal ministro su proposta delle associazioni sindacali andrebbero a far parte del massimo organo deliberante dell'ente, cioè il *consiglio di amministrazione*, del quale farebbero parte anche, oltre al direttore, un consigliere di Stato, un consigliere della Corte dei Conti, un ispettore generale della Ragioneria Generale e il capo servizi amministrativi. Infine sui programmi generali di ricerca dell'Istituto, sulle modifiche di struttura, e sui rapporti con organismi internazionali sarebbe chiamato a dare il suo parere obbligatorio un *Comitato di consulenza scientifica*, del quale verrebbe a far parte il presidente del Consiglio superiore di Sanità, il direttore dell'Istituto, il presidente del Consiglio superiore dell'Agricoltura, il Ragioniere Generale dello Stato e rappresentanti di altri enti operanti nel settore della Sanità.

Siamo di fronte, insomma, a un complesso piano — sul quale si possono affacciare evidentemente una serie di riserve od obbiezioni tutte valide — che, però, tenta di affrontare in maniera nuova la situazione di un importantissimo ente nel campo della ricerca scientifica più direttamente legata agli interessi immediati dei cittadini. Le vacue polemiche — in questo momento — appaiono quindi per lo meno inopportune.

Ennio Simeone



Riproduciamo la lettera con la quale le organizzazioni sindacali hanno unitariamente denunciato il pericolo di una paralisi nella attività della commissione per la riforma dell'Istituto della Sanità.

Dopo la proposta di La Malfa

Nuovi consensi all'inchiesta

Adesione di un comitato di 12 associazioni di docenti

Il Comitato interassociativo, di cui fanno parte dodici associazioni di docenti, di ricercatori e di tecnici, ha aderito alla proposta di nominare una commissione d'inchiesta parlamentare che indaghi sui rapporti fra Stato ed Enti pubblici. La proposta era stata avanzata dall'on. La Malfa all'indomani della sentenza Ippolito. Nei giorni scorsi avevano aderito alla proposta vasti gruppi di professori universitari e intellettuali.

Con un comunicato-stampa, il comitato chiede di essere chiamato a collaborare all'inchiesta che, si afferma, deve investire le strutture e, soprattutto, il costume di tutti gli enti di ricerca, compresi gli istituti universitari che hanno rapporti burocratico-amministrativi con enti extra-universitari. « Sarebbe veramente farisaico — si aggiunge nel comunicato — se si rilevassero solo le violazioni della legge sulla contabilità dello Stato e, invece, Parlamento, commissioni d'indagine, ministri e Procura della Repubblica non rilevassero le violazioni sistematiche delle leggi sul lavoro, non si accorgessero che invece di fare regolari assunzioni si danno borse di studio, senza neanche offrire un'adeguata forma assicurativa per gli infortuni sul lavoro; se inoltre non si accorgessero che gran parte della ricerca è oggi svolta da persone che dipendono dallo Stato, ma sono prive di stato giuridico o di regolamenti, oppure ne hanno di assai avvilenti ».

Hanno firmato il documento le dodici associazioni che fanno parte del comitato interassociativo e cioè: le associazioni degli aiutanti per la ricerca fisica (ANARF), degli aiutanti tecnici del CNR (ANAT-CNR), dei professori universitari incaricati (ANPUI), dei ricercatori del CNR (ANR-CNR), dei ricercatori dell'istituto superiore di Sanità (ARISTISAN), dei ricercatori di ruolo del CNR (ARRUCOR), dei ricercatori di Fisica (ASRF), dei ricercatori di Matematica (ASRM); i sindacati dei nucleari (SANN) e dell'Istituto della Nutrizione (SINN); le unioni nazionali degli assistenti universitari (UNAU) e degli astronomi e vulcanologi (UNAEV).

Il prof. Marotta, attualmente imputato al « processo della Sanità ».

Rapito: lo volevano spedire al Cairo

La Milatex di nuovo occupata dagli operai

Vogliono salvare lavoro e fabbrica

La Milatex è stata nuovamente occupata dalla maestranze. La lotta è cominciata ieri alle 14,30 quando si sono incontrati gli operai del turno di mattina e quelli del turno pomeridiano. L'obiettivo è quello di ottenere una buona volta la sicurezza del posto di lavoro e di salvare la fabbrica.

E' la seconda volta, quest'anno, che operai e operaie occupano il lanificio sulla via Casilina; la terza dal 1958. La prima occupazione di fabbrica — quella di sei anni fa — durò soltanto ventiquattr'ore e si risolse con la sostituzione della società fallita con la SFI. La seconda — quella di otto mesi fa — durò dodici giorni e si concluse con la concessione di un prestito di 500 milioni da parte dello Stato. La lotta che è cominciata ieri sarà forse più impegnativa delle precedenti, ma anche l'obiettivo è di maggiore portata: operai e operaie sono infatti decisi a conquistare una soluzione definitiva e ritengono che tale soluzione possa avvenire soltanto con l'assorbimento del lanificio da parte dell'IRI.

Esistono tutte le premesse perchè la difficile battaglia si concluda con una piena vittoria. C'è innanzitutto la realtà di una fabbrica dotata di impianti e macchinari moderni ed efficienti ma impossibilitata a produrre a pieno ritmo per colpa di dirigenti che coprono le manovre degli ex-azionisti della SFI per arrivare alla smobilitazione e alla vendita a qualche grossa società immobiliare dell'area sulla quale sorge attualmente il lanificio; c'è l'evidenza della necessità d'un intervento risolutore del governo dopo che 500 milioni — il valore dell'intero pacchetto azionario della Milatex — sono stati prestati proprio per assicurare il lavoro alle maestranze e la continuità della produzione; ci sono inoltre precisi impegni presi dall'ex-sottosegretario al Tesoro, on. Anderlini, e dall'*Avanti!* che era ed è il quotidiano di un partito della coalizione governativa. Si potrebbe infine aggiungere che esiste, e da molte settimane, una relazione di un alto funzionario delle Partecipazioni Statali nettamente favorevole al passaggio dell'azienda all'IRI.

Operai e operaie sono ben consapevoli della situazione. Sanno che la tattica dei dirigenti era quella di stancarli con le sospensioni e riduzioni di orario, con i licenziamenti improvvisi, con le richieste di licenziamenti in massa, con le intimidazioni contro la commissione interna e gli attivisti sindacali. Per otto mesi, malgrado i 500 famosi milioni, il lavoro alla Milatex è sempre stato incerto e discontinuo. Interi reparti sono rimasti chiusi per settimane. Ultimamente la situazione è peggiorata perchè la direzione ha tentato di stringere i tempi della sua manovra.

Il primo grave episodio è stato quello della punizione di due membri della commissione interna, i compagni Confalone e Iacoboni, accusati di «propalare notizie false» sulla situazione produttiva dell'azienda. La conferma della giustezza delle preoccupazioni che animavano i membri della C.I. venne nel giorno stesso dello sciopero proclamato per reazione: la Milatex minacciò di licenziare 44 lavoratori. Perchè questa richiesta di «sfoltimento» del personale se tutto andava bene come sostenevano i dirigenti?

Si arrivò, comunque, ad un compromesso. Gli operai si impegnarono a sospendere la lotta fino al 24 novembre e la direzione a rinunciare ai licenziamenti. Lunedì, però, la tregua è stata rotta dalla Milatex con una nuova provocazione: un attivista sindacale, il compagno Bruno Gallina, è stato licenziato in tronco e senza alcuna spiegazione. Quale migliore prova della volontà della direzione di fare ingoiare ai lavoratori un rospo dietro l'altro? I lavoratori hanno sentito che ogni limite era stato passato e che ormai l'ultima parola era quella della lotta.

Dopo l'Anagrafe anche le Poste al servizio d.c.

Sta giungendo a tutti i capifamiglia romani una valanga di materiale propagandistico democristiano. La spedizione avviene con gli indirizzi stampigliati dall'impianto meccanografico del Comune. Il recapito è eseguito dai postini, ma gli opuscoli non risultano affrancati.

Lo scandalo denunciato dall'*Unità* e dai consiglieri comunisti in Campidoglio, trova così piena conferma. Anzi è diventato più grave: anche le poste sono state messe al servizio della D.C.

La D.C., malgrado sia stata scoperta con le mani nel sacco, malgrado che nei suoi confronti possa agire la magistratura per peculato, non ha rinunciato al suo progetto. Non basta ai d.c. il monopolio della propaganda alla radio e alla TV.

Elettore!

Quando ricevi quel libello anticomunista rifletti. Quella fascetta con il tuo nome, cognome ed indirizzo è stata ricavata dai tuoi documenti personali, è stata stampata con un impianto di proprietà pubblica.

- *E' un impianto che hai pagato tu*
- *E' un patrimonio di tutti, Anagrafe e Poste, che è stato posto al servizio dei democristiani*
- *E' il tuo denaro che viene sperperato anche in questo caso*

Il tuo voto condanni i profittatori. Il tuo voto condanni i metodi e gli abusi dei democristiani e del centro-sinistra.

IL TUO VOTO AL PCI

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, mercoledì 18 novembre (323-43). Onomastico Oddone. Il sole sorge alle 7,27 e tramonta alle 16,49. Luna: ult. quarto il 26

Cifre della città

Ieri sono nati 79 maschi e 72 femmine. Sono morti 37 maschi e 29 femmine, dei quali 7 minori dei sette anni. Sono stati celebrati 14 matrimoni. Temperature: massima 19, minima 3. Per oggi i meteorologi prevedono cielo irregolarmente nuvoloso e temperatura stazionaria.

Targhe

E' imminente una gara d'appalto per la fornitura di targhe automobilistiche in materia plastica. Le targhe dovranno possedere caratteristiche di resistenza al freddo, indeformabilità al caldo e costanza delle qualità nel tempo.

Per chi manca del certificato

Migliaia e migliaia di certificati elettorali sono ancora giacenti negli uffici comunali. Tutti coloro che non hanno ancora ricevuto il certificato elettorale si rechino subito a ritirarlo nell'ufficio di via dei Cerchi. Gli uffici sono aperti ininterrottamente dalle 8 alle 20,30. Per ritirare il certificato è necessario essere muniti di un documento di identità.

Urge sangue

La compagna Giulia Ridolfi, ricoverata al reparto di chirurgia del San Giovanni, ha urgente bisogno di sangue. Chi vuole aiutarla, può recarsi la mattina all'ospedale.

il partito

Comunicato

Tutti i candidati al Consiglio provinciale ed i parlamentari sono invitati a passare presso la commissione d'organizzazione nella mattinata di oggi o domani per concordare l'attività nelle giornate elettorali.

Comunali

Oggi, alle 18, nella sede di via dei Giubbonari n. 60, riunione dell'attivo di tutti i compagni della sezione Aziendale.

Scrutatori

ESQUILINO, ore 19, scrutatori e rappresentanti di lista.

FGC

I compagni segretari di cellula del circolo universitario sono pregati di far pervenire entro la giornata di domani i nomi dei compagni di età non inferiore ai 21 anni.

Oggi il latte in vendita nelle strade

L'Azienda comunale della Centrale del Latte, a seguito della chiusura dei pubblici esercizi, in collaborazione con l'Ente comunale di consumo, ha predisposto un piano di emergenza.

Dalle ore 7,30 alle ore 13,30 di oggi, il latte potrà essere acquistato presso tutti i chioschi dell'Ente Comunale. Inoltre, nelle ore pomeridiane, automezzi aziendali provvederanno, dalle ore 12,30 alle ore 19,30, alla vendita diretta di latte al pubblico nelle seguenti località: piazza della Balduina; piazza S. Carlo al Corso; piazza della Chiesa Nuova; piazza Benedetto Cairoli; largo Venosta; piazza Vittorio Emanuele; piazza dell'Immacolata; piazza S. Maria Ausiliatrice; Tiburtino II e III; Fiumicino; Ostia Antica-Acilia; piazza Beethoven; via Giolitti 275 (Centrale del Latte).

« 600 » travolta dal treno

Orribile sciagura ieri mattina al passaggio a livello della Roma-Nord, alla Giustiniana, una «600» è stata travolta e trascinata per centinaia di metri da un treno proveniente da Viterbo. Il conducente, Tito Pominici, un agricoltore di 54 anni, abitante nelle case popolari di via della Giustiniana, è stato estratto dalle lamiere dell'utilitaria letteralmente spaccata in due nel tremendo urto, dal personale del convoglio. Trasportato a tutta velocità al più vicino ospedale, al Fatebenefratelli, il contadino è morto prima di giungere al pronto soccorso.

Un marocchino biondo e drogato nel baule diplomatico della RAU

Joseph Dahan (nella foto del titolo) l'israeliano sequestrato dagli egiziani, viene portato dai poliziotti (si riconoscono il capo della Mobile e il dottor Longo) in un luogo sicuro. Gli investigatori temono infatti che il giovane possa essere rintracciato e ucciso dai suoi nemici. Qui sopra i due diplomatici lasciano il Commissariato, dopo gli accertamenti

Spionaggio, dice la polizia - Il giovane prigioniero ha un passaporto israeliano - Il ratto in via Veneto I lamenti dalla cassa, all'aeroporto - La fuga verso Ostia e l'inseguimento degli agenti

Rapito in via Veneto, forse dentro il famoso Cafè de Paris, rinchiuso una notte ed una mattina intere in un appartamento dei Parioli, un uomo è stato poi drogato, sistemato in un grosso baule e trasportato all'aeroporto di Fiumicino: stava per essere caricato su un quadrigetto di linea in partenza per la RAU, quando un finanziere ha sentito un lamento e si è insospettito. «Ma che cosa cercate? ci sono solo degli strumenti musicali lì dentro...», è quello che, bruscamente, gli ha risposto un funzionario — un primo segretario — dell'ambasciata egiziana presso la capitale, che «accompagnava» la valigia diplomatica. Ma il militare non si è arreso, non si è lasciato convincere: ha mandato a chiamare la polizia di frontiera ed è stato allora che il diplomatico, spalleggiato da un collega anch'esso primo segretario, lo ha aggredito, ha ricaricato il baule su un furgoncino, è balzato al volante ed è fuggito. Non è andato lontano, però: lo hanno raggiunto qualche chilometro dopo, davanti ad Ostia Antica, e lo hanno trascinato al commissariato del Lido.

Ha mormorato «Mi chiamo Joseph...»

E' stato qui che l'uomo è stato tirato fuori. Biondo, minuto, ancora in preda all'effetto della morfina, si è ripreso mezz'ora più tardi e, tra una crisi di vomito e l'altra, è riuscito a mormorare soltanto il suo nome, Joseph Dahan, la sua età, 30 anni, la sua origine, marocchina di Tangeri. Ma la polizia gli ha trovato in tasca un passaporto israelita. Ha raccontato anche la sua drammatica avventura, ma è caduto in numerose, vistose contraddizioni. Prima ha avanzato l'ipotesi che i funzionari egiziani lo avessero scambiato per qualche altro, poi ha fatto capire di aver fatto il cameriere per qualche tempo nell'ambasciata di via Salaria, infine ha ammesso di essere venuto a Roma perchè aveva un appuntamento con uno dei diplomatici. «Ora risiedo a Napoli. Sono venuto per incassare una forte somma», ha raccontato, senza precisare chi mai gli dovesse i danari. Nemmeno i due diplomatici, Mohamed Abdel Moneym Neklawy e Selin Osman El Sayed, che sono stati rilasciati solo alle due di notte e che, grazie all'immunità diplomatica, non possono essere denunciati, hanno chiarito la situazione: si sono anzi chiusi in un ostinato mutismo ed invano gli investigatori, invano alcuni magistrati, hanno cercato di farli parlare. «Non so l'italiano», ha detto il Neklawy. «Ero per caso a Fiumicino», ha ripetuto El Sayed.

Tutto qui. E la polizia non sa ancora nulla, e il «giallo» è ancora misteriosissimo: gli investigatori non sanno perchè il giovane sia stato rapito, perchè volevano trasferirlo nella RAU: non sanno se era una spia israelita che si era infiltrata nell'ambiente egiziano; se, invece, facesse il doppio gioco fra le due nazioni; se fosse davvero un cameriere venuto a conoscenza di qualche segreto militare e che magari abbia cercato di ricattare i suoi datori di lavoro; non sanno nemmeno se questo uomo si chiami effettivamente Joseph Dahan, se sia effettivamente israelita di origine marocchina. «E' biondo: ci sembra quasi incredibile che sia nato in Marocco — hanno detto più volte gli investigatori —, sembra invece un tedesco... lui stesso ha ammesso di aver vissuto anni a Francoforte sul Meno...».

Il «giallo» è cominciato alle 17,50: sulla pista di Fiumicino era pronto il volo 784, un jet della UAA (United Arabian Airlenes, le linee aere della RAU) che sarebbe dovuto decollare cinque minuti più tardi. I bagagli erano già stati caricati e i passeggeri erano tutti al loro posti, quando ai bordi della pista si è fermato un furgone «Wolkswagen». Roma 613817, di proprietà appunto della UAA: ne sono scesi due uomini, che hanno cominciato a scaricare un grosso baule — bianco e marrone, 1 metro e 40 per 60 centimetri — che hanno issato poi su un carrello trainato da un trattore. Un attimo dopo, cassa e furgone erano sotto la fusoliera del jet: i due uomini l'hanno deposto sul cemento e si sono allontanati. A caricarla sull'aereo, avrebbero pensato altri.

E' stato allora che un finanziere, Sante Musinu, si è avvicinato all'aereo: aveva letto la grossa scritta sui fianchi della cassa — «Valigia diplomatica diretta al Ministero degli Affari Esteri della RAU - Il Cairo» — aveva scorso l'etichetta — «L'Ambasciata della RAU a Roma certifica che la valigia diplomatica numero 53 contiene posta ufficiale diplomatica diretta al Ministero degli Affari Esteri della RAU» — e voleva controllare che tutti i sigilli di ceralacca fossero integri, che il baule non presentasse magari segni di effrazione. «E' un controllo che si fa sempre, quando ci sono queste valigie diplomatiche — ha spiegato ai poliziotti il Musinu — mi sono chinato ed ho sentito un lamento, un respiro affannoso... Ho pensato subito che dentro ci fosse un uomo...».

Sante Musinu ha allora chiamato il diplomatico che era salito a bordo, sembra Osmar El Sayed. «Qui c'è un uomo...», gli ha detto subito al finanziere «Macchè strumenti musicali!». «Qui c'è un uomo: mi dispiace, ma debbo avvisare la polizia di frontiera...», ha ripetuto quando il funzionario gli ha risposto sorridendo, quasi volesse fargli capire che non era proprio il caso e il momento di sognare. Ma il Musinu non ha ceduto: ha mandato un collega a chiamare i poliziotti ed è rimasto solo con il diplomatico. E' stato allora che è ricomparso l'altro funzionario: poche parole con voce alterata, poi il finanziere è stato aggredito a spinte. «Mi hanno buttato via in malo modo — ha raccontato ancora il militare — hanno preso il baule, lo hanno caricato di nuovo sulla "Volkswagen" ed hanno fatto per salire... Fortunatamente sono arrivati gli agenti e sono riusciti a bloccarne uno...».

L'altro, sembra Selim El Sayed, è riuscito a balzare al volante, ha messo in moto ed è partito con il motore imballato: a tutto gas, ha percorso la pista ed è uscito fuori, sulla strada che porta a Roma. Gli agenti non hanno dovuto faticare troppo per raggiungerlo: gli sono piombati addosso, con un'auto più veloce — la «1100» del commissario Pietro Jaboni — all'incrocio con via della Scafa, davanti ad Ostia Antica, cioè. Il fuggitivo non si è arreso, subito: ha reagito a spintoni agli agenti che tentavano di tirarlo giù, ha tentato di ripartire. Un poliziotto è stato più veloce: ha strappato i fili dell'accensione e il motore del furgone si è spento.

Al commissario e ai due agenti è bastato appoggiare l'orecchio al baule per capire che dentro c'era davvero un uomo, che rantolava, che forse sarebbe potuto anche morire soffocato. Non c'era tempo da perdere per rimettere a posto i fili dell'accensione della «Volkswagen»: allora hanno fermato un furgone delle Poste, hanno caricato sopra cassa e diplomatico, hanno raggiunto a gran velocità il commissariato di Ostia. Pochi attimi di lavoro affannosi, poi finalmente il baule è stato aperto. Con grande sorpresa, gli agenti si sono resi conto che il baule era perfettamente preparato: non hanno nascosto il loro sospetto che fosse già servito a «trasferimenti» analoghi. Aveva, infatti, un seggiolino di ferro, un casco di cuoio per evitare che il prigioniero potesse farsi male, degli stracci e dell'ovatta per evitargli scosse ed urti pericolosi, un posto per i piedi e le mani, tanti fori per l'aria. L'uomo era ancora addormentato: era legato strettamente, era imbavagliato, la bocca piena di ovatta, era senza giacca e senza scarpe.

Il giovane è svenuto più volte

Il giovane è stato slegato e tirato fuori: svenuto, hanno dovuto praticargli delle iniezioni, gettargli dell'acqua fredda sul volto per farlo rinvenire. Si è ripreso una prima volta ed ha detto solo il suo nome: verso le 21, ha finalmente, cominciato a raccontare con un italiano perfetto. Più volte, però, si è rimangiato le sue parole. «Risiedo a Napoli — questa è stata la sua ultima versione —, sono venuto a Roma per prendere del danaro... Da chi? Sono cose mie; mi sono incontrato con Mohamed Abdel Neklawi al Cafe' de Paris; sì, avevo un appuntamento con lui: mi ha costretto a seguirlo».

La polizia non esclude, invece, che Joseph Dahan abbia seguito volontariamente il diplomatico nell'appartamento dei Parioli; sembra certo, però, che poi non lo abbiano lasciato andare, che lo abbiano sequestrato. «Verso mezzogiorno — ha detto ancora il giovane — mi hanno dato una botta in testa, mi hanno fatto tre iniezioni di morfina: mi sono solo svegliato qui... no, forse, ho sentito il sibilo dei jet all'aeroporto e mi sono lamentato...» Joseph Dahan ha ripetuto quest'ultimo racconto anche a tre magistrati, il procuratore aggiunto della Repubblica, dottor Calvitti, e i sostituti procuratori, dottor Antoniucci e dottor Vessichelli: oggi verrà di nuovo interrogato nella clinica dove lo hanno ricoverato all'alba. Erano, infatti, le 3 quando il giovane — calzoni grigi, camicia bianca, ancora senza scarpe — è uscito barcollando dal commissariato. Decine e decine di flash lo hanno «bruciato»: per ore ed ore lo avevano atteso curiosi, fotografi, giornalisti di tutto il mondo — del «New York Times» come dell'«Herald Tribune», come delle maggiori agenzie di stampa mondiali — e operatori della TV italiana, americana, inglese e francese.

Oggi in città e in provincia

Le manifestazioni del PCI

Un importante comizio sulla condizione operaia ed il programma dei comunisti per il rinnovamento e il progresso sociale del paese ha avuto luogo ieri sera a Tor Sapienza. Hanno parlato i compagni Aldo Giunti, Fernando Di Giulio e Edoardo D'Onofrio.

Viva attesa, intanto, si registra fra l'opinione pubblica per il discorso che il compagno Luigi Longo pronuncerà domani alle ore 17,30 a S. Giovanni.

Nella piazza, dalle 16,30, «Il nuovo canzoniere italiano» presenterà canti popolari e della Resistenza con Michele Straniero e Maria Teresa Bolcioiu, Ivan De La Mea, Sandra Mantovani e Giovanna Marini.

Anche oggi intanto il PCI ha indetto numerosi comizi. Eccone l'elenco: **Aurelia**, ore 18, Largo Boccea con Aldo Natoli; **Latino Metronio**, ore 18, piazza Tuscolo, con Marisa Rodano; **Cinecittà**, ore 18, con Edoardo Perna; **Prenestino**, ore 18, con Luigi Pintor; **Merlesne**, Montefiavio con Renzo Trivelli; **Monte Porzio**, ore 18, con Edoardo D'Onofrio; **Colleferro**, ore 17, con Aldo Giunti; **Lariano**, ore 18, con Otello Nannuzzi; **Torre Maura**, ore 18, con Giovanni Berlinguer; **Campo Marzio**, ore 19,30, dibattito con Piero Della Seta; **Ottavia**, ore 18, con Giuliana Gioggi; **INA-Casa-Acquedotto Felice**, ore 18, con Tina D'Avenio; **Quarticciolo**, ore 16, con Carla Capponi; **Quadraro**, ore 18,30, con Paolo Ciofi; **Ponte Mammolo**, ore 18,30, con Fernando Di Giulio; **Tufello**, ore 18, con Maria Michetti; **Vigna Mangani**, ore 17,30, Aguzzano, ore 18,30, con Claudio Cianca; **Nuova Gordiani**, ore 18,30, con Cesare Fredduzzi; **Nomentano**, ore 19 (fosso Sant'Agnese), con Aldo Tozzetti; **Alessandrina**, ore 19,30, con Gianni Gandolfo; **Garbatella**, ore 18, con Sandro Curzi; **Finocchio**, ore 19, con Virgilio Melandri; **S. Lorenzo**, ore 18, piazza Ausoni, con Marra-Lombardi; **Borgata Andrè**, ore 18, con Mario Quattrucci; **Quarticciolo**, ore 19, con Pio Marconi; **Centocelle**, ore 18, con Enzo Lapiccirella; **Vitinia**, ore 19, assemblea con Claudio Verdini; **INA-Casa-Tiburtina**, ore 18, con Gozzi-Frascarelli; **Flaminio**, ore 16, Roma-Nord, con Bruno Peloso; **Labaro**, ore 18, con Paolo Antonucci; **Due Santi**, ore 18, con Genzini; **Civitella S. Paolo**, ore 19,30, con Italo Maderchi; **Olevano**, ore 18, manifestazione al cinema con Cesaroni-Feliziani-Cecilia; **Marzano**, ore 19, con Fausto Fiore; **Nazzano**, ore 19, con Roberto Javicoli; **Castel Gandolfo**, ore 17, con Gustavo Ricci; **Marcellina**, ore 19,30, con Luciana Bergamini; **Castelmadama**, ore 20,30, con O. Mancini; **Nerola**, ore 19, con Giacomo Onesti; **Montecelio**, ore 18, con Ugo Vetere; **Roviano**, ore 20,30, con Fredda-Capasso; **S. Marinella**, ore 19, con Giovanni Ranalli; **Segni**, ore 19, con Antonio Bongiorno; **Poli**, ore 19, comizio con Giannina Giannini; **Montelanico**, ore 20,30, con Colalacono; **Anzio**, ore 18, con Renato Borelli; **Montecompatri**, ore 17, con Pietro Grifone.

Tavola rotonda tra i partiti

schiaccianti argomentazioni del PCI

Confermata la crisi del centro-sinistra

Ieri mattina, in una sala del Palazzo dei Congressi, all'EUR, si è svolta la «tavola rotonda» indetta dai partiti che partecipano alla campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale di Roma. Per il PCI erano presenti il capogruppo a Palazzo Valentini Di Giulio (che ha svolto l'introduzione), il segretario della Federazione comunista Trivelli (che ha svolto la replica) e il vicesegretario della Federazione Fredduzzi. Per gli altri partiti hanno parlato Signorello e Ponti (DC), Maffioletti (PSIUP), Mammì (PRI), Ambrosi, De Magistris e Pazienza (PDIUM), Cutolo e Zincone (PLI), Pulci e Martini (PSDI), Palleschi e Cerasi (PSI), Formisano (MSI). Il fatto più evidente del dibattito svoltosi tra i partiti — ognuno ha fruito di otto minuti nel primo turno e di otto minuti nel secondo — è che la crisi del centro-sinistra viene confermata dai fatti e dalle stesse ammissioni dei suoi protagonisti. La DC conserva la sua ambivalenza: un occhio a destra uno a sinistra. Il PSDI e il PRI non spendono neppure una parola per difendere la maggioranza. Il PSI — che si è presentato solo col suo segretario Palleschi e col caporedattore dell'Avanti!, Cerasi, senza neppure un consigliere provinciale — si è limitato a dire che a chiarire le «incertezze» democristiane deve essere la DC stessa. In questo quadro, schiacciante è stata l'argomentazione degli oratori comunisti, che da un lato hanno dimostrato il fallimento delle velleità innovatrici manifestatesi al momento del varo della nuova formula e dall'altro hanno posto con forza il problema delle prospettive che si aprono. Che fare? Le risposte o non ci sono state, o sono state elusive.

SIGNORELLO (DC) — La DC giudica particolarmente positivo il consuntivo di questi ultimi anni di centro-sinistra. L'amministrazione da me diretta ha «realizzato opere ed avviato iniziative» ben superiori a quelle delle passate amministrazioni. Confermiamo il nostro deciso e inequivocabile «no» ad ogni forma di inserimento diretto o indiretto del PCI in una eventuale nuova maggioranza a Palazzo Valentini.

MAFFIOLETTI (PSIUP) — La condanna dell'elettorato verso il centro-sinistra che noi chiediamo è motivata anche dalla qualificazione particolare che il centro-sinistra ha assunto a Roma: la qualificazione dorotea.

MAMMI' (PRI) — L'ente provincia è una costruzione artificiosa, che non trova riscontro nè ragione in motivi di carattere tecnico o storico. Formulo una proposta per lo scioglimento dei consigli provinciali, in vista della costituzione della Regione, che dovrebbe assorbire la burocrazia provinciale (*l'oratore repubblicano ha trattato anche altri argomenti, senza tuttavia entrare nei temi della difesa della politica di Palazzo Valentini*).

AMBROSI DE MAGISTRIS (PDIUM) — La Provincia potrebbe rendersi elemento intermedio tra città e Stato...

CUTOLO (PLI) — Voglio sottolineare che è mancata da parte della Giunta una posizione di intransigenza, come il presidente Signorello potrebbe lasciare intendere, nei riguardi del gruppo comunista. Non vi è stata intransigenza; vi è stata piuttosto competitività: c'è stato un cedimento psicologico nei confronti del PCI. A questo proposito voglio ricordare che una nostra mozione anticomunista è stata respinta col voto congiunto del centro-sinistra e del PCI (*nella replica, Signorello ha detto che la DC non avrebbe potuto votare a favore, per il fatto che la mozione conteneva una censura nei confronti della Giunta*).

PULCI (PSDI) — Abbiamo portato avanti coerentemente il dibattito sui problemi di Roma e della Regione. Noi invochiamo una politica di programmazione a livello regionale, cioè quella politica, caro Cutolo, che servirà a incrementare le nostre attività industriali e non a difendere le strutture arcaiche in cui si è impostata per tanti anni e sviluppata l'economia della provincia.

PALLESCHI (PSI) — Non vi è dubbio che esiste un rapporto assai stretto tra il Consiglio provinciale e le altre attività di governo, tra Provincia e Comune. Non vi è dubbio che dalle elezioni del 22 novembre scaturiranno delle conseguenze che possono essere decisive per quanto riguarda l'attività e la direzione della Giunta di centro-sinistra del Comune di Roma, perchè non vi è dubbio che in una città come la nostra non vi può che essere omogeneità di indirizzi e globalità di impegni (*accenno a una possibile contromisura in Comune nel caso che la DC abbandonasse il centro-sinistra a Palazzo Valentini*)...

ZINCONE (PLI) — A Firenze, invece...

PALLESCHI (PSI) — Stiamo parlando di Roma. A questo punto l'oratore socialista — parlando delle critiche che si rivolgono al governo — ha fatto un merito alla «aperta e chiara posizione della corrente socialista romana» della sospensione dello sciopero nazionale degli autoferrotranvieri. Anche i comunisti hanno attaccato il centro-sinistra più o meno come le destre. Alla Provincia riteniamo che i partiti di centro-sinistra possano trovare ampio campo per l'accordo e per l'azione. La DC è stata accusata nel corso della campagna elettorale di avere delle incertezze su questi problemi e sugli indirizzi generali. Spetta ad essa chiarire e fornire una risposta esauriente. Ci sono, ad esempio, nella DC romana a volte lentezze, a volte contraddizioni (*l'oratore ha fatto i casi dei ritardi per il Consorzio industriale pontino e per l'istituto «P. Martini», invitando infine a votare PSI «contro gli attacchi della destra», «contro la demagogia comunista e le incertezze del settore moderato della DC»*).

FORMISANO (MSI) — Anche i colleghi del PLI, e ce ne dispiace, per qualche tempo hanno partecipato alla pessima amministrazione di Palazzo Valentini. Ora ci si consola inaugurando a Bracciano una barca per trasportare gitanti...

«Neppure una via è stata sistemata»

A questo punto il moderatore, il giornalista Marco Franzetti, ha dato la parola al compagno Fernando Di Giulio, che ha concluso il primo turno di interventi

DI GIULIO — Prima di tutto, una brevissima osservazione sull'intervento di Mammì, per precisare il nostro dissenso circa il futuro dell'ente provincia. Noi riteniamo che la costituzione delle regioni non comporti un suo indebolimento, ma anzi un rafforzamento per la delega di funzioni che l'ente regione dovrà cedere alla Provincia.

Vengo alle questioni sostanziali. Il nostro giudizio sul bilancio dell'amministrazione di centro-sinistra degli ultimi tre anni è un giudizio estremamente negativo. Noi riteniamo che il bilancio di questa Amministrazione sia un bilancio fallimentare, sia dal punto di vista delle impostazioni politiche che erano state date, sia dal punto di vista della ordinaria attività.

Questa amministrazione nacque con la pretesa di potersi collocare sul terreno della sfida democratica al comunismo. Noi pensavamo con gioia di poterci cimentare con la DC e le altre forze della maggioranza su questo terreno; purtroppo abbiamo dovuto costatare che dopo le enunciazioni iniziali, le forze costituenti la maggioranza della Giunta hanno sfuggito il combattimento su questo terreno, effettuando nel corso dei tre anni una continua ritirata e abbandonando le loro stesse dichiarazioni iniziali.

Al centro di questa ritirata vi è l'involuzione della DC e lo abbandono da parte della DC di certe aspirazioni. Da ciò nasce in pratica l'abbandono della programmazione sulla quale nessun passo concreto si è compiuto salvo che a parole, il fatto che l'Istituto «Placido Martini» non è funzionante, il fatto che l'Unione regionale ha vivacchiato senza riuscire ad esprimere una attività effettiva, il fatto che la seconda Conferenza dei Consigli provinciali del Lazio si è conclusa con un bilancio estremamente limitato e sostanzialmente negativo rispetto alle impostazioni iniziali.

Vi è quindi un abbandono della linea politica ed un fallimento sul terreno delle prospettive. La dimostrazione di ciò è data in modo chiarissimo e lampante dalla impostazione che la DC ha dato all'attuale campagna elettorale. Dai discorsi di Ponti e Signorello all'Eliseo, oltre che dal discorso di Signorello di questa mattina, risulta chiaro come la DC si rifugi in una impostazione quantitativa, di numero di opere compiute e di paragone con altre opere, e non porti più avanti nessuna impostazione rinnovatrice.

Questo corrisponde ad una involuzione, ad un abbandono di certe posizioni che si era pensato di poter assumere nel passato, e probabilmente risponde a Roma anche alla preoccupazione di quale potrà essere la nuova maggioranza ed alla volontà di tenersi aperto sia l'appoggio socialista, sia l'appoggio liberale, per calcolare dopo le elezioni quale alleato scegliere.

A questo proposito vorrei dire ai socialisti che questo non è un fatto interno della DC e che non ci si può nemmeno limitare, come è stato fatto, a minacciare una crisi in Campidoglio se la DC scegliesse a Palazzo Valentini una strada diversa. Non basta fare questo; occorre prendere una posizione chiara da parte di tutte le forze politiche, e precisare le prospettive politiche e le alternative che si potranno determinare.

Nella linea politica della DC vi è l'abbandono di ogni elemento di rinnovamento e un ripiegamento sulle vecchie posizioni conservatrici e moderate, e questa impostazione è seguita anche dalle altre forze del centro-sinistra.

Ma andiamo ai problemi quantitativi, nei quali si è rifugiata la DC per difendere la propria amministrazione nel quadriennio, come ha detto all'Eliseo, confondendo sia l'appoggio liberale che quello socialista come elementi equivalenti. Il bilancio presentato all'Eliseo è quello della Giunta di centro e quello della Giunta di centro-sinistra.

Se guardiamo il bilancio quantitativo, me lo consenta Signorello, questo è un bilancio puramente elettorale. Io vorrei pregarlo di consegnare ai giornalisti presenti l'ultima copia del bollettino dei lavori pubblici in corso alla Provincia di Roma, in maniera che possano vedere quanti miliardi ci sono nei discorsi del presidente Signorello davanti agli elettori e quante poche decine di milioni di lavori effettivamente in atto in questo momento nella provincia di Roma. In questo bollettino le opere in corso di maggiore importanza sono rappresentate da due opere deliberate nel 1958 dall'amministrazione di sinistra. In questo momento sono in atto lavori per la ricostruzione di un solaio pericolante all'ospedale di Ceccano, lavori per dei servizi a Santa Maria della Pietà, lavori per certi impianti di riscaldamento in qualche ospedale.

Questo è il bilancio reale: non quello rappresentato dalle cifre che si pensa di spendere nei prossimi anni, ma quello delle cifre che si stanno effettivamente spendendo. E questo non viene comprovato solo dai documenti ufficiali dell'amministrazione. Vorrei leggere una frase che non è nostra, ma della DC pronunciata nell'ultimo dibattito sul bilancio dall'oratore ufficiale democristiano: «I lavori previsti dalla famosa legge n. 126 vanno a rilento, e sono generoso nel fare questa affermazione. Una legge del 1958 ancora oggi nella nostra provincia non ha portato alla sistemazione di una sola strada prevista nel piano. Esistono difficoltà obiettive, certamente non imputabili alla Giunta — diceva il collega democristiano —, ma è pur vero che con maggiore sollecitudine si sarebbe potuto oggi fare registrare per quanto riguarda la legge n. 126 un'altra situazione».

Questo diceva il consigliere Massimiani oratore ufficiale della DC all'ultimo dibattito sul bilancio, nel dicembre 1963.

E' un giudizio esatto sull'attività della Giunta. So che oggi anche Massimiani, nei comizi, dice cose diverse da quelle che ha detto al Consiglio provinciale, ma la realtà è questa.

Per tale ragione, anche sul piano quantitativo, noi riteniamo che le considerazioni che la DC ha fatto nel corso della campagna elettorale siano considerazioni che debbano essere respinte.

Chiudo con un'ultima osservazione. Signorello ha detto che se la DC perde voti — cito a memoria — il PCI diventerà arbitro del Consiglio provinciale di Roma. Sulla base di questa affermazione, ha chiesto voti per la DC, per evitare appunto questa ipotesi Credo che a questo punto occorra che sia la DC sia le altre forze precisino un punto davanti agli elettori. Ed il punto è questo: qualora la maggioranza di centro-sinistra non riesca più ad essere tale — possibilità da non escludersi, data la situazione della provincia e data una certa crisi che si è manifestata nel centro-sinistra (della quale noi consideriamo uno degli elementi l'atteggiamento assunto dal capogruppo socialista Bruno non ripresentandosi alle elezioni) — cosa accadrà?

Di fronte a ciò, quale prospettiva si offre? Quella del commissario? Credo che nessun partito democratico possa affrontare i problemi degli enti locali offrendo questa prospettiva Pertanto, a questo punto occorre dire con chiarezza se la DC vuole orientarsi di nuovo verso una alleanza con i liberali e con le forze di destra, perchè gli elettori hanno il diritto di conoscere prima del voto quali sono gli orientamenti e le soluzioni che vengono proposti per questa amministrazione. Lo stesso dovere di affrontare questo problema lo hanno gli altri partiti di centro-sinistra.

La nostra posizione è nota, l'abbiamo espressa chiaramente e non torno a ripeterla. Comunque invito tutte le forze politiche a pronunciarsi su questa questione con maggior chiarezza prima della consultazione elettorale.

Il secondo turno — quello delle repliche — è stato aperto, dopo qualche minuto di sospensione, dal rappresentante del PSIUP.

MAFFIOLETTI (psiup) — Il PLI spera di allargare il centro-sinistra e di spingerlo ancora più a destra, proprio sulla scorta dei successi che i liberali hanno già ottenuto, ed ha fondata speranza che questa pressione riesca ad andare avanti proprio sulla base dei cedimenti che ci sono stati e della direzione dorotea. Basta vedere l'atteggiamento della destra economica: *La Stampa* e *Il Corriere della Sera* dimostrano un vigile appoggio e uno stimolo critico nei confronti del centro-sinistra. I cedimenti sulla legge urbanistica dovrebbero pur dire qualcosa. La critica di cinque righe che Palleschi ha fatto alla DC dimostra che vi è uno scorrimento a destra anche del PSI, che in sostanza si è messo sul terreno della «sfida democratica» mentre la DC è tornata indietro, a una campagna tipo 18 aprile, basata solo sul «no al comunismo».

Il capogruppo del PCI, Di Giulio, mentre pronuncia il suo intervento. A sinistra, Trivelli.

MAMMI' (pri) — Rispondendo ai comunisti, debbo dire che se la Provincia è un ente asfittico, se abbiamo in previsione l'Ente Regione, non resta che prenderne atto, riconoscendo che c'è necessità di una entità amministrativa che abbia le stesse dimensioni dei problemi da risolvere.

Vorrei rispondere alla domanda che ha rivolto a tutti Di Giulio: qualora non si ottenesse la maggioranza di centro-sinistra, quale sarà il vostro atteggiamento? Siamo stati tanto tempo all'opposizione; non è detto che dobbiamo essere condannati a stare nella maggioranza. L'offerta del PCI, poi, la respingiamo, non per «anticomunismo viscerale», ma serenamente, perchè riteniamo che per amministrare insieme qualcosa come il Comune e la Provincia di Roma bisogna essere d'accordo su alcuni punti di fondo, sui valori-base della società. La porta — eventualmente — al commissario prefettizio non l'apriremmo noi, ma gli elettori, nel caso non votassero per i partiti compresi nell'arco del centro-sinistra.

PAZIENZA (pdium) — Il nostro partito sta studiando un progetto di legge urbanistica. Vogliamo obbligare i privati a costruire entro breve tempo...

ZINCONE (pli) — Sono emersi diversi argomenti di carattere politico. Da un lato i socialisti minacciano di mettere in crisi la Giunta capitolina; dall'altro l'assessore Mammì parla dei commissari prefettizi. Noi liberali ci assumiamo la responsabilità degli anni durante i quali, con la DC e il PSDI, abbiamo partecipato al governo, però gli altri partiti — per questi anni — debbono riconoscere i frutti della nostra collaborazione, nelle cose cattive come nelle buone.

MARTINI (psdi) — Ho visto una strana convergenza tra il PLI e il compagno Maffioletti del PSIUP, d'accordo entrambi per distruggere il centro-sinistra. Quando si vuole distruggere, però, bisogna anche dire che cosa si vuole costruire di nuovo. Si vuole forse il milazzismo? Tutto può accadere, ma è necessario che ognuno si assuma le sue responsabilità.

PALLESCHI (psi) — Nessuno indica una prospettiva diversa dal centro-sinistra. I liberali hanno detto: «vogliamo prendere più voti, poi vedremo»; non hanno riproposto neppure il centrismo. Lo stesso discorso vale per il PCI, e per i suoi amici minori del PSIUP, i quali ripropongono quello che è stato chiamato il blocco storico, cioè un'alleanza tra comunisti, socialisti e cattolici, blocco che tutti sanno oggi improponibile, perchè non accettato in nessuna guisa da forze che dovrebbero parteciparvi. L'incontro delle forze che partecipano al centro-sinista ha dato dei risultati e altri può darne, anche se nessuno vuole nascondere le difficoltà. Passo la parola a Cerasi (*il secondo oratore socialista ha cercato, con un'aspra polemica nei confronti del PSIUP, di parare il colpo delle elezioni del Trentino-Alto Adige*).

FORMISANO (msi) — Evidentemente, l'unico a non essere deluso è Palleschi. Il PSDI, poi, è stato un tuttofare alla Provincia: è stato prima col PCI, poi con i liberali, e infine con il centro-sinistra.

Il problema delle prospettive

A questo punto, il moderatore ha dato la parola al compagno Trivelli, segretario della Federazione romana del PCI.

TRIVELLI — Potrei quasi non replicare, perchè nessuno ha contestato le cose dette da Di Giulio nè il giudizio negativo che abbiamo dato del centro-sinistra alla Provincia di Roma, sia rispetto al livello dei problemi, sia al carattere innovatore, di «rottura», che doveva avere il centro-sinistra. Nè è stato contestato il nostro giudizio totalmente negativo anche rispetto al «concreto amministrare del centro-sinistra». I repubblicani ed i socialdemocratici non hanno speso una parola per difendere la maggioranza di centro-sinistra. Nelle repliche solo Palleschi ha fatto il difensore d'ufficio del centro-sinistra: ma si è limitato ad elencare dei settori, dei temi.

Rimane poi il problema che il centro-sinistra, alla Provincia di Roma, è senza maggioranza, stando ai risultati del 28 aprile. Rimane il dato più generale, che vorrei introdurre, che alla crisi del centro-sinistra a Roma si aggiunge il declino del centro-sinistra su scala nazionale. Per due volte il centro-sinistra è stato messo in minoranza alla Camera ed al Senato, anche per rotture interne; nel Paese non trova chi lo sostenga con entusiasmo mentre gli stessi protagonisti del centro-sinistra giustificano le difficoltà in cui esso si dibatte, e Giolitti lo attacca avvertendo che, se si continua in questo modo, il centro-sinistra copre una politica di destra.

Nelle situazioni concrete delle grandi città, che avranno un valore determinante per la situazione politica italiana, il centro-sinistra rischia di non avere la maggioranza. Le elezioni in Alto Adige sono un altro sintomo: i due partiti che perdono maggiormente quota sono i due maggiori protagonisti del centro-sinistra, la DC e i socialisti. E' ora il centro-sinistra a non avere più una prospettiva positiva.

A questo punto, il problema per le forze che si trovano, diciamo, più a sinistra nel centro-sinistra (i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici) è quello di non restare essi prigionieri del criterio della delimitazione della maggioranza, nel quale essi sono rimasti ingabbiati. Mentre la DC una prospettiva ancora se la sta cercando, proprio a Roma, ad esempio, nella impostazione che ha dato alla sua campagna elettorale nei suoi giudizi sul passato dell'amministrazione, sulle prospettive per il futuro. Il discorso di Signorello all'Eliseo poteva anche essere giudicato, da questo punto di vista, come un fatto di apertura elettorale. Ma noi abbiamo ora un documento meditato, il programma della DC, qui distribuito. Esalta i 4 anni di amministrazione «democratica», di cui uno con i liberali e 3 con i socialisti: non contiene una parola di polemica con il PLI, non una parola di riconferma del centro-sinistra

Di fronte a questi fatti, cosa dice Palleschi? Egli dice: la DC deve chiarire. Io rispondo: la DC ha già chiarito. Quando parlate di «omogeneità» e minacciate la crisi in Campidoglio se non si fa il centro-sinistra alla Provincia, non voglio dire che fate un ricatto politico, quanto invece che date una impostazione del tutto negativa dal vostro stesso punto di vista, perchè portereste la crisi da Palazzo Valentini al Campidoglio

Il problema da noi posto è quello delle prospettive, è quello di una situazione in cui il centro-sinistra non ha più la maggioranza, non soltanto a Roma, ma anche altrove

Mammì ha detto: possiamo andare all'opposizione; potrà venire il commissario prefettizio. Ma questo, appunto, è assenza di prospettive. Palleschi dice che è improponibile un blocco più largo, fino a noi; ma in questo modo accetta una impostazione che è della DC perchè nel momento in cui voi considerate inaccettabile un rapporto con noi sul terreno del governo, e dell'amministrazione, siete voi che accogliete una pregiudiziale della destra DC, e ne diventate subalterni.

E poi ci sono forze dc che un discorso con noi lo stanno facendo e lo vengono a fare! In questo senso voi siete privi, di fronte al logoramento del centro-sinistra, di una prospettiva positiva: siete più indietro di Saragat, che alla TV ha detto quello che ha detto; siete più indietro di La Pira; siete più indietro dei compagni socialisti dei 40 comuni della provincia di Roma che hanno fatto liste unitarie con noi, col PSIUP, con altre forze politiche.

Ora noi poniamo questo problema delle prospettive. Proprio le forze di centro-sinistra non dànno una risposta positiva. Certi inviti ci sono stati fatti, in previsione di una mancanza di maggioranza di centro-sinistra, perchè da parte nostra vi si assicuri, sotto banco, con squagliamenti e cose del genere, di sopravvivere. Non su questo terreno si imposta il problema delle prospettive dell'Amministrazione provinciale. Noi questo problema lo abbiamo posto su basi chiare: discutiamo su un programma rinnovatore, eliminiamo il principio della delimitazione, della discriminazione a sinistra.

Non abbiamo mai contestato, per principio, la possibilità di una collaborazione con la DC nè da parte dei compagni socialisti nè da parte vostra, assessore Mammì. Abbiamo invece sempre fatto questione di contenuti e di linea. Ed è su questi contenuti che il centro-sinistra è fallito.

Noi vi lanciamo questa sfida: bisogna andare oltre.

Presentate un programma rinnovatore e collegato con la programmazione, con le riforme di struttura, con la battaglia regionale; ponetevi sul terreno democratico, abbandonate i criteri discriminatori della delimitazione. Liberatevi della prigionia del centro-sinistra «delimitato», dal quale la DC si sta, essa, lentamente liberando, con la sua abilità, tenendosi aperte più prospettive, a destra e a sinistra, alla Provincia di Roma, e di fronte alla quale voi vi trovate disarmati (con la sola prospettiva dell'opposizione o del commissario!).

Vorrei dire infine una cosa ai liberali, alla destra liberale. Mi pare una costatazione ovvia che il centro-sinistra non serve a bloccare la destra perchè i liberali prosperano sugli errori, sulla cattiva amministrazione e sulla incapacità del centro-sinistra.

La destra propone una linea rovinosa

Per quanto riguarda la prospettiva, i liberali, mi sembra evidente, puntano su un ritorno alla collaborazione con la DC. Per quanto riguarda la linea economica la posizione dei liberali è una posizione che io considero nefasta, per Roma, per il Lazio, per il centro-sud del nostro Paese. Malagodi, nell'aprire la campagna elettorale a Milano, cosa ha detto agli industriali? Niente riforme, niente programmazione, libertà assoluta alle loro iniziative. Se va avanti questa linea (legata con un cordone ombelicale alle posizioni di Colombo e di Carli) quale sarà la prospettiva del nostro Paese? Quella di un triangolo, o di un quadrilatero settentrionale ancora più concentrato industrialmente con un rinnovamento tecnologico fatto sulla pelle degli operai, inserito nel MEC e nell'area europea, mentre il resto del Paese resterà abbandonato alla stagnazione, con qualche rara zona di sviluppo

Questa linea rovina Roma, rovina il Lazio, condanna alla paralisi tutto il ceto medio commerciale, artigianale, proprio perchè concentra, appoggiando le linee economiche già in atto, tutto lo sforzo industriale nel Nord, condannando il resto del Paese ad una situazione di stagnazione perenne, o di stentato sviluppo. Questa è la impostazione politico-economica dei liberali che trova aggancio nelle impostazioni di Colombo e che non è

Ultimi oratori, due democristiani, che si sono divisi gli otto minuti a disposizione: prima il segretario romano della DC Ponti, poi, ancora una volta, il presidente della Provincia Signorello, che è apparso assai contrariato sia delle critiche piovutegli addosso (a molte delle quali non ha risposto), sia degli screzi affiorati all'interno dello schieramento che ha sostenuto la sua Giunta.

PONTI (dc) — In relazione alla domanda di Di Giulio, confermiamo ciò che sempre abbiamo detto. Noi peraltro riteniamo il centro-sinistra uno strumento valido di lotta al comunismo. Non è vero, poi, come ha detto l'on. Palleschi, che la DC abbia ritardato la costituzione del «Placido Martini» e del Consorzio per l'area industriale pontina. Passo la parola a Signorello.

SIGNORELLO (dc) — Abbiamo speso molto per la scuola e per l'agricoltura. Per gli ospedali, abbiamo sottoposto la questione a una commissione composta dai più alti scienziati d'Italia per studiare intorno a questo problema. Abbiamo approvato un provvedimento per la realizzazione di due nuove unità ospedaliere a Santa Maria della Pietà (*Signorello ha dimenticato però che quattro anni fa trovò a Palazzo Valentini un piano della Giunta di sinistra per la costruzione di 4 ospedali e un istituto ortopedagogico, piano che è stato per tanto tempo insabbiato per essere sostituito infine con un altro programma di compromesso*).

Signorello ha dato infine atto ai liberali della loro «onestà» per aver collaborato nella giunta centrista prima dell'avvento del centro-sinistra.

I silenzi della DC

La paralisi dei lavori

● **Il nostro giornale ha dimostrato che 33 miliardi di opere promesse dalla Giunta provinciale sono rimaste sulla carta. Di Giulio ieri ha dimostrato la paralisi dei lavori pubblici: i lavori in corso più importanti si riferiscono a due opere progettate nel 1958 dalla Giunta di sinistra!**

● **Signorello ha fatto distribuire alla stampa l'elenco delle «realizzazioni» della sua amministrazione. Ma si è ben guardato dal distribuire, così come aveva chiesto il rappresentante del PCI, il magrissimo bollettino dei lavori pubblici in corso nella provincia.**

«Chiarimenti» già forniti

● **I comunisti hanno ricordato agli alleati della DC, e in particolare ai socialisti, il netto spostamento a destra della DC romana, le sue ambiguità, la mancanza di impegni qualificanti. Il segretario della Federazione socialista ha detto che è la DC che su questo deve dare «chiarimenti».**

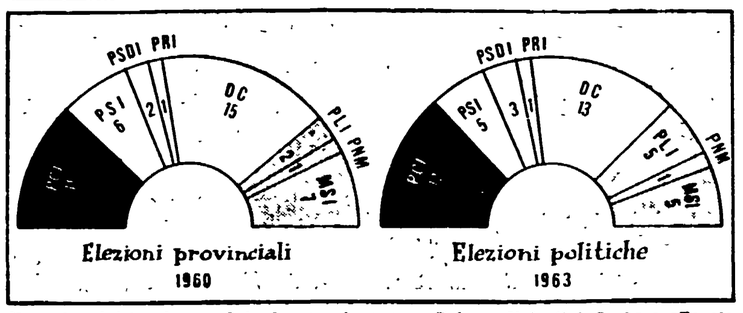
Ma la DC ha già «chiarito». Nel suo programma non è possibile rintracciare neppure l'impegno a mantenere il centro-sinistra!

Lo dice uno di loro!

● **Un consigliere provinciale democristiano (e candidato per il 22 novembre), Massimiani, ha detto recentemente a Palazzo Valentini: «Una legge del 1958 ancora oggi, nella nostra provincia, non ha portato alla sistemazione di una sola strada prevista nel piano. Esistono difficoltà obiettive, certamente non imputabili alla Giunta, ma è pur vero che con maggiore sollecitudine si sarebbe potuto oggi far registrare, per quanto riguarda la legge n. 126, un'altra situazione». In quale stato si trovino le strade della provincia, è a tutti noto. Chiara, del resto, è la frase di Massimiani, oratore ufficiale della DC, ricordata ieri dal compagno Di Giulio.**

Signorello non ha avuto una sola parola di risposta.

Palazzo Valentini senza maggioranza



Il centro-sinistra ha perduto la maggioranza a Palazzo Valentini. In base alle elezioni politiche del '63, i suoi seggi sarebbero infatti solo 22 su 45

Tavola Rotonda dell'Unità sulla ricerca scientifica

scienza e tecnica

Autonomia e responsabilità dei ricercatori nel quadro della programmazione democratica

La discussione si è sviluppata sui seguenti temi: finanziamento degli Istituti di ricerca; struttura universitaria ed extrauniversitaria; scelte tecniche e scelte politiche; la ricerca e i poteri pubblici; implicazioni economiche

Hanno partecipato alla Tavola Rotonda:
FRANCO GRAZIOSI ordinario di microbiologia alla Università di Sassari, direttore di ricerca al LIGB.
MARCELLO CINI ordinario di Istituzioni di Fisica teorica alla Università di Roma.
UGO FARINELLI membro dei Comitati Consultivi del CNR, ricercatore del CNEN
GIORGIO TECCE professore incaricato di chimica delle fermentazioni.
GIANFRANCO FERRETTI assistente alla Facoltà di Medicina, Univ. di Roma.
MARIO ALICATA direttore dell'Unità, deputato al Parlamento.
GIUSEPPE CHIARANTE della Sezione culturale del PCI.
GIOVANNI BRIGANTI della FGCI, studente di fisica, candidato del PCI alle elezioni provinciali di Roma.

Si è tenuta nella redazione dell'Unità, martedì 10 novembre, una Tavola rotonda sulla ricerca scientifica, con la partecipazione dei professori Franco Graziosi (biologo), Marcello Cini (fisico teorico), Giorgio Tecce (biologo), Ugo Farinelli (fisico nucleare), Gianfranco Ferretti (biologo), dell'on. Mario Alicata, direttore de l'Unità, di Giuseppe Chiarante, della Sezione culturale del PCI, e di Giovanni Briganti, della FGCI, studente di fisica e candidato del PCI alle elezioni provinciali di Roma.

La discussione si è svolta sulle questioni che riportiamo di seguito:

1) Come deve essere valutato l'attuale interessamento dello Stato verso la ricerca scientifica, nel senso dei finanziamenti? Sono essi nel complesso adeguati alle capacità obiettive dei ricercatori e degli istituti? Sono pertinenti i criteri in base ai quali tali fondi sono o saranno assegnati e ripartiti? Come vanno giudicate, sotto questo aspetto, le indicazioni contenute nei Rapporti Medici e Polvani?

2) Dal punto di vista della struttura, come si delinea il ruolo degli Enti ed istituti per la ricerca, in particolare il CNR, il Ministero per la Ricerca, il CNEN? Le indicazioni fornite al riguardo dai Rapporti Medici e Polvani sono accettabili o vanno criticate e in quale senso? Quale deve essere il rapporto fra Università ed Enti per la Ricerca? Che cosa si deve dire del Piano Gui in questo senso? Quali criteri organizzativi si impongono per assicurare, in tale contesto, la necessaria autonomia e il necessario autocontrollo del corpo dei ricercatori?

3) Indipendentemente dagli aspetti giudiziari dei procedimenti contro Ippolito, Marotta e altri, in quale misura tali procedimenti hanno creato un clima sfavorevole allo sviluppo della ricerca scientifica? Con quali conseguenze particolari? Quali interessi si sono avvantaggiati di questo clima e possono averlo promosso, fra l'altro sollecitando più o meno direttamente le istruttorie giudiziarie?

4) Qual è oggi, in Italia e nel mondo occidentale, il rapporto fra ricerca e industria? In qual modo questo rapporto può essere fatto oggetto di un controllo democratico? E come si definisce, alla luce di questo rapporto, la distinzione fra ricerca di base e ricerca applicata?

GRAZIOSI — Il finanziamento, che attualmente lo Stato riserva alla ricerca scientifica, offre aspetti contraddittori: mentre, da un lato, il CNR e in parte anche il CNEN ricevono o si apprestano a ricevere somme considerevoli, gli istituti universitari versano in gravissime ristrettezze, con un generale decadimento della ricerca cosiddetta spontanea, condizione essenziale di un buon livello di insegnamento e terreno di coltura per nuove idee e linee sperimentali, prima o poi suscettibili di più ampi sviluppi.

Le indicazioni contenute nei rapporti programmatici del CNEN e del CNR sembrano ragionevoli; d'altra parte, si verificano poi degli inconvenienti non lievi per il fatto che il CNEN riceverà nel primo anno 25 miliardi invece dei 32 previsti, e dovrà inevitabilmente limitare la sua opera di generoso sostentamento di molte attività più propriamente universitarie con forti limitazioni anche delle sue specifiche funzioni.

CINI — Va sottolineata l'assoluta carenza dei fondi destinati alla ricerca all'interno dell'università, dalla quale deriva una distorsione di tutto il meccanismo del finanziamento della ricerca. Infatti stanziamenti anche rilevanti del CNR e del CNEN — e gli stanziamenti attuali potrebbero essere considerati ragionevoli se ci fosse questo finanziamento della ricerca spontanea — devono andare in gran parte a coprire le manchevolezze dell'università. Questo discorso vale anche per il problema del personale. Molti ricercatori del CNR, dell'INFN e dello stesso CNEN svolgono delle funzioni didattiche che viceversa dovrebbero essere svolte essenzialmente dal personale universitario. Insomma la crisi è dovuta all'assoluta carenza al livello dell'università sia come personale che come fondi per la ricerca...

ALICATA — ...che invece, nell'attuale struttura organizzativa della ricerca in Italia — parlo dell'università, occupa un ruolo molto cospicuo.

CINI — Non solo; ma c'è il fatto fondamentale che l'università è il vivaio dei ricercatori; non si può pensare di non fare ricerca nell'università o di farla in modo manchevole o carente, perchè lì è il luogo dove nascono e si formano le forze che possono svolgere la ricerca anche negli enti extra-universitari. E' una follia pensare di strozzare la ricerca nell'università e di poterla potenziare altrove.

GRAZIOSI — Vorrei introdurre un argomento che riguarda la forma di contratto che viene proposto dal CNR per i suoi ricercatori. Il CNR propone un contratto che è uguale per tutti i ricercatori che lavorano per esso, sia che lavorino negli istituti Universitari, sia che lavorino in qualunque altro posto. Già questo fatto di per sè tende ad uniformare le posizioni di persone che in effetti hanno compiti e posizioni estremamente diversi l'uno dall'altro, e già per questo fatto tale contratto non può essere buono. Se poi si va a guardare in particolare, data la insufficienza del finanziamento che viene fatto dal Ministero della Pubblica Istruzione agli Istituti Universitari, succede che il CNR anche oggi, pur assumendo la nuova figura di un Ente finanziatore della ricerca, rimane ancora una istituzione che ha un compito di beneficenza, quello cioè di colmare i vuoti che ci sono nei bilanci di tutti gli Istituti Universitari, i quali se non avessero questi contributi non potrebbero fare quelle ricerche di base, libere, spontanee, che dovrebbero essere una caratteristica di tutti i laboratori delle Università.

Quale dovrebbe essere in realtà la destinazione di questi fondi? Essi dovrebbero essere dati all'istituto universitario in maniera decentralizzata, cioè i ricercatori che lavorano con questi fondi dovrebbero avere dei contratti con l'Università; in questa maniera sparirebbe per il CNR la necessità di provvedere in forme contrattuali per categorie diverse, e le persone che lavorano nell'Università avrebbero una posizione nell'ambito della Università stessa. Naturalmente questa soluzione non incontra l'approvazione del CNR. Allora secondo me per togliere di mezzo questa contraddizione sarebbe necessaria una proposta che avrebbe l'approvazione sia dei professori universitari, che delle persone direttamente interessate: la proposta sarebbe quella di vedere se per caso non si potesse adottare per queste persone una soluzione del tipo di quella adottata per gli assistenti straordinari; bisognerebbe fare una legge che dicesse che quelle persone che hanno una certa anzianità, che hanno avuto un contratto dal CNR e che hanno sempre lavorato, dovrebbero avere dal Ministero dei posti di ruolo universitari.

Questa proposta implica due cose: innanzitutto che il Ministero della P.I. dia degli altri posti di ruolo (ne basterebbero poche centinaia); e, poi, che il CNR adottasse il principio di dare i suoi contributi finanziari alle Università sulla base di contratti di ricerca, così che i fondi in questione sarebbero amministrati dalle stesse Università e secondo i criteri ad esse inerenti, che possono essere diversi da quelli vigenti all'interno del CNR.

TECCE — D'altra parte il Piano Gui (Piano della Scuola), nella parte finanziaria, è di una estrema genericità. Vi sono due osservazioni di fondo da fare; la prima è che se vi è un aumento di fondi, la parte preponderante va al cosiddetto piano relativo alla edilizia universitaria. Ma anche qui non si sa bene quale parte vada a nuove università (vengono richieste ben 29 facoltà, 5 istituti di ingegneria e 6 nuovi istituti di educazione fisica) e quale è quella relativa al personale docente. Cioè praticamente, il ministro Gui sostiene che nei prossimi anni il rapporto docenti-studenti resterà costante. E così si rifiuta di fare un piano per la formazione di nuovi docenti e nuovi ricercatori nell'ambito dell'università... Il discorso del finanziamento, senza un adeguato discorso sulle strutture, risulta in parte monco...

GRAZIOSI — Ma non deve essere un alibi.

TECCE — Ma non bisogna avere il pregiudizio di dire: è bene che ci finanzino perchè intanto, con queste strutture andiamo avanti... Può essere un alibi, ma per entrambi gli atteggiamenti.

GRAZIOSI — Spesso si è fatta la distinzione fra aspetti finanziari, aspetti organizzativi o di programma delle strutture, che tanti anni fa fu fatta da persone come Calogero, ecc., seriamente preoccupate di risolvere questi problemi (Calogero sosteneva l'idea delle riforme senza spese).

La posizione è questa: non possiamo finanziare se prima non abbiamo creato delle strutture che possano ricevere dei finanziamenti. Secondo me, la questione si pone in termini diversi: nel momento in cui lo Stato decide un intervento finanziario adeguato in questo settore e cioè che una parte sostanziale del reddito nazionale deve essere investito in questa attività di ricerca, di insegnamento su un piano molto più grande di quello che si fa oggi, questo, di per sè, è una forza che spinge al cambiamento.

TECCE — Secondo me, non bisogna cadere nell'equivoco delle riforme senza spesa e nemmeno cadere nell'altro equivoco delle spese senza riforma... altrimenti le strutture saltano.

BRIGANTI — La connessione stretta fra spese e riforme, oltre a quello che ha detto Tecce e che io condivido pienamente, è abbastanza esemplificata quando si fa il caso dell'Istituto superiore di Sanità in cui si «risparmiano» milioni perchè non esiste la legge mentre esistono i soldi. Più in generale, il problema è che ogni finanziamento deve essere strettamente correlato a un determinato tipo di riforma.

CINI — Mi sembra che sia una quasi pseudo-questione, questa dei due punti di vista apparentemente opposti perchè mi sembra che con le strutture attuali sarebbe persino difficile spendere molti più soldi di quanti non se ne spendano adesso. Sono d'accordo con Tecce che non avrebbe senso spendere dieci volte tanto con le strutture attuali ma credo che non sarebbe nemmeno possibile. Le cose sono strettamente correlate: se non si cambiano le strutture, è difficile aumentare gli stanziamenti, e viceversa.

FERRETTI — Cini non ha torto, ma ha ragione anche Tecce. Se il finanziamento alle Università venisse decuplicato dall'oggi al domani, le strutture dell'Università scoppierebbero; ma se il finanziamento aumentasse gradualmente, le strutture attuali sono capaci di assorbirlo senza danno, anzi, se mai, rinforzandosi e cristallizzandosi ancor più

ALICATA — In un certo senso sono d'accordo con Cini quando dice che è una falsa questione; perchè noi siamo di fronte ad una duplice esigenza: da un lato, quella di aumentare gli stanziamenti per la ricerca, adeguandoli a quello che è il reddito nazionale e le prospettive di sviluppo di questo reddito, della società nazionale e della economia; dall'altro lato siamo di fronte a una esigenza di rinnovamento delle strutture. Quindi sono due esigenze che premono entrambe.

Al punto in cui siamo, credo che un piano di proposte democratiche per la scuola e l'università debba essere visto come un piano di riforme e un piano di aumento degli stanziamenti in collegamento con le riforme. Ed è su questo punto che vorrei richiamare la vostra attenzione: per la questione degli stanziamenti abbiamo avuto un certo scambio di idee: per quanto riguarda le strutture, le insufficienze di queste strutture, le esigenze di rinnovamento che si pongono e le possibilità di riforme, quali sono i problemi più urgenti?

TECCE — L'attuale legge del Consiglio Nazionale delle Ricerche è sostanzialmente nata male in polemica con il progetto presentato dall'allora Ministro Medici che prevedeva nei comitati nazionali una partecipazione sia dei ricercatori che dei rappresentanti di altri settori della vita economica e sociale del paese che insieme avrebbero dovuto fare le scelte della politica generale della scienza. La composizione di questi comitati non era certo soddisfacente ma si potevano modificare introducendo ad esempio i rappresentanti dei sindacati operai. Il Parlamento ha invece modificato il progetto dando ai professori di ruolo una maggioranza assoluta ed eliminando praticamente gli altri settori. I comitati oggi sono dei comitati tecnici e nemmeno rappresentativi di tutte le forze che operano nel campo della ricerca. Può darsi che il CNR proceda a certe scelte di settori da sviluppare, a formulare dei piani della ricerca ma tali decisioni saranno state prese senza una adeguata discussione comprensiva di tutti gli aspetti. L'attuale relazione Polvani prevede alcuni interventi scientifici precisi la cui validità, a parte l'aspetto tecnico, è per ora garantita dai soli Ministri del CIR. Sulla base di quale discussione e documentazione sono state prese queste decisioni se nemmeno i comitati nazionali le hanno discusse?

GRAZIOSI — In generale, sono dell'opinione che un parere sul ministero della ricerca sia prematuro, non essendo ancora a nostra conoscenza i criteri con cui esso verrebbe costituito. Potrebbe trattarsi di una iniziativa molto utile ove la creazione di tale ministero comportasse:

a) la disponibilità di nuovi finanziamenti per la ricerca;

b) la formazione di una categoria di funzionari di nuovo tipo in grado di apprezzare e studiare i problemi della ricerca e della sua organizzazione;

c) una presenza più attiva e dinamica dell'ambiente scientifico italiano a livello delle responsabilità di governo.

Conseguenze dannose, d'altra parte, potrebbero derivare:

a) da una progressiva centralizzazione di tutte le iniziative esistenti;

b) dalla conseguente introduzione di nuovi intralci burocratici e di nuove situazioni di monopolio;

c) da un intervento politico più diretto nel mondo della ricerca, oggi relativamente contenuto dai diaframmi tradizionali che opportunamente si interpongono tra potere esecutivo e mondo della scienza.

CINI — Per quanto riguarda il ministero i pericoli prospettati da Graziosi sono di gran lunga più reali che non gli ipotetici vantaggi. Conviene però forse soffermarsi più a lungo sugli enti esistenti attualmente per i quali, fra l'altro, gli inconvenienti sono ben noti. La ricerca scientifica italiana non ha bisogno di una intensificazione dei controlli burocratici; ha bisogno di diminuire questi controlli che portano per esempio a quella edificante storia degli 800 milioni restituiti dall'Istituto di Sanità perchè gli amministratori non hanno voluto passare gli ordini per paura di avere delle grane, e li hanno tenuti fermi sul tavolo, fino allo scadere dell'anno finanziario. Evidentemente, la ricerca scientifica italiana non ha bisogno di controlli di questo tipo, bensì di un autocontrollo da parte dell'intero corpo dei ricercatori; e quindi, in questo senso, il corpo dei ricercatori deve da un lato partecipare, più di quanto non faccia adesso, alla responsabilità della gestione e alla programmazione delle spese; e dall'altro deve poter essere messo in grado, attraverso la pubblicazione dei bilanci e delle deliberazioni, di controllare in generale in che modo vengono spesi i fondi per la ricerca.

FARINELLI — Un punto di quello che ha detto Graziosi si ricollega forse al punto successivo: i rapporti fra potere politico e scienza. Naturalmente, non posso che essere d'accordo sul fatto che ci debba essere la massima libertà e una assoluta non ingerenza del potere politico nella libertà dell'insegnamento e in gran parte per quello che riguarda la ricerca spontanea, la ricerca fondamentale. Però, vedo anche l'altro lato della questione: che c'è troppo poca ingerenza del potere politico per la ricerca applicata (mi riferisco non tanto all'Esecutivo, quanto al Parlamento). E' chiaro che nella ricerca applicata ci sono delle scelte, delle valutazioni di carattere tecnico, e che queste non possono essere fatte se non dai ricercatori. Però esistono anche delle scelte di fondo di politica economica che molte volte sono importanti, fondamentali nella ricerca applicata; a volte è più importante avere un obbiettivo concreto che non avere una bella idea molto originale per portare avanti una ricerca che serve a poco. A questo proposito, il rapporto Medici che poneva un certo numero di scelte — perfettamente discutibili — presentato al Parlamento, rappresenta un riferimento notevole. Purtroppo, sia la scarsezza di tempo, sia qualche altra difficoltà, hanno impedito che ci fosse una effettiva discussione del merito di queste proposte. Mi pare che tali discussioni in futuro ci dovrebbero essere.

FERRETTI — Riprendo il discorso sul ministero della Ricerca perchè è un problema che rischiamo di trovarci davanti da un momento all'altro se verrà presentata la relativa proposta di legge. Nelle nostre condizioni, cioè nell'Italia degli anni sessanta, considero estremamente pericoloso il ministero della Ricerca: infatti gli aspetti positivi mi sembrano estremamente lontani, mentre abbiamo una università nella quale la ricerca ha pochissimi mezzi. Mentre oggi l'università è costretta a far capo al CNR, domani dovrebbe rivolgersi invece al Ministero della ricerca, cioè ad un ente politicizzato. Credo che si dovrebbe parlare del Ministero della ricerca solo quando l'Università avrà un bilancio tale da garantire l'indipendenza della ricerca.

CHIARANTE — Il problema posto da Farinelli è certamente uno dei problemi fondamentali che dobbiamo affrontare in questo settore. Oggi infatti esiste col CNR — pur con tutti i gravi limiti che conosciamo — un embrione di organismo di programmazione della ricerca da parte dei ricercatori: ma la programmazione della ricerca, soprattutto di quella applicata e tecnologica, richiede a sua volta dei punti di riferimento che possono essere dati solo da scelte di carattere politico. Se si prendono per esempio in esame i sette programmi di ricerca (che rappresentano una scelta già approvata dagli organi governativi) indicati dalla relazione Polvani, sono sette programmi che, presi ognuno di per sè, possono anche apparire in linea di massima come ragionevoli e interessanti; però, se ci poniamo il problema dei motivi per cui sono stati scelti questi sette programmi e non altri, e del modo come sono ripartiti i fondi fra i programmi prescelti, è impossibile non avere l'impressione di trovarsi di fronte ad una totale casualità di scelte, per non dir peggio. Il fatto è che a un certo punto si pone il problema di scelte politiche che non possono più compiersi in base a criteri oggettivi o tecnici, per così dire interni al mondo della ricerca, ma che rinviano a quelli che sono gli orientamenti di politica generale circa lo sviluppo sociale, civile, culturale da dare al paese, e quindi alle conseguenze che da questo orientamento si derivano anche nella impostazione della politica della ricerca. Quello che oggi manca è appunto un raccordo serio di tipo democratico fra organi della ricerca e organi politici.

I problemi che si riguardo si pongono mi pare che siano due: 1) quello degli organi che debbono decidere le scelte politiche di fondo della politica dello stato nel settore della ricerca; 2) quello specifico dei compiti del Parlamento. In pratica, una discussione seria sulla politica della ricerca il Parlamento finora non l'ha fatta. L'obiettivo che noi dobbiamo porre è quello di dare una soluzione democratica e non burocratica o tecnocratica, all'esigenza di una politica di piano che sia in grado di fornire il quadro entro cui una seria programmazione della ricerca scientifica possa essere effettuata.

GRAZIOSI — Il ministero della ricerca scientifica non credo che debba essere considerato necessariamente come un male. In effetti, quello di cui abbiamo bisogno nella situazione in cui la scienza italiana si trova, è la introduzione di un qualche elemento innovatore. Se vogliamo effettivamente prendere una posizione progressiva in questo campo, non possiamo chiuderci nella posizione rigida di chi dice: fino a che non abbiamo rinnovato certe strutture, è meglio non far niente. Certamente nel paese ci sono delle forze politiche molto potenti che fanno ostacolo, che tentano di introdurre intralci, di difendere le strutture arretrate, e questo per il vantaggio di pochi gruppi. Però non è detto che queste forze rappresentino tutto il paese. L'Italia ha subito grandi cambiamenti, non è l'Italia del fascismo e di venti anni fa; quindi, a mio giudizio, non si deve — certamente la prudenza non è mai troppa — per forza essere chiusi a delle possibilità che potrebbero essere interessanti.

ALICATA — Mi pare che questa diffidenza che c'è verso il ministero della ricerca scientifica sia molto concreta in questo senso: che oggi il ministero significa esecutivo. In uno Stato democratico, in cui però la possibilità di controllo, da parte degli organismi rappresentativi popolari, sull'esecutivo è molto limitata, ed è invece molto forte il potere non solo di controllo ma di comando dei grandi gruppi di interessi privati sugli organi dell'esecutivo, io non vedo perché il contatto tra il mondo della scienza e il mondo politico debba essere necessariamente ricercato attraverso la creazione di un altro organismo burocratico dell'esecutivo e non invece in una sistemazione della ricerca scientifica in cui certe funzioni di coordinamento, di stimolo non possano essere esercitate da un Consiglio nazionale delle ricerche rinnovato, trasformato, il quale poi trovi a sua volta un collegamento con quella Commissione del Piano che dovrebbe però non essere concepita come è contemplato nell'attuale progetto, ma come una Commissione che raccolga alcune istanze di intervento democratico della base e soprattutto sia fermamente sotto il controllo parlamentare. Io penso che il piano di sviluppo entro cui la ricerca, nelle sue grandi linee, dovrebbe essere coordinata — per lo meno nei finanziamenti, non nelle indicazioni delle scelte — deve essere qualche cosa che sia elaborata dal Parlamento, e che poi ci sia un organismo autonomo, autodiretto, del mondo della scienza, che in questo ambito possa compiere quell'opera di stimolo, di coordinamento, e anche di scelta, che è necessaria per uscire dalla spontaneità (non nel senso di ricerca spontanea, ma una spontaneità di altro tipo). Sinceramente non vedo perchè dovrebbe esserci il ministero della ricerca scientifica in un paese come l'Italia; lo capisco in paesi come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, dove c'è una frantumazione enorme (non di tipo democratico, secondo me), una certa frantumazione delle ricerche nei vari centri, per cui ad un certo punto nasce la esigenza di un organismo che coordini, in un esecutivo che è di un certo tipo. Ma in Italia, dove c'è questa tendenza centralizzatrice napoleonica, dove c'è questo rapporto fra esecutivo e gruppi di interessi privati, perché proprio il ministero?

GRAZIOSI — Siamo perfettamente d'accordo su molte delle tue osservazioni; ma non si può prescindere dal ruolo fondamentale che i politici devono avere in questa questione. Non si può concepire un paese in cui la ricerca sia programmata e diretta soltanto dai ricercatori e questa è una realtà alla quale non si può sfuggire. Oltre tutto, vorrei osservare che l'organizzazione della ricerca in Italia è di per sé così vecchia e così organicamente connessa con le cose più reazionarie del paese, che da un intervento dei politici c'è quasi quasi più spesso da sperare nel meglio che nel peggio.

Io mi fiderei forse più di un Comitato di ministri anzichè di una riunione di certi Rettori!

CINI — Rappresentano interessi egualmente deleteri, ma sono molto più pericolosi i ministri d.c.

TECCE — Non è che i Rettori ad esempio siano molto diversi dai ministri d.c., a parte il fatto che molto spesso anche loro appartengono a quel partito.

CINI — Desidero ricollegarmi a questo che è il discorso fondamentale dell'intervento del potere politico nella pianificazione della ricerca — per dire che sono abbastanza preoccupato, e in parte in disaccordo, con quello che è stato detto adesso in questo senso: fino a che i rapporti di forza nel nostro paese non mutano rispetto a quelli che sono attualmente, col centro-sinistra quale esso è, con la partecipazione dei socialisti completamente integrati in una certa linea di sviluppo, il tipo di pianificazione che si va delineando è un tipo di pianificazione in cui la ricerca non può essere altro che strumentalizzata, in cui una pianificazione della ricerca non può essere fatta in altro modo che in funzione subalterna a una certa linea di sviluppo del paese e di accrescimento del potere dei gruppi più retrivi ma più dinamici del capitalismo italiano.

GRAZIOSI — Sempre meglio di niente.

CINI — Eh, no!... E' il solito dibattito che nella sinistra e nel movimento operaio italiano si svolge da anni: è meglio Valletta o è meglio il vecchio barone reazionario, che rappresenta delle strutture sorpassate? L'avversario di classe del movimento operaio è Valletta; quell'altro, il barone, è un relitto che Valletta stesso, o prima o poi, si mangia e supera. Da un punto di vista di classe, o mettiamo in soffitta tutto quanto, da Marx in poi o, se crediamo ad una lotta fra classe operaia e capitalismo, dobbiamo capire che il capitalismo con cui dobbiamo fare i conti è il capitalismo di Valletta e non quello di cinquanta anni fa.

TECCE — Bisogna precisare però che con le attuali strutture non sempre gli scienziati sono stati capaci di fare le scelte opportune. In questi anni nel campo della biologia ad esempio si è stati forse capaci di far sviluppare i settori della biochimica, della genetica, della microbiologia, della fisiologia vegetale? Eppure si tratta di campi della scienza di cui nessuno disconosce l'importanza estrema anche nello stesso campo applicativo. Come si può pensare ad esempio ad un adeguato funzionamento e sviluppo dei centri sperimentali del Ministero dell'Agricoltura senza un potenziamento della fisiologia vegetale?

FARINELLI — Credo poter concludere su questo punto dicendo che, secondo me, certamente è il Parlamento la sede più adatta per una discussione di questo genere. Le scelte di fondo di politica economica, anche per quanto riguarda la ricerca, vanno prese alla luce del sole, e discusse il più ampiamente possibile. In questo senso una decisione presa responsabilmente dall'Esecutivo politico, che deve tener conto degli effettivi rapporti di forza nel Paese, è ancora più indipendente dalle pressioni esterne che certe decisioni prese non si sa come, e contrabbandate come scelte tecniche. Credo tuttavia che si possa fare una distinzione fra la funzione di carattere culturale della ricerca e i suoi fini economici e sociali. Come «sociali» intendo, per esempio, la ricerca in medicina che non è valutabile direttamente in termini economici.

Per quanto riguarda la ricerca che ha fini economici o sociali, vorrei premettere qualche considerazione sul rapporto fra ricerca pura e ricerca applicata. Noi ci troviamo di fronte a un certo numero di enunciazioni assiomatiche che noi stessi, molte volte, prendiamo per vere ma che vanno esaminate con molta cautela: 1) c'è una certa correlazione fra la percentuale di bilancio che un paese impegna per la ricerca e il tasso di incremento dello sviluppo economico; 2) la ricerca fondamentale è la premessa della ricerca applicata; 3) man mano che si progredisce, intercorre un lasso di tempo sempre più breve fra una scoperta e la sua applicazione industriale. Queste tre affermazioni sono in sostanza tutte e tre vere; però, se prese acriticamente, possono portare su una strada sbagliata. Infatti, se prendiamo la seconda, vediamo subito che molto della ricerca fondamentale che viene fatta in un Paese in realtà viene sfruttata in paesi differenti. Qui ci può essere una correlazione su scala mondiale ma non una correlazione su scala nazionale. La ricerca applicata e industriale viene sfruttata nello stesso paese in cui viene fatta, e quindi c'è una diretta correlazione con lo sviluppo economico. Questo vale anche per la prima affermazione: ci devono essere le possibilità, gli stanziamenti per sfruttare i risultati.

Analogamente quando parliamo di tempi sempre più brevi, tra una scoperta e il suo sfruttamento industriale, questo è vero se ci riferiamo ad alcuni esempi particolari, ma non possiamo affatto dire che la ricerca che si fa oggi, necessariamente diventa domani qualche cosa che ha un valore economico. Si fanno molto spesso esempi a favore di questa tesi, ma se ne possono fare molti contrari: sono passati trenta anni dalla scoperta del mesone, ma non c'è ancora nessuna applicazione industriale del mesone; purtuttavia si spendono quantità enormi di danaro per investigare i mesoni. Per conto mio, se pensiamo al valore economico della ricerca, dobbiamo preoccuparci moltissimo di quello che è il rapporto effettivo tra il risultato della ricerca e la sua applicazione industriale, che oggi quasi mai è un rapporto di brevetto; molto di rado una ricerca applicata si conclude con un brevetto che lo Stato mette a disposizione di una industria che lo sfrutta. Oggi la ricerca applicata si traduce in una certa conoscenza intorno ad un argomento che permette di arrivare a prodotti economicamente validi ma che non può essere trasmessa per iscritto. Se pensiamo che la ricerca deve essere finanziata anche per uno scopo economico, dobbiamo preoccuparci dei modi in cui questa ricerca può dare dei risultati economici; e quindi preoccuparci anche molto dei rapporti tra ricerca e industria, altrimenti non si riesce a vedere come possiamo attribuire un certo valore economico alla ricerca finanziata per questo. Questo è un problema molto aperto che dovremo esaminare molto più a fondo, un problema che può essere risolto in un certo modo in una società socialista; ma oggi noi siamo in un tipo di società diversa e dobbiamo risolverlo nel contesto in cui ci troviamo a operare.

ALICATA — Da tutta questa discussione ricavo una conclusione: che c'è bisogno di un profondo rinnovamento di tipo democratico anche nel modo come sono organizzate le università, in cui l'autonomia significhi anche autonomia verso gruppi di pressione privati, e naturalmente che c'è bisogno di una democratizzazione della vita politica nel senso che è una cosa se andiamo ad un certo tipo di comitati del piano, ed è un'altra cosa se andiamo ad un altro tipo.

Ma, visto che abbiamo toccato il punto delicato del rapporto fra politica e scienza, dobbiamo riportarci ad un tema di grande attualità, su cui sarei molto interessato a sapere il parere vostro: vorrei cioè accennare alle vicende in corso per quanto riguarda i processi Ippolito, Marotta ed altri che, secondo me, non possono essere ridotti ad un problema soltanto di rapporti fra magistratura e scienza. Non credo che questo sia il problema ma credo che ci sia un problema che riguarda il rapporto fra scienza e politica, il rapporto fra la questione dell'autonomia, della libertà della ricerca scientifica e così via, e quindi sarei molto interessato a conoscere su questo punto il parere dei convenuti.

GRAZIOSI — Mi sembra che anche il profano si renda immediatamente conto delle conseguenze negative che i processi Ippolito e Marotta hanno avuto ed avranno per la scienza italiana. Sono stati, in effetti, messi sotto accusa gli sforzi più importanti che, pure tra errori e deficienze, la nostra comunità scientifica ha compiuto in questo dopoguerra. Ciò che è più avvilente è la facilità con cui, in sede molto autorevole, si sono tratti giudizi sulla consistenza scientifica e tecnica di questi sforzi, cadendo spesso nel ridicolo, almeno presso il mondo dei competenti, ed ingenerando, nella opinione pubblica, una sfiducia infondata.

Infine, l'applicazione, fatta con spirito fiscale e sospettoso, di una regolamentazione inadeguata, inceppa il nostro lavoro.

Su questa questione, che meriterebbe un lungo discorso, è in corso un'azione volta a interessare direttamente il Parlamento. Al punto in cui oggi siamo, in effetti, non c'è che il Parlamento che, con un'azione di accentramento e di emanazione di nuove leggi, possa riportare ordine e fiducia nel settore così complesso della ricerca scientifica in tutti i suoi vari aspetti. Questa azione del Parlamento è tanto più necessaria in quanto i più gravi ostacoli che oggi una razionale organizzazione della ricerca scientifica incontra, sono individuabili in quel contesto di interessi privati e di classe che ostacolano il generale progresso del paese.

ALICATA — ... ma anche quello che ha detto Saragat...

GRAZIOSI — Anche in sede di processo, quando è stato detto che il CNEN ha fatto poco e male! Sembra inaudito che si sia potuto dire una cosa simile senza una adeguata reazione.

Si resta allibiti da come si può travisare la realtà, in questo modo, ingannando l'opinione pubblica e forse anche gli uomini politici che non sono bene al corrente.

Che lo Stato intenda portare in cinque anni il finanziamento del CNEN a 160 miliardi dopo che è stato affermato su tutta la grande stampa che il CNEN ha fatto poco e male, che le centrali costruite sono una follia, non fa che disorientare l'opinione pubblica ancora di più. Se non interviene il Parlamento con la sua autorità la più alta possibile, questa questione procurerà dei danni enormi.

TECCE — Il problema della inchiesta parlamentare sembra fondamentale anche da questo punto di vista.

FERRETTI — Bisogna prima di tutto sgombrare il campo da un equivoco; se i vari imputati hanno commesso dei reati, questa è una faccenda che interessa solo la magistratura e noi non vogliamo difenderli a priori solo perchè si tratta di scienziati. Seconda cosa: bisogna ribadire che è assurdo che la magistratura ritenga di potere intervenire con giudizi di merito in campi che non sono di sua competenza, in campi strettamente scientifici e tecnici. Mi pare però che a questo punto ci si deve chiedere come mai sono stati fatti eventuali errori nelle scelte in campo scientifico e tecnico, e come mai è stato possibile commettere questi eventuali reati, mischiando l'interesse privato agli atti d'ufficio. Qui il discorso torna forzatamente alle strutture; e mi pare che forse nella nostra stampa non si è messo in luce con sufficiente chiarezza che dal punto di vista morale, la colpa più grave dei vari Marotta e Ippolito è quella di avere accettato, pur di fare grandi cose, di adattarsi se non addirittura di aver favorito il nascere di una situazione equivoca basata sulla più assoluta e incontrollata autocrazia. E la critica da fare all'esecutivo è di aver voluto mantenere questa situazione equivoca nel mondo della ricerca. Questa situazione, è una delle prime cause della crisi della ricerca in Italia e forse proprio perchè questo non è stato affermato con sufficiente chiarezza, i «grandi processi» hanno creato tra i ricercatori più seri un clima sfavorevole allo sviluppo della ricerca.

CINI — Da un lato c'è la questione delle responsabilità politiche: non è ammissibile che ciò che è considerato reato per Ippolito non sia reato per Colombo. L'altro aspetto che desta grave preoccupazione è veder porre sul piano del reato eventuali errori o scelte opinabili sul piano della ricerca o sul piano tecnico-scientifico, errori o scelte su cui certamente la magistratura non è in grado di giudicare e quindi non può avere niente da dire.

Stiamo bene attenti a difendere questo punto come un punto sacrosanto, perchè domani può diventare reato anche il fatto che in un istituto di ricerca pura si è fatta una esperienza che aveva lo scopo di scoprire una nuova particella e questa nuova particella non c'era e quindi non si è scoperta. Bisogna quindi che manteniamo sempre questa sfera di autonomia.

GRAZIOSI — In fondo, Ippolito ha avuto una condanna estremamente grave che a tutti noi sembra eccessiva rispetto alle accuse. I reati che gli sono stati contestati non sono però reati di indole tecnica. Certo, c'è stata tutta un'atmosfera che ha circondato il processo, che io ha preceduto ed accompagnato, e in cui Ippolito sembra in sostanza sotto accusa, non perchè avesse percepito una liquidazione discutibile ma perchè avrebbe dilapidato grosse cifre che lo Stato aveva stanziato per il bene comune. Ciò è tanto vero che il Pubblico Ministero, che in fondo si era reso conto della enormità di quanto diceva, ha creduto opportuno di terminare la sua arringa dicendo: il CNEN ha fatto poco e male. Se questa conclusione non è vera, gli undici anni di Ippolito appaiono veramente come una grande persecuzione. E qui è la manchevolezza di tutto questo affare che appare equivoco fin dalla sua origine. La gente onesta deve avere la sensazione che Ippolito è stato perseguitato, che è una vittima. Di che cosa? Un groviglio di motivazioni si sono condensate su una vittima: una vendetta del grande capitale che ha visto in questo uomo uno dei propugnatori della nazionalizzazione della energia elettrica, con argomenti che noi condividiamo. Vi è stata poi anche l'acquiescenza di una certa parte del mondo scientifico, che facilmente è caduta nell'equivoco della malversazione personale di Ippolito e quindi non ne ha preso la difesa perchè si è sentita indebolita da questo aspetto dell'accusa. Ed è questo uno degli aspetti più importanti del processo e bisogna intervenire per rimettere le cose a posto: per dire che il CNEN, a parte i suoi errori, è una cosa grossa, è stato un fatto che fa parte di un cambiamento tutto sommato sorprendente per il Paese, un fatto che ha saputo creare, malgrado tutte le contraddizioni, anche delle cose molto positive. Credo che sia necessario un intervento del mondo politico al suo livello più alto, il Parlamento, e di uomini responsabili per riportare la giustizia in questo campo: che non ci sia un minimo equivoco che questa condanna possa sembrare persecuzione di qualcuno, nè di Ippolito nè tanto meno di certe idee gitste e sacrosante che Ippolito ha difeso e che tutti noi vogliamo continuare a difendere.

Occorre un largo dibattito sulla legge del cinema

Deve essere respinto ogni tentativo di strozzare la discussione parlamentare Le critiche al progetto ministeriale

La notizia che il disegno di legge governativo per il cinema sarà prossimamente discusso dal Consiglio dei ministri (dopo una riunione ristretta svoltasi l'altro ieri sotto la presidenza dell'on. Moro), è stata confermata dal ministro dello Spettacolo, on. Corona in alcune dichiarazioni alla stampa (riprese poi dallo stesso ministro, e in forma più apertamente propagandistica, dinanzi ai teleschermi). «La legge cinematografica — egli ha detto — ha compiuto un notevole passo avanti verso la sua definizione. Essa sarà portata al più presto all'esame del Consiglio dei ministri, e spero che il Parlamento possa discuterla ed approvarla entro il 31 dicembre, data di scadenza delle disposizioni in vigore». Il ministro ha indirettamente confermato che, alla legge, sono state opposte, a lungo, difficoltà da parte dei dicasteri finanziari: la presentazione del progetto (che, nelle linee fondamentali, sarebbe stato pronto sin dal giugno scorso) avrebbe subito ritardi — secondo il giudizio dell'on. Corona — «sia per la crisi di governo, sia per la necessaria valutazione dei problemi e dei provvedimenti imposta dalla situazione economica». L'on. Corona ha aggiunto che «i principi ispiratori della legge favoriscono il consolidarsi dell'industria cinematografica nazionale nei suoi diversi settori; promuovono la struttura industriale a partecipazione statale, che deve essere di integrazione all'industria privata ed operare secondo criteri di economicità; incoraggiano ed aiutano tutte le iniziative volte a valorizzare e a diffondere, in Italia e all'estero, il cinema nazionale». Dichiarazioni, come si vede, piuttosto generiche, e che accrescono il sapore elettoralistico della improvvisa sortita ministeriale, dopo mesi di completo silenzio.

Sta di fatto, comunque, che, sotto le insistenti pressioni dell'opposizione di sinistra, il governo si è dovuto impegnare a proporre il suo progetto per la cinematografia (tanto baldanzosamente annunciato sin dal febbraio scorso) al dibattito parlamentare. Ma non può essere condivisa — anzi deve essere respinta come un obliquo tentativo di strozzare tale dibattito — l'opinione dell'on. Corona, secondo la quale «l'iter legislativo dovrebbe essere abbastanza rapido, anche perchè i partiti della maggioranza, attraverso i loro organi dirigenti, hanno già espresso piena adesione al progetto governativo, che era stato elaborato con la più ampia e democratica consultazione di tutte le categorie e di tutti i sindacati». La consultazione, è vero, si è avuta, ma il suo esito non è stato, per certo, un plebiscito di consensi. Tutt'altro: ancora recentemente, i sindacati del settore, e in primo luogo la FILS-CGIL — che raccoglie la maggioranza dei lavoratori della produzione cinematografica — hanno sollevato obiezioni circostanziate e non marginali a quanto, del progetto ministeriale, era sinora ufficiosamente noto, soprattutto per quel che concerne le non sufficienti garanzie di democratizzazione degli enti cinematografici di Stato e la non adeguata rappresentanza, in seno ad essi, delle organizzazioni sindacali. L'Associazione nazionale degli autori cinematografici, a sua volta, ha mosso una serie di critiche sostanziali all'impostazione e alle linee di fondo del progetto Corona; per ciò che riguarda gli enti di Stato, l'intervento pubblico nel noleggio e nell'esercizio, l'automaticità dei «ristorni» erariali (che il progetto Corona contesterebbe, introducendo un pericoloso principio discriminatorio nella legge). La democratizzazione dell'Ente gestione cinema e delle diverse commissioni previste dal progetto ministeriale (le quali invece, nelle intenzioni del governo manterrebbero un carattere e una struttura burocratici) è anzi considerata, dell'ANAC come uno dei cardini di una politica cinematografica effettivamente nuova. La discussione sul progetto governativo — al quale si contrappone del resto quello radicalmente innovatore, elaborato dal PCI e dal PSIUP — deve dunque essere la più libera, larga e approfondita, in Parlamento e nel Paese.

Al Giappone il «Bucranio» di Padova

PADOVA, 17.

Il film giapponese *Progressi elettronici nei cristalli e negli organismi viventi* di Masani Watanabo ha vinto il «Bucranio d'oro», il massimo riconoscimento della «Rassegna del film didattico - scientifico». L'opera cinematografica è stata prescelta fra le altre cinquantanove, presentate da quindici paesi, selezionate a livello universitario e suddivise in sezioni corrispondenti alle varie materie di studio.

Il bazar di Helene

«Pronti? Ciak»: ed Helene Chanel ha cominciato a muoversi, forse con fatica, nell'abbigliamento più stravagante che insolito, impostole nel film «Ercole alla riscossa». C'è di tutto, sulla testa di Helene: piccoli aggeggi simili a tanti «sputnik», farfalle, serpentelli, falsi brillanti; e sulle spalle e attorno alle braccia altri attrezzi, rettili finti, collane (e chissà quant'altro!).

FIRENZE: TEMA DELLA RASSEGNA «L'UOMO E LA GUERRA»

Con gli Stabili europei un grande spettacolo

Avrà inizio nell'ottobre del '65 - Il significato dell'iniziativa la cui conclusione sarà dedicata alla Resistenza

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17.

Firenze ospiterà, a partire dall'autunno del prossimo anno la Rassegna internazionale dei Teatri stabili. Il festival fiorentino avrà ben poco in comune con altre manifestazioni internazionali di prosa poichè sarà dedicato esclusivamente a quei teatri, gli Stabili appunto, gestiti o finanziati da enti pubblici: in secondo luogo perchè avrà carattere competitivo: la manifestazione avrà infatti un vincitore.

La prima Rassegna si svolgerà a metà dell'ottobre del 1965 e sarà realizzata a cura di un comitato del quale fanno parte rappresentanti dell'Azienda Autonoma del Turismo, del Comune e dell'Amministrazione provinciale. Tema di questa prima edizione: «L'uomo e la guerra».

La sua organizzazione — già in fase avanzata — ha richiesto più di due anni di lavoro preparatorio: l'idea, infatti, fu lanciata due anni fa nel corso di un convegno sul turismo e la cultura svoltosi a Forte di Belvedere. L'idea non fu lasciata cadere, anzi ci si mise subito al lavoro per riuscire a dare a Firenze una manifestazione che permettesse, di anno in anno, di prendere coscienza di quanto si è fatto e si sta facendo nel mondo teatrale europeo ed extra-europeo. In questi due anni sono stati presi contatti con critici drammatici e direttori di teatri stabili di tutta Europa. Dovunque la proposta è stata accolta con entusiasmo e hanno già assicurato la loro adesione all'iniziativa fiorentina il Théâtre de la Cité di Roger Planchon, il Théâtre de l'Est Parisien, la Comédie de l'Est di Strasburgo, il Deutsches Theater di Berlino Est, il Teatro Stabile della città di Bochum, i teatri di Nowa Huta e di Cracovia in Polonia, l'Abbey Theater di Dublino e il Teatro Nazionale di Lawrence Olivier.

Ci si è voluti differenziare anche dalle altre rassegne teatrali italiane e per questo, innanzitutto, si è limitata la partecipazione ai teatri stabili, desiderando in questa maniera sottolineare l'importanza che assume oggi nella vita teatrale e culturale di ogni paese la gestione pubblica dei complessi teatrali.

La formula del Teatro Stabile a gestione pubblica, infatti, appare sempre più come la sola valida ad offrire allo spettatore — questo è quanto si è voluto sottolineare nel corso della conferenza stampa svoltasi stamane alla Azienda del turismo per illustrare l'iniziativa — un rigore nella scelta dei testi, nell'allestimento e nella esecuzione, elementi che le tradizionali compagnie teatrali, finanziate da privati, possono garantire sempre meno. Inoltre la scelta è caduta sui teatri stabili perchè essi, in quasi tutte le nazioni europee, hanno assunto una loro precisa e inconfondibile fisionomia assumendo nel contempo il ruolo di attivi centri di studio, di ricerca e di propagazione della cultura contemporanea. Hanno cioè svolto una meritoria opera per infrangere i vecchi schemi teatrali e per imporre un nuovo gusto e sollecitare il grosso pubblico ad un maggiore impegno culturale.

Per condurre in porto questa iniziativa l'Azienda del turismo nominò due anni fa una commissione di studio che nella primavera dello scorso anno promosse una riunione dei rappresentanti dei teatri stabili italiani e dei critici drammatici. Dai loro consigli e dalle loro osservazioni iniziò un lungo e minuzioso lavoro che portò alla costituzione di un centro studi attraverso il quale, nel giro di circa un anno, il comitato è potuto entrare in possesso di una vasta documentazione concernente tutti i maggiori teatri stabili europei.

Una volta raggiunto questo obiettivo, furono convocati nuovamente sia i rappresentanti dei teatri stabili sia i critici drammatici per passare alla attuazione del programma generale. In quell'occasione scaturì la proposta di caratterizzare la rassegna cercando annualmente di articolarla intorno ad una tematica generale che desse la possibilità di trovare nei vari spettacoli un *leit-motiv*, senza per questo attuare esclusioni o preclusioni programmatiche o di epoca, che avrebbero gravemente compromesso il valore e il significato della Rassegna.

Alla manifestazione fiorentina — come è stato affermato nel corso della conferenza stampa — si è pensato di far partecipare ogni anno sei teatri stabili: uno o due italiani, possibilmente con lo spettacolo non ancora rappresentato in Italia; gli altri quattro stranieri.

Sono previste inoltre manifestazioni collaterali (conferenze, rassegne del manifesto del teatro moderno, lezioni pratiche sulla struttura e sui problemi del teatro) e l'istituzione — come si è già detto — di un premio che dovrebbe conferire alla Rassegna un carattere competitivo. Inoltre è allo studio la possibilità di pubblicare i testi stranieri e le monografie sui singoli teatri partecipanti di anno in anno alla Rassegna.

Altro aspetto caratteristico della manifestazione fiorentina sarà la traduzione simultanea dei testi stranieri rappresentati e questo per assicurare la maggiore partecipazione di spettatori possibile. Infine è stato annunciato che la prima Rassegna si concluderà con un grande spettacolo dedicato, nel suo ventennale, alla Resistenza europea.

Carlo Degl'Innocenti

Torna a casa

Finita «La congiuntura», Joan Collins è tornata in Inghilterra (privilegio di una attrice, potersi liberare così della congiuntura...). Ecco Joan all'aeroporto, occhiali neri e calze di lana, più bella che mai

SANREMO alla 15ª edizione

Sottofondo ambiguo al «colossale» Festival

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Non c'è dubbio che il festival di fine inverno sarà il più colossale e «prestigioso» fra quelli finora succedutisi alla ribalta del casinò di Sanremo, superiore anche a quello del '54, che rappresentò la «nuova svolta» di questo trampolino di canzoni. La nuova formula che affida il festival praticamente nelle mani delle case discografiche ha infatti fatto sì che fossero aboliti le pastette e i compromessi-ricatto fra editori e discografici, aprendo le porte di Sanremo a canzoni più moderne ed anche a cantanti più qualificati, soprattutto quelli stranieri. Il nuovo «prestigio» della rassegna canora deriva appunto dalla presenza di grossi nomi stranieri (e di cantanti non celebri ma che a Sanremo, appunto, possono ottenere un lancio-rivelazione, come è stato il caso di Gene Pitney, il quale, in America, è assai meno quotato di un Bobby Rydell che, invece, non ottenne uguale successo in Italia).

Abbiamo già avuto occasione di parlare di qualcuno degli ospiti stranieri, soprattutto della brava Dionne Warwick. Altri nomi pressochè sicuri sono quelli di Lesley Gore, una delle ultime rivelazioni fra le cantanti statunitensi, del giovane Ken Rankin (lanciato simultaneamente in America e in Europa), voce molto dotata che impressionerà favorevolmente gli «aficionados» della canzonetta, dell'attrice tedesca Elke Sommer, la cui presenza sarà evidentemente a «double face», del negro-americano Roy Hamilton, forse di Neil Sedaka e sicuramente di Gene Pitney.

Fra gli italiani, poi, sono in lizza Pino Donaggio, Gigliola Cinquetti (la cui canzone sarà scelta, come già l'anno scorso, dal parere di vari adolescenti invitati all'audizione dalla casa discografica: la scelta avverrà fra una canzone di un cantautore che non ebbe molta fortuna. Piero Litaliano, ed un'altra firmata dallo stesso Gene Colonnello che, sotto celate spoglie, aveva musicato Non ho l'età lo scorso inverno), Ornella Vanoni, Domenico Modugno, ecc.

In questi giorni, una commissione formata da quattro giornalisti sta esaminando le 242 canzoni inviate da tutta Italia all'ATA di Sanremo: 24 di queste si ascolteranno alla prossima XV edizione del festival. Ed a questo punto cominciano a mostrarsi i lati poco chiari dell'organizzazione artistica del festival, monopolizzata da Gianni Ravera. Alla vigilia della prima riunione di selezione, Ravera mostrò d'andare su tutte le furie perchè gli risultava che una casa discografica — fatto assurdo che non ebbe infatti conferma — avesse addirittura indetto a Milano una conferenza-stampa per vendere noti i titoli delle proprie canzoni, i cantanti e gli abbinamenti. Questa improvvisa scrupolosità del Ravera lasciò un po' perplessi tutti coloro che già da giorni sapevano a memoria alcuni titoli delle canzoni (Modugno non ne ha fatto mistero e Donaggio l'ha detto pubblicamente in TV durante le riprese del festival Un disco per l'estate da St. Vincent) e le scelte effettuate dai cantanti stranieri. Ad esempio, Gene Pitney, di passaggio a Milano, ha fatto addirittura ascoltare l'«accetato» delle due canzoni sanremesi da lui scelte, una delle quali si intitola un po' celentanamente Amici miei.

Ora, visto che si vuole circondare il festival di un alone di rispettabilità e di assoluta integrità, può e vuole gentilmente Gianni Ravera toglierci alcuni dubbi, più che legittimi, ci pare, sull'apparato organizzativo del XV festival di Sanremo? Per cominciare, ci risulta, da informazioni apertamente fornite dalle case discografiche, che alcuni cantanti di grosso calibro stranieri abbiano già da tempo firmato regolarmente il contratto per esibirsi a Sanremo. Ora, tali cantanti, per firmare, hanno prima dovuto scegliere una canzone che rispondesse ai loro interessi (e lasciamo pur perdere i dettagli, come l'abbinamento Pitney-Iva Zanicchi, quest'ultima sostituitasi a Milva, in un primo tempo prescelta come partner). E' chiaro che nè Pitney, nè Dionne Warwick, ecc., potranno ripiegare su un'altra canzone, qualora quella da loro scelta inizialmente fosse stata scartata durante le selezioni d'ascolto. In altri termini, è escluso che questi cantanti scelgano fra le 24 canzoni finaliste, ma è vero, al contrario, che la rosa di queste 24 canzoni sarà fatta un po' in considerazione dei grossi nomi ad esse legate. Può Ravera assicurare che Sanremo sarebbe rinunciare ad Aznavour, Warwick, Pitney, ecc., garantendo così che la scelta delle canzoni si fonderà esclusivamente sulla qualità di queste? L'unica «grana» dell'anno scorso fu infatti l'eliminazione di Rascel, che, oltre che avere una brutta canzone, non aveva grande richiamo a un festival. Staremo a vedere se Modugno, Pitney ecc. potranno essere sbattuti tranquillamente fuori dal festival: i primi a non desiderarlo sono gli stessi organizzatori (incluse le case discografiche). E allora, perchè non affidare, senza tante mascherate, la scelta delle canzoni alle stesse case discografiche? Non ritiene Ravera che la formula del Cantagiro (o di Un disco per l'estate) sia, da questo punto di vista, più seria e senza tante mistificazioni? Tanto più che autori sconosciuti ed editori senza potenza non potrebbero assicurare a Sanremo nessun «big» nostrano o forestiero.

Quanto si è detto per i cantanti stranieri vale anche per quelli italiani. Anche qui le cose sono molto ambigue. Ecco infatti Gianni Ravera, direttore artistico di Sanremo, del festival di Napoli e del concorso Voci nuove per Sanremo di Castrocaro (moltiplicate cinquemila lire d'iscrizione per ogni voce nuova per tremila circa, quanti erano i candidati, e avrete una prima idea del gusto finanziario che un'impresa come Castrocaro procura a chi l'organizza: aggiungete che Ravera è impresario, e gode quindi di una percentuale sugli utili, di Gigliola Cinquetti — come di tutti i concorrenti di Castrocaro — nonchè di Bobby Solo e dei vari cantanti «segnalati» all'attiguo concorso Ribalta per Sanremo), ecco infatti Ravera, dicevamo, riscuotere denari sonanti dalle varie case discografiche che hanno «pescato» fra i finalisti dell'ultima edizione di Castrocaro: settecentomila lire per Vittorio Inzaina e un milione e mezzo per Franco Tozzi, secondo classificato (a parte il milione di tassa per ogni cantante presente al festival). E poi la percentuale sugli utili di questi stessi due cantanti premiati a Castrocaro... uno dei quali, Franco Tozzi, è stato venduto, per il suddetto milione e mezzo, alla Fonit-Cetra, la quale aveva scritturato il Tozzi già un anno prima!

Daniele Ionio

Per il boicottaggio di Franco alla «Columbia» 50 licenziamenti

HOLLYWOOD, 17

La Columbia ha ridotto a metà il personale dei suoi uffici di Madrid, Barcellona ed altre città della Spagna; si tratta di una cinquantina di licenziamenti. E' stata avanzata una specifica richiesta in tal senso al Sindacato Nazionale del Ministero del lavoro e dello spettacolo, citando, come causa del provvedimento, la situazione commerciale sfavorevole provocata per la Columbia spagnola dal divieto di svolgere attività di distribuzione di film imposto dal Governo per la vicenda di «Behold a pale horse» (un film di Zinnemann di chiara impronta antifascista).

contro canale

Biagi per Kennedy

Io ricordo Kennedy, il servizio di Enzo Biagi che la TV ha mandato in onda ieri sera sul Secondo canale, a un anno di distanza dalla tragica morte del Presidente della «Nuova frontiera», è stato senza dubbio una buona iniziativa, oltre che il miglior «pezzo» della serata. Non ci sembra, però, che si possa dire, come ha scritto il «Radiocorriere» nella sua presentazione, che «il servizio è diretto, nel senso che il suo autore tende a stare in ombra», né che «Enzo Biagi si è limitato a dare un ordine al materiale girato e registrato... senza facili effetti melodrammatici, senza compiacenze letterarie». Biagi non ha il temperamento del cronista: semmai, quello del diarista, che inclina a raccontare sul filo dei propri sentimenti. E questo può essere un punto di forza, ma anche di debolezza. In Io ricordo Kennedy, ad esempio, non ci pare che questa disposizione di Biagi abbia dato, nel complesso, buoni frutti: nel servizio, l'inchiesta documentaria e la rievocazione lirica si son mischiate senza fondersi. E se, a volte, come in alcuni brani della lunga sequenza finale nel cimitero di Arlington, la vena lirica ha innalzato il tono del racconto, altre volte, invece, questa chiave ha finito per stemperare i fatti nel patetico (come nelle immagini girate sulla tomba di Oswald) o addirittura per snaturare la cronaca (come nella fugace sequenza dei nazisti dinanzi alla Casa Bianca: realtà amara, non certo malinconica).

Il materiale girato da Biagi, comunque, è stato in generale interessante: particolarmente quello delle interviste alla madre e alla moglie di Oswald, alla sorella di Ruby e alla signora Paine. Brani che hanno raggiunto una tensione umana e drammatica non consueta e che ci hanno detto molto su alcuni dei personaggi della tragedia di Dallas. Non dimenticheremo facilmente il volto contratto e dignitoso di Marguerite Oswald; nè l'impacciata, chiusa espressione di Marina (sembrava a tratti una creatura braccata), che s'è aperta e illuminata solo quando le domande sulla tragedia sono cessate. Meno valide, forse, sul piano dei risultati, le interviste ai personaggi di Washington (tra le quali, pure, vi erano quelle ai due fratelli di Kennedy): quello che ci ha colpito di più è stato il commosso, intimo racconto di Dave Powers, sottolineato costantemente da uno sguardo assorto e doloroso.

Non abbiamo capito, però, perchè Biagi abbia montato queste interviste in modo da far credere al pubblico che esse fossero contemporanee e che ciascun interlocutore ascoltasse le parole dell'altro, quando gli ambienti provavano che la realtà era diversa. Questo tentativo di esercitare una gratuita suggestione sul pubblico ha insinuato nel documentario un'aria di leggera mistificazione, piuttosto spiacevole. Sono cose che accadono, queste, quando non si ha fiducia nella forza della cronaca.

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
16,45	La nuova scuola media.	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Festival internazionale di marionette e burattini; b) Gli invincibili 10.
18,30	Corso	di istruzione popolare.
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	I dibattiti	del telegiornale.
20,15	Telegiornale sport	e previsioni del tempo.
20.30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Tribuna elettorale	PSDI e MSI.
21,30	Napoli contro tutti	Napoli contro Mosca. Presentano Nino Taranto e Nadia Gray. Partecipano i cantanti del Bolscioi.
22,45	Obiettivo Crimea 1855	«La nascita del reportage fotografico», di Eric Price
23,00	Telegiornale	della notte.

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario.
21,15	Lo scapolo	Tre atti di Ivan S. Turgheniev.
22,55	Notte sport	

Larissa Avdeieva, del «Bolscioi», partecipa a «Napoli contro tutti» (primo, ore 21.30)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: musica e divagazioni turistiche; 11,30: Johann Strauss jr.; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 21; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: I solisti della musica leggera; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Pimpirunella e l'orco rompi stoviglie; 16,30 Musiche di Gian Luca Tocchi; 17,25: Novecento musicale in Europa; 18: Bellosguardo; 18,15: Tastiera; 18,35: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi - a...; 20,28: Billy Vaughn e la sua orchestra; 21: Tribuna Elettorale: PSDI e MSI; 21,30: Sadkò di Nikolaj Rimskij Korsakov.

Radio - secondo

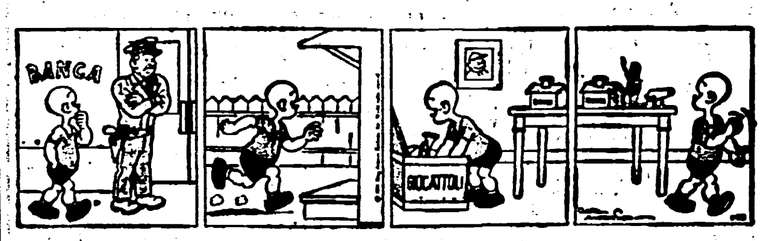
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Canta Fred Bongusto; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Musica via Telestar; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Tacuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Concerto di musica leggera; 21: I gentiluomini della strada; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: La voce dei poeti.

Radio - terzo

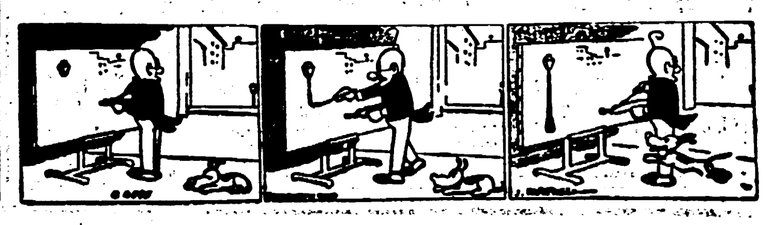
18,30: La Rassegna. Cultura spagnola; 18,45: Georg Friedrich Haendel; 19: A Parigi, in libreria; 19,30: Concerto di ogni sera: Luigi Boccherini, Maurice Ravel, Sergei Prokofiev; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Il sogno vivente; 21.30: Panorama dei Festivals Musicali: Paul Berthier, Jean Gilles; 22,15: Nel IV centenario della morte: Michelangelo poeta; 22,45: La musica, oggi. Note illustrative di Luigi Pestalozza. György Ligeti, Arnold Schönberg.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»



lettere all'Unità

La « congiuntura » ai piccoli operatori e ai monopoli il miracolo

Cara Unità,

sono un piccolo negoziante di generi alimentari. Siccome al governo ci sono anche i socialisti, mi permetto reclamare: non penso che il compagno Nenni non sappia che lo zucchero in pacchi lo paghiamo lire 228 al kg. per poi rivenderlo a 235. Come si vede c'è un utile di 7 lire al chilo. Molte volte non lo acquistiamo appunto perchè ci sentiamo umiliati.

Il compagno Nenni sa quanto guadagna il fabbricante o il grossista? Sarei disumano a far pagare lo zucchero di più al popolo lavoratore, ma penso che non è tanto giusto fare il servitore non so a chi col proprio portafoglio.

I nostri contributi allo Stato di anno in anno aumentano mentre i guadagni diminuiscono. Così a noi resta la « congiuntura » e ai grandi monopoli il miracolo.

PIETRO SARDIELLO
Manduria (Taranto)

Rientra al lavoro dopo una malattia: licenziato!

Cara Unità,

sono stato ammalato quattro mesi, avendo subito anche un'operazione allo stomaco. Quando sono caduto ammalato lavoravo con una impresa, quella del dott. ing. Aldo Castellani di Livorno, che ha lavori sulla strada Massa-Forno. Il giorno stesso che ho ripreso lavoro mi hanno licenziato. Ho moglie e quattro figli. Vorrei sapere dal governo, che in questo momento alla TV parla tanto di libertà, se per noi lavoratori la libertà (alla quale essi alludono) è unica, e cioè la libertà di morire di fame e di accettare tutto ciò che stabilisce il padrone.

MARINO FRUSETTI
(Massa-Forno)

Solo i reduci non sono invitati alle manifestazioni ufficiali

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 7-11 scorso la poco democratica sorte toccata (con una prima punizione di mezz'ora ritti impalati) agli studenti dell'Istituto Nautico di La Spezia per non essersi presentati, dietro invito fatto pervenire all'ultimo minuto (cioè quando ormai tutti avevano preso impegni con le proprie famiglie per una giornata di svago) alla commemorazione del 4 novembre.

Non voglio qui discutere se la punizione è stata brutale e ingiustificata, vorrei invece domandare allo zelante ministro Andreotti se non ritiene che la giornata del 4 novembre debba essere commemorata prima di tutto dai reduci sopravvissuti. Ma essi sono gli unici a non ricevere mai alcun invito per le retoriche manifestazioni ufficiali, e la ragione è che forse il governo teme di mostrare alla Nazione e al mondo in quale stato di miseria vivano coloro che dovrebbero essere i protagonisti di questa giornata.

S. P.
Pomarance (Pisa)

E' nel PSI e ci resta

Cara Unità,

leggo sul giornale di stamattina, 13 novembre, che io, Filippo Calascibetta, sono passato al PSIUP. Io, invece, dall'ottobre del 1943 milito nel Partito socialista italiano e ci resto. Chi ti ha dato tale notizia falsa mentisce sapendo di mentire. Saluti fraterni.

FILIPPO CALASCIBETTA
(Roma)

L'INPS corresse l'errore sotto i suoi occhi ma gli assegni non gli vengono pagati

Cara Unità,

chi le scrive è un bracciante agricolo iscritto negli elenchi anagrafici del Comune di Corchiano, in provincia di Viterbo, per 202 giornate lavorative; un giorno, presentandomi presso l'ufficio di collocamento per vidimare il libretto dell'INAM per la convalida del 1964 da parte del collocatore, mi fu rifiutato tale visto perché all'ufficio di collocamento di Corchiano non arrivò il mio nominativo da parte dell'ufficio contributi di Viterbo.

Visto tale stato di cose, mi recai a Viterbo, presso la Previdenza Sociale: mi dissero che si trattava di un errore — che fu corretto in mia presenza — e che avrebbero subito trasmesso la pratica al reparto assegni familiari per il pagamento. Tutto ciò avvenne nel mese di giugno 1964.

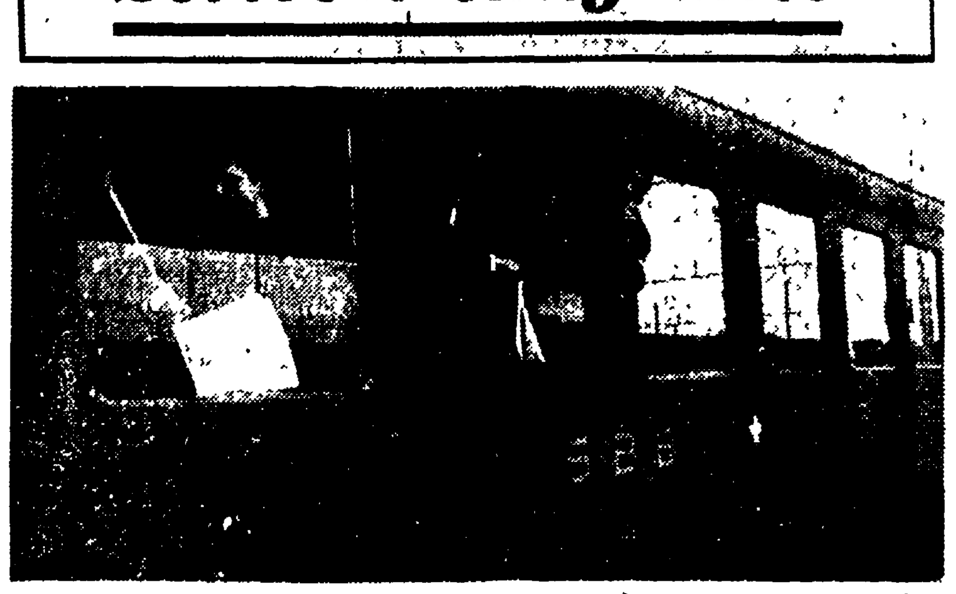
Purtroppo, ancora non riesco a prendere gli assegni familiari del secondo semestre 1963 e del primo semestre 1964; ed ora ecco che siamo quasi arrivati alla fine del 2 semestre del 1964 e nulla si vede per il pagamento degli assegni. Ma io domando a questi signori che si spacciano come paladini della democrazia e difensori dei lavoratori se è questo il modo di agire.

Le sopracitate deficienze si verificano per tutti in quanto il giorno in cui andai a Viterbo per sapere della mia posizione allo sportello eravamo parecchi a reclamare, chi per una cosa e chi per un'altra: era una lamentela generale sulle irregolarità commesse contro i lavoratori.

Cosa aspetta il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad intervenire su certi fatti che scandalizzano l'opinione pubblica?

ARNALDO ZAMPINI
Corchiano (Viterbo)

Scrive l'emigrante



Il nostro voto sia una risposta all'indegna campagna anticomunista

Cara Unità,

sono emigrato in Olanda e ho inviato alla mia Sezione di appartenenza (Nomentano a Roma) una lettera che avrei piacere fosse pubblicata nella rubrica del nostro giornale:

« Cari compagni, apprendo della campagna delle 4 giornate per il tesseramento e vi invio subito la mia quota. Con commozione e fierezza riceverò la tessera che quest'anno porta l'immagine indimenticabile del compagno Togliatti. Penso che ora sarete completamente impegnati nella campagna elettorale ed io vorrei essere con voi, nella nostra giusta lotta. Chi vi scrive, come vi ricorderete, si iscrisse al Partito subito dopo il XX Congresso del PCUS: i recenti avvenimenti sovietici sono quindi stati per me particolarmente penosi. Ma ora non potrei trovare commento più adatto a quei fatti se non con l'impegno di venire a votare: arrivederci al 22 novembre!

Sia il nostro voto una degna risposta a quell'ignobile campagna anticomunista che si è servita dei fatti di Mosca per distogliere l'attenzione del popolo dalle vergogne del governo di centrosinistra!

A chi insiste nel darci delle lezioni sugli errori sovietici rispondiamo con fermezza che i comunisti hanno già eliminato o stanno eliminando dalla terra e dalla coscienza degli uomini il più grande errore che esista nel mondo: il capitalismo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'ingiustizia ».

MARIO ALINEI
(Olanda)

Vengano qui a guardare i frutti dell'Italia che amministrano

Cara Unità,

sono nato in un angolo d'Italia, in una cittadina situata nell'altipiano della Gallura, in Sardegna, che si chiama Tempio Pausania. L'ho dovuta lasciare nel 1962 per emigrare in Germania. Questa mia emigrazione è avvenuta all'età di 37 anni e ho lasciato al mio paese la moglie e 6 figli; li ho lasciati non per dimenticarli bensì per dare loro il pane. Ho lasciato la mia famiglia contro la mia volontà perché mi sento fiero di essere italiano e sardo.

Essere nato in quella civilissima cittadina è un orgoglio. Ha molte cose: bellezze naturali, civiltà, ma qualche cosa le viene tolto: cioè il lavoro per poter dare il pane a tutti i suoi figli, come purtroppo avviene per tanti altri paesi e città d'Italia.

E' su questo punto che mi voglio soffermare: quando io sono libero non c'è una volta che non ascolti la radio italiana, e non c'è volta — quando ci sono cose interessanti — che non acquisti il Corriere della Sera (qui l'Unità è proibita). E' attraverso la lettura di questo giornale (che è quello che è) e ascoltando la radio, che noi prendiamo visione dei discorsi dei rappresentanti di quei partiti che governano. E noi leggendoli, ascoltandoli e soppesandoli rabbrividiamo. Per tutti noi è così, a meno che qualcuno non abbia il cervello di pietra.

Se hanno un po' di coscienza, questi uomini che governano, dovrebbero venire qui o andare in quelle zone d'Italia dove la miseria morde centinaia e centinaia di paesi. Vengano qui, passino dalle stazioni di Zurigo, Singen, Stoccarda e via dicendo. Vengano come anonimi e liberi cittadini e guardino i frutti dell'Italia che essi amministrano. E qui, e nei paesi italiani, raccolgano il materiale per correggere i loro discorsi e i loro scritti.

Venga l'on. Saragat, vengano i socialisti; vengano a raccogliere il materiale per sviluppare una politica diversa, una politica che porti l'Italia e i suoi figli veramente verso il progresso, verso un livello di vita in conseguenza del quale nessuno possa più umiliare l'Italia e gli italiani.

C. B.
Singen (Germania)

Dopo cinque anni di lavoro all'estero perchè non si viene esonerati dal militare?

Egregio direttore,

mi rivolgo a lei attraverso questa rubrica per sottoporle un caso che interessa me e altre migliaia di giovani emigrati. Non mi sembra giusto che un giovane, il quale emigri all'estero perché non ha trovato lavoro in Patria, se vuole essere esentato dal fare il militare di leva deve rimanere fuori d'Italia sino ai 32 anni (oppure sino ai 28 se la visita di leva viene fatta all'estero). Se uno decide di tornare a casa prima di tale scadenza, specialmente se ha già a carico una famiglia, va incontro a grossi disagi, come potete immaginare.

Non le sembra eccessivo un tale numero di anni? A me sembra che un giovane che sia stato all'estero per lavorare quattro o cinque anni, abbia già sufficiente diritto di essere esonerato dal servizio di leva.

Io la prego, signor direttore, di girare questa mia lettera ai parlamentari comunisti affinché sollevino la questione, nell'interesse di tanti e tanti che si trovano nelle mie stesse condizioni.

Le esprimo la mia grande stima, con i più distinti saluti.

AMPELIO DALLE NOGARE
Nidau-Berna (Svizzera)

La dura vita delle donne dei minatori

Cara Unità,

sono una compagna italiana emigrata in Belgio con la famiglia per trovare qui il pane che nel nostro paese ci viene negato.

In Italia, il 22 novembre prossimo, ci saranno le elezioni amministrative. Molti di noi affronteranno le spese e i disagi del viaggio per venire a dare il nostro voto; molti, anche se lo vorrebbero, non saranno in grado di farlo e saranno così privati della possibilità di compiere il loro dovere, che è anche un diritto democratico.

Per questo, anche a nome di tante altre donne emigrate che sono qui in Belgio, io vorrei rivolgermi a tutte le donne italiane per invitarle a votare bene anche per noi. Se in Italia si sapesse che cosa significa vivere in un paese straniero, dove la realtà è molto più triste di quanto si possa immaginare, dove tante volte i nostri mariti pagano col sangue, nelle miniere di carbone, il diritto alla vita, certamente sarebbe molto maggiore il numero di coloro, e già sono tanti, che votano per il Partito comunista.

Per questo io vi prego, a nome delle altre compagne di qui, di ricordare alle elettrici italiane che solo un voto che condanni la politica del nostro governo può aprirci la possibilità di tornare nel nostro paese e di avere lì un lavoro assicurato. Facciano in modo che con il voto del 22 novembre, qualcosa cambi davvero in Italia.

L. M.
Carnières (Belgio)

Gli ex combattenti all'estero: votate comunista

Signor direttore,

siamo un gruppo di italiani ex combattenti della guerra '15-18 da tempo emigrati in Francia. Ci siamo riuniti per scrivere questa lettera. Da tanti anni attendiamo che ci sia dato quel modesto riconoscimento tanto promesso dai partiti di governo. Credevamo che almeno il governo di centrosinistra volesse dimostrare verso di noi, anziani e meritevoli cittadini, una riconoscenza concreta. Così non è stato.

Vogliamo pertanto rivolgerci a tutti gli ex combattenti della guerra '15-18 per invitarli a condannare con il loro voto questi signori del centrosinistra votando per il PCI, il partito che si è battuto per noi come si batte per i diritti di tutti i lavoratori.

UN GRUPPO
DI EX COMBATTENTI
Gard (Francia)

Ci sono pervenute decine e decine di lettere degli emigrati e in conseguenza abbiamo deciso di far uscire due volte, nel corso di questa settimana, la loro rubrica. Venerdì prossimo quindi « Scrive l'emigrato » uscirà nuovamente.

schermi e ribalte

« La Giostra » al Piccolo di via Piacenza

Domani alle 21,30 prima della Compagnia del Buonumore diretta da Alessandro De Stefani con Marina Lando, Silvio Spaccesi, Manlio Guardabassi, Alfredo Censi, Floria Marrone, Lucia Guzzardi, Franco Aloisi con la novità « La giostra » di Massimo Dursi. Regia di Mario Righetti

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Domani alle 21,15 al teatro Olimpico concerto del grande violoncellista sovietico Rostropovic (tagl n. 8) biglietti in vendita alla Filarmonica

AULA MAGNA
Sabato alle 17,30 (abb. n. 4) concerto della Società Cameristica Italiana con Liliana Poli soprano e Renato Zanfini oboe. In programma musiche di Bassani, Bach, Schombach, Fukushina, Hindemith

TEATRI

ARLECCHINO
Imminente « In cui si parla di un nobile marchese » novità assoluta di Francesco Aluffi. Giorgio Maulini. Salvatore Siniscalchi

DELLA COMETA
Alle 21,30 il T.d.N. di Maner Lualdi presenta: « La parigina » di Henry Becque con Lilla Brignone, Aldo Giuffrè, Giuseppe Pertile. Regia Gianni Santuccio. Ultima settimana.

DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel. 862948)
In allestimento compagnia di prosa Giancarlo Cobelli, Ingrid Schoeller.

ELISEO
Riposo

FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 58)
Alle 22 musica classica e folkloristica, jazz, blues, spirituals con Jean Adam, Alberico Di Meo, Ferruccio Castronuovo

GOLDONI (Tel 561 156)
A grande richiesta alle 21,30: « I tromboni di Dio » (The History of Nigro Spirituals) con un cast di negri di New York. Ultima settimana. Grande successo.

PANTHEON (Via B. Angelico - Collegio Romano - telefono 832.254)
Sabato e domenica alle 16,30 le marionette di Maria Accettella in « Pinocchio » di I. Accettella e Ste.

PARIOLI
Alle 22 prima di: « La manfrina » di Ghigo De Chiara. Uno spettacolo nel mondo di G. Belli con A. Chelli, R. Billi, E. Garinei, F. Florentini, M. Quattrini, L. De Bernardis, Luisa e Gabriella. Regia di Franco Enriquez.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Domani alle 21,30 prima, C.ia del « Buonumore » di Marina Lando e Silvio Spaccesi con Manlio Guardabassi, Floria Morrone, Alfredo Censi, Franco Aloisi, con: « La giostra » di Massimo Dursi. Musiche di R Romagnoli. Regia Mario Righetti.

QUIRINO
Alle 21,30 ripresa del successo comico: « La bugiarda » di D. Fabbri con De Lullo, Falk, Valli, Albani. Regia G. De Lullo. Dispositivo scenico P. L. Pizzi. Fondali di Franco Gentilini.

ROSSINI
Alle 21,15 la Stabile di Prosa romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presenta: « N'appartamento » di E Liberti Regia dell'autore. Domani alle 17,15 familiare ultima replica

RIDOTTO ELISEO
Alle ore 21,15 spettacoli gialli: « Morte sul Nilo », di Giuseppe Zito con Giulio Platone, Franco Sabani, Nando Di Claudio, Delia D'Alberti. Rita Di Lernia, Delizia Peppinga, Corrado Sonni

SATIRI (Tel 565 325)
Alle 21,15 C.ia di prosa Renzo Giovampietro, Andrea Bosic, Marisa, Belli con Mariella Furgiuele presenta: « Agamennone » di V Alfieri, R. Giovampietro. Scene e costumi Polidori. Musiche Mann

SISTINA
Alle 17 (familiare) e alle 21,15 Giovannini e Garinei presentano Renato Rascel e Delia Scala in: « Il giorno della tartaruga » musiche di Rascel. Costumi di Coltellacci. Coreografie Buddy Schwab.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Cavalieri della tavola rotonda, con R Taylor e rivista Scabrosissimo A ◆

LA FENICE (Via Salaria 35)
Rififì a Tokio con G. Boem e rivista Certini - Alvaro - Amici (VM 14) G ◆◆

VOLTURNO (Via Volturno)
Lezione d'amore, di I. Bergman e rivista Aureli SA ◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Il treno, con B. Lancaster (alle 15-17,40-20,10-22,50) DR ◆

ALHAMBRA (Tel. 783 792)
Il gaucho, con V. Gassman (ap. 15, ult. 22,50) SA ◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Il gaucho, con V. Gassman (alle 15,45-18,10-20,25-22,50) SA ◆

AMERICA (Tel 586.168)
I pirati della Malesia, con S Reeves A ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Ecco Charlot, con C. Chaplin C ◆◆◆

APPIO (Tel 779.638)
Strano incontro, con N. Wood S ◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
The Love Cage (alle 16-18-20-22)

ARISTON (Tel 353 230)
I due seduttori, con M Brando (alle 15-16,50-18,40-20,30-22,50) SA ◆◆

ARLECCHINO (Tel 358.654)
Scusa me lo presti tuo marito? con J Lemmon (alle 15,30-17,55-20,20-23) L. 800 SA ◆◆

ASTORIA (Tel 870 245)
Il gaucho, con V. Gassman SA ◆

AVENTINO (Tel 572.137)
Le schiave esistono ancora (ap. 15,30, ult 22,40) (VM 18) DO ◆

BALDUINA (Tel. 347 592)
Fuoco fatuo, con M Ronet DR ◆◆◆

BARBERINI (Tel 471 107)
La notte dell'Iguana, con Ava Gardner (alle 15,30-17,50-20,15-23) (VM 18) DR ◆◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
Il codice della pistola (prima) (ap. 15,30, ult. 22,45)

CAPRANICHETTA (672.465)
Marnie, con T. Hedren (apertura 15,30, ult. 22,45) (VM 14) G ◆

COLA DI RIENZO (350.584)
Le schiave esistono ancora (alle 15,30-17-18,50-20,45-22,50) (VM 18) DO ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Il magnifico cornuto, con Ugo Tognazzi (alle 15,30-17,40-20,15-22,45) (VM 14) SA ◆◆

EDEN (Tel 3 800 188)
Grido di battaglia

EMPIRE - CINERAMA (Viale Regina Margherita - Telef. 847.719)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo (alle 16-19,30-22,45) SA ◆◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR Tel 5 910 906)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood (alle 16-18,15-20,25-22,45) A ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
La signora e i suoi mariti, con S. Mc Laine (alle 16-18,10-20,20-22,50) SA ◆◆

FIAMMA (Tel 471.100)
Il deserto rosso, con M. Vitti (alle 15,45-18-20,20-22,50) (VM 14) DR ◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Night of the Iguana (alle 15,20-17,25-19,450-22)

GALLERIA (Tel. 673.267)
I pirati della Malesia, con S. Reeves A ◆

GARDEN (Tel. 562.384)
Strano incontro, con N Wood S ◆◆

GIARDINO (Tel 894 946)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
Codice della pistola (prima) (alle 16.15-17,50-19,30-22,50)

MAJESTIC (Tel. 674 908)
L'idea fissa, con S. Koscina (VM 18) SA ◆◆

MAZZINI (Tel 351.942)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆

METRO DRIVE-IN (6 050 151)
I soliti ignoti, con V. Gassman (alle 20-22,45) C ◆◆◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
La mia signora, con A. Sordi (alle 16-18,30-20,40-23) SA ◆

MIGNON (Tel. 669.493)
Troppo caldo per giugno, con D Bogarde (alle 15,30 - 17,05 - 19 - 20,45-22,50) (VM 14) SA ◆

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel 640.445)
Sala A. Crisantemi per un delitto, con A Delon G ◆◆
Sala B. Breve chiusura

MODERNO (Tel 460 285)
Gli indifferenti, con P Goddard (VM 18) DR ◆◆◆

MODERNO SALETTA
Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Le schiave esistono ancora (ap. 15,30) (VM 18 DO ◆

NEW YORK (Tel. 780 271)
Il treno, con B. Lancaster (alle 15-17,40-20,10-22,50) DR ◆

NUOVO GOLDEN (755 002)
I pirati della Malesia, con S. Reeves A ◆

OLIMPICO (Tel 303 639)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆

PARIS (Tel 754 368)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne (alle 15-17,30-20 22,50) DR ◆

PLAZA (Tel 681 193)
Assassinio a bordo (alle 15,30-17,10-19-20,50-22,50) G ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne (alle 15-17,30-20-22,50) DR ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

QUIRINALE (Tel 462 653)
Il codice della pistola (prima) (ap. 16, ult. 22,45)

QUIRINETTA (Tel. 670 012)
Giallo a Creta, con H. Mills (alle 15,45-17,45-20,10-22,45) A ◆

RADIO CITY (Tel 464.103)
Il vangelo secondo Matteo, di P.P. Pasolini DR ◆◆◆

REALE (Tel. 58023)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne (alle 15-17,30-20-22,50) DR ◆

REX (Tel. 864.165)
Grido di battaglia

RITZ (Tel 837.481)
L'idea fissa, con S Koscina (ult. 22,50) (VM 18) SA ◆◆

RIVOLI (Tel 460 883)
Giallo a Creta, con H. Mills (alle 15,45-17,45-20,10-22,45) A ◆

ROXY (Tel 870 504)
Il giardino di gesso, con D Kerr (alle 16-18,25-20,35-22,50) S ◆

ROYAL - CINERAMA (Telefono 770 549)
Il mondo meraviglioso dei fratelli Grimm (Enal L. 600)

SALONE MARGHERITA (Telefono 671439)
Cinema d'essai: L'avventura, con M. Vitti (VM 16) DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351 581)
Amore facile, con V. Caprioli SA ◆◆

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Alle 21,30: serata di gala, ad inviti per: La caduta dell'Impero Romano

TREVI (Tel 689 619)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood (alle 16 - 18,15 - 20,25-23) A ◆◆

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Marnie, con T. Hedren (alle 15,30-17,40-20,10-22,45) (VM 14) G ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8 380 718)
Capitan Simbad, con P Armendariz A ◆

AIRONE (Tel 727.193)
Ultimo vendicatore A ◆

ALASKA
Freud passioni segrete, con M Clift (VM 18) DR ◆◆◆

ALBA (Tel. 570.855)
Atlantide continente perduto, con A. Hall SM ◆

ALCE (Tel. 632.648)
Dalla terra alla luna, con J. Cotten A ◆

ALCYONE (Tel. 8 360.930)
Chi vuol dormire nel mio letto? con S Milo SA ◆

ALFIERI
Il gaucho, con V. Gassman SA ◆

ARALDO
Cielo di fuoco, con G. Peck DR ◆

ARGO (Tel. 434.050)
La cripta e l'incubo, con C. Lee (VM 14) DR ◆

ARIEL (Tel. 530 521)
La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ◆◆

ARS
Okinawa con Widmark A ◆

ASTOR (Tel. 7.220 409)
I Beatles tutti per uno M ◆◆

ASTRA (Tel 848 326)
La più grande avventura, con H. Fonda C ◆◆

ATLANTIC (Tel. 7.610.656)
Spionaggio senza frontiere, con J. Marais G ◆

AUGUSTUS (Tel 655.455)
Zorro contro Maciste SM ◆

AUREO (Tel 880.606)
L'ultimo vendicatore A ◆

AUSONIA (Tel. 426.160)
Rififì fra le donne

AVANA (Tel 515 597)
I fuorilegge del matrimonio, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆◆

BELSITO (Tel. 340 887)
Donne inquiete, con R. Starck (VM 14) DR ◆◆

BOITO (Tel 8.310 198)
Tra moglie e marito, con V Leight (VM 14) S ◆

BRASIL (Tel 552.350)
Al di là del fiume, con Audie Murphy A ◆

BRISTOL (Tel. 7 615.424)
Il terrore sul treno, con G Ford DR ◆

BROADWAY (Tel. 215.740)
Luci della ribalta, con C Chaplin DR ◆◆◆◆◆

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Vino, wisky e acqua salata, con R. Vianello C ◆

CINESTAR (Tel 789 242)
Fuoco fatuo, con M Ronet DR ◆◆◆

CLODIO (Tel 355 657)
I sette del Texas A ◆

COLORADO (Tel 6 274 287)
La scure di guerra del capo dei sioux A ◆

CORALLO (Tel. 2.577.207)
L'asso nella manica, con Kirk Douglas DR ◆◆◆

CRISTALLO (Tel. 481 336)
I due monelli, con Joselito S ◆

DELLE TERRAZZE
Gli implacabili, con J. Russel DR ◆

DEL VASCELLO (Tel 588.454)
Frenesia di uccidere

DIAMANTE (Tel 295.250)
Il leggendario X - 15, con C Bronson A ◆

DIANA (Tel 780 146)
Ore rubate, con S Hayward S ◆

DUE ALLORI (Tel 278 847)
Jeff Gordon diabolico detective con E Costantine G ◆

ESPERIA (Tel 582 884)
Le lunghe navi, con Richard Widmark A ◆

ESPERO (Tel 893 906)
L'implacabile Lemmy Jackson, con E. Costantine G ◆

FOGLIANO (Tel 8 319.541)
L'amante indiana, con J. Stewart DR ◆◆◆

GIULIO CESARE (353.360)
Intrigo a Parigi, con J. Crain S ◆

HARLEM
Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Furia africana A ◆

IMPERO (Tel. 290.851)
Bataan, con J. Wayne A ◆

INDUNO (Tel. 582.495)
Destino in agguato, con G. Ford DR ◆

ITALIA (Tel. 846.030)
I malamondo (VM 18) DO ◆◆

JOLLY
Fratelli senza paura, con R. Taylor A ◆

JONIO (Tel. 880.203)
Il texano, con J. Wayne A ◆

LEBLON (Tel. 552.344)
Terra lontana A ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
L'infanzia di Ivan, di A. Tarkowski DR ◆◆◆◆

NEVADA (ex Boston)
I predoni della steppa A ◆

NIAGARA (Tel. 6.273 247)
Il trionfo di Tom e Jerry DA ◆◆

NUOVO
Cielo giallo, con G. Peck A ◆

NUOVO OLIMPIA (T. 670695)
Cinema selezione: Nato con la camicia C ◆◆

PALAZZO (Tel. 491.431)
Testimone d'accusa, con Tyrone Power G ◆◆

PALLADIUM (Tel. 555.131)
I piaceri coniugali, con D. Turri SA ◆

PRENESTE
I due volti della vendetta, con M Brando (VM 16) A ◆

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Sei donne per l'assassino, con G Mitchell DR ◆

RIALTO (Tel 670.763)
Italia proibita, di E. Biagi DO ◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆

SPLENDID (Tel. 620.205)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine S ◆◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Al di là del fiume, con Audie Murphy A ◆

SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel. 6.270.352)
L'uomo senza fucile, con Gary Cooper DR ◆

TIRRENO (Tel. 573 091)
Luci della ribalta, con C. Chaplin DR ◆◆◆◆◆

TUSCOLO (Tel 777 834)
La guerra dei mondi A ◆◆

ULISSE (Tel. 433.744)
F.B.I. divisione criminale, con E. Costantine G ◆◆

VENTUNO APRILE (Telefono 8 644.577)
Frenesia d'uccidere

VERBANO (Tel. 841.195)
Orfeo negro, con M. Dawn

VITTORIA (Tel. 578.736)
Grido di battaglia

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
La rivolta nell'isola dell'inferno, con A. De Cordova M ◆

ADRIACINE (Tel 330 212)
Letto a tre piazze, con Totò C ◆

ANIENE
Invincibile cavaliere mascherato A ◆

APOLLO
Colpo grosso al Casinò, con J Gabin G ◆◆

AQUILA
Gli ostaggi, con R Milland DR ◆

ARIZONA
Riposo

AURELIO
Cento ragazze e un marinaio, con E Presley C ◆

AURORA (Tel 393 269)
X-3 chiama Brigitte, con P. Michael G ◆

AVORIO (Tel. 755 416)
F.B.I. chiama Istambul, con B Cortez G ◆

CASSIO
Lo scudo dei Falworth, con T. Curtis A ◆

CASTELLO (Tel 561.767)
La grande rivolta, con Maria Felix A ◆

CENTRALE (Via Celsa 6)
I senza legge, con A Murphy A ◆

COLOSSEO (Tel 736 255)
Golia e la schiava ribelle SM ◆

DEI PICCOLI
Riposo

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
L'uomo della valle, con George Montgomery A ◆

DELLE RONDINI
I figli del diavolo A ◆

DORIA (Tel. 317.400)
Pony Express, con C. Heston A ◆

EDELWEIS (Tel. 334.905)
Psico terror, con A. Norton (VM 14) G ◆

ELDORADO
La visita, con S Milo (VM 14) S ◆◆◆

FARNESE (Tel. 564.395)
L'uomo di Laramie, con James Stewart A ◆

FARO (Tel. 520.790)
Dieci italiani per un tedesco, con G. Cervi (VM 16) DR ◆

IRIS (Tel 865.536)
Tentazioni della notte DO ◆

MARCONI (Tel. 740.796)
Esperimento del dottor Zagros, con V. Price (VM 18) DR ◆◆

NASCE'
Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235)
Zorro nella valle dei fantasmi A ◆

ODEON (Piazza Esedra 6)
Lisbon, con M. O'Hara A ◆

ORIENTE
All'ultimo minuto, con M. Ferrer (VM 16) G ◆

OTTAVIANO (Tel. 358.059)
Il corridoio della paura, con P. Breck (VM 18) DR ◆

PERLA
I due monelli, con Joselito S ◆

PLANETARIO (Tel. 489.758)
Il vento non sa leggere, con D. Bogarde S ◆

PLATINO (Tel. 215 314)
Bataan, con J. Wayne A ◆

PRIMA PORTA (T. 7 610.136)
Pugni, pupe e marinai, con E Costantine G ◆

PRIMAVERA
Riposo

REGILLA
Il codardo, con Lee J. Cobb A ◆

RENO (già LEO)
I predoni della steppa A ◆

ROMA
Tuppe tuppe marescià, con G. Ralli C ◆

RUBINO
Il comandante, con Totò SA ◆◆

SALA UMBERTO (T. 674.753)
L'uomo senza paura, con Kirk Douglas (VM 16) A ◆◆

TRIANON (Tel. 780.302)
Carosello di notte (VM 18) DO ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo

AVILA
Riposo

BELLARMINO
Riposo

BELLE ARTI
Il postino suona sempre dieci volte, con S. Milligan G ◆

COLOMBO
Riposo

COLUMBUS
I dieci del Texas, con Tom Mix A ◆

CRISOGONO
Silvestro e Gonzales vincitori e vinti DA ◆◆

DELLE PROVINCE
Il generale Della Rovere, con V. De Sica DR ◆◆◆

DEGLI SCIPIONI
Riposo

DON BOSCO
Riposo

DUE MACELLI
La portatrice di pane, con J. Valerie DR ◆

FARNESINA
Riposo

GIOVANE TRASTEVERE
I tre moschettieri, con J. Allyson A ◆

LIVORNO
Brigata di fuoco, con V. Mature DR ◆

MEDAGLIE D'ORO
Riposo

MONTE OPPIO
Spade insanguinate A ◆

NATIVITA'
Riposo

NOMENTANO
Stanlio e Ollio in vacanza C ◆◆

NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo

ORIONE
I comancheros, con J. Wayne A ◆◆

OTTAVILLA
Riposo

PAX
Riposo

PIO X
Riposo

QUIRITI
Tra due fuochi, con R Mitchum DR ◆◆

REDENTORE
Riposo

RIPOSO
Riposo

S. CUORE
Riposo

SALA CLEMSON
Riposo

SALA ERITREA
Riposo

SALA PIEMONTE
Riposo

SALA SAN SATURNINO
Norman astuto poliziotto, con J. Jayne G ◆

SALA SESSORIANA
Riposo

SALA TRASPONTINA
Il mio amico delfino, con C Connors A ◆

SALA URBE
Riposo

SALA VIGNOLI
Riposo

SAVIO
Riposo

TIZIANO
Riposo

TRIONFALE
Riposo

VIRTUS
Tutto l'oro del mondo, con Bourvil SA ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Adriacine, Africa, Alfieri, Ariel, Astoria, Astra, Brancaccio, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Jolly, La Fenice, Leblon, Modernissimo sala A, Niagara, Nuovo Olimpia, Orione, Planetario, Plaza, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Salone Margherita, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. **TEATRI:** Della Cometa, Rossini, Satiri.

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

INCREDIBILE! SENSAZIONALE!
66 UTENSILI, MACCHINE E ACCESSORI A SOLE L. 11.890 FRANCO DOMICILIO
DIRETTAMENTE DALLA GERMANIA DA UN CENTRO PER LA PRODUZIONE DI UTENSILI
FAVOREVOLE OCCASIONE PER NATALE

1 trapano a petto, con gabbia chiusa, 2 diverse velocità con mandrino, penetrazione nell'acciaio 10 mm.
1 rettificatrice con gabbia chiusa con disco a smeriglio di silicato con impianto di smeriglio per trapani per metallo
1 menarola, giro 12", esecuzione solida
6 doppie chiavi per dadi, in acciaio forgiato, serie completa
5 chiavi femmine a tubo, serie completa
1 perno per torni
1 cacciavite per ogni angolazione
1 tenaglia per lavori idraulici, regolabile in 5 misure
1 tenaglia combinata con tagliafili
1 tagliavetro con 6 ruote
1 sega fine
1 sega a mano
1 seghetto a punta per metallo
1 seghetto a punta per legno
1 sega per alberi
1 manico universale per sega
1 cesello
1 manico per cesello
1 martello in acciaio forgiato con manico
1 archetto per seghetti da metallo regolabile
12 lame di sega per metalli
1 coltello speciale con 5 parti intercambiabili per materie plastiche, legno, carta, tappeti, rivestimenti di pavimento, ecc.
1 punteruolo
1 perforatrice
1 scalpello
7 diversi cacciaviti in acciaio forgiato
1 manico speciale in plastica con guarnizione in ottone per cacciaviti

In totale 62 strumenti, utensili e accessori franco domicilio per sole 11 890 Lire, al prezzo medio quindi di sole 180 Lire al pezzo. Attualmente il termine di consegna è di circa 20 giorni. Per l'Italia si consegna immediatamente, in caso di pronto ordine, fino ad esaurimento della scorta di magazzino (Si prega di non pagare anticipatamente). Pagherete soltanto 11.890 Lire contro-assegno senza ulteriori spese di dogana e di spedizione. Tutto è già compreso nel prezzo. Sei mesi di garanzia per ogni pezzo (Ordinazione possibilmente in stampatello).

GEBR. RITTERSHAUS KG. — UTENSILI E MACCHINE — FONDATA NEL 1847
5672 - Leichlingen-Rhld. - Sandstrasse 421 - Germania Occidentale.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 16 riunione di corse di levrieri.

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETÀ L. 50

FIMER, Piazza Vanvitelli 10, telefono 240620. Prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni

IFIN - Piazza Municipio 84 - telefono 313564 Napoli. Prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni

4) AUTO MOTO - CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

LAVORATORI potrete acquistare buone autovetture occasione, garantite presso Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze - Facilitazioni!

5) VARI L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca 63 Napoli

6) INVESTIGAZIONI L. 50

IKI Dir grand ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre-postmatrimoniali indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini). Telefoni 460.382 - 479.425 ROMA.

«MONDIALE» DI SNELL SUL MIGLIO: 3'54"1!

AUCKLAND, 17

Peter Snell ce l'ha fatta: il *record* mondiale del miglio da lui stesso detenuto è saltato oggi. L'olimpionico ha abbassato di 3 decimi di secondo il record della classica corsa portandolo da 3'54"4 (Wanganui - Nuova Zelanda: 27 gennaio 1962) a 3'54"1. Alle spalle di Snell è finito al cecoslovacco Odlozil, medaglia d'argento dei 1.500 m. ai Giochi di Tokio. Odlozil ha fatto segnare 3'56"4, tempo che rappresenta il suo primato personale sulla distanza; John Davies, l'altro neozelandese classificatosi terzo a Tokio nei 1.500, è giunto dietro ai due facendo segnare 3'56"8.

E Snell insiste. Sette giorni fa il record mondiale del chilometro, tolto all'atleta Siegfried Valentin della Repubblica Democratica Tedesca, abbassato da 2'16"7 a 2'16"6, ieri quello del miglio. Correndo ad Auckland, la sua città, Peter Snell, come raccontano le cronache giunte dagli Antipodi, al termine di una appassionante lotta con il cecoslovacco Odlozil, ha migliorato di 3 decimi di secondo netti il suo precedente record sul miglio facendo segnare 3'54"1. Snell ha corso come sulla pista dello Stadio Nazionale di Tokio: si è mantenuto in terza posizione sino al mezzo miglio poi è partito assumendo decisamente il comando. Egli ha terminato la gara con circa 15 metri di vantaggio su Odlozil.

Al termine della corsa, interrogato, Snell ha detto: «Il pubblico attendeva da me una grande prova. Non potevo deluderlo. Ho temuto però di non farcela. Sono passato al mezzo miglio in circa 1'54". Il che vuol dire che ho cominciato con un ritmo troppo sostenuto. Comunque ero in perfette condizioni fisiche e ce l'ho fatta. Anche questo primato lo devo alla preparazione per le Olimpiadi».

Ora Snell detiene i primati mondiali degli 800 m. (1'44"3), degli 880 yards (1'45"1), del chilometro (2'16"6) e del miglio — m. 1.609 — (3'54"1); alla sua corona di grande mezzofondista non gli manca che il record dei 1.500, ancora detenuto dall'australiano Herbert Helliot col tempo di 3'35"6 che resiste dal 1960 (Olimpiadi di Roma). A proposito del primato sul miglio c'è da ricordare che dal maggio 1954, cioè da quando Roger Bannister fece saltare la barriera dei 4', correndo in 3'59"4, oltre quaranta atleti hanno coperto la distanza in meno di quattro minuti.

Peter Snell è nato a Opunake, in Nuova Zelanda il 12 dicembre 1938. Sin da giovanetto si dedicò allo sport: tennis, cricket, rugby e, infine, atletica. Nel 1957, a 18 anni, finì terzo agli 880 yards del campionato scolari col tempo di 1'59"6. Una anno dopo, a 19 anni, terminò ancora terzo al campionato della Nuova Zelanda delle 880 yards col tempo di 1'52"8. All'inizio del '60 nessuno credeva in Snell, salvo il famoso allenatore Lydiard. A Roma batté il belga Moens sul filo dei 800 m. conquistando la medaglia olimpica e il record mondiale (1'46"3). Snell saliva in orbita, oramai: il 27 gennaio 1962, sulla pista in erba di Wanganui, nel suo paese, batteva strepitosamente Tulloh e stabiliva il nuovo record sul miglio, quel 3'54"4 che ieri ha di nuovo superato di 3 decimi di secondo.

Dopo la trionfale stagione del 1963 negli Stati Uniti, Peter Snell entrò nell'ombra, per uscirne alla vigilia dei XVIII Giochi Olimpici di Tokio dove vinse gli 800 m. e i 1.500. Peter Snell è sposato da un anno ed esercita la professione di commesso viaggiatore per una fabbrica di sigarette, la Rothmans.

Prima di chiudere l'attività, Peter ha più volte asserito di voler provare la maratona.

p. s.

PETER SNELL quattro volte primatista mondiale (m. 800, 880 yards, m. 1000 e miglio) e tre volte campione d'Olimpia (m. 800 a Roma e m. 800 e 1500 a Tokio).

Cronologia del record

4'12"6	Norman Taber (USA)	1915
4'10"4	Paavo Nurmi (Finl.)	1923
4'09"2	Jules Ladoumegue (Francia)	1931
4'07"6	Jack Lovelock (N. Zelanda)	1933
4'06"8	Glenn Cunningham (USA)	1934
4'06"4	Sydney Wooderson (G.B.)	1937
4'06"2	Gundar Haegg (Svezia)	1942
4'06"2	Arne Andersson (Svezia)	1942
4'04"6	Gundar Haegg (Svezia)	1942
4'02"6	Arne Andersson (Svezia)	1943
4'01"6	Arne Andersson (Svezia)	1944
4'01"4	Gundar Haegg (Svezia)	1945
3'59"4	Roger Bannister (G.B.)	1954
3'57"9	John Landy (Australia)	1954
3'51"2	Derek Ibbotson (G.B.)	1957
3'54"5	Herb Elliott (Australia)	1958
3'54"4	Peter Snell (N. Zelanda)	1962
3'54"1	Peter Snell (N. Zelanda)	1964

Dalla «Cooper»

Phill Hill licenziato

LONDRA, 17

Le scuderie automobilistiche britanniche hanno già formato le loro squadre per la prossima stagione di Gran Premi, secondo quanto annuncia il «Daily Mail» di questa mattina, che precisa che Phil Hill, in seguito ai due incidenti, avrebbe perduto il posto nella Cooper, così come Richie Ginther avrebbe perduto il suo in seno alla BRM.

Ecco quale sarebbe la composizione delle varie squadre inglesi. Lotus: Jim Clark rimane come n. 1 e sarà affiancato da Mike Spence e da Peter Arundell, appena questi sarà ristabilito. Cooper: nessun'altra variazione oltre alla sostituzione di Phil Hill, il cui posto dovrebbe essere preso da un giovane austriaco di 22 anni, Jochen Rindt, che esordirà nel G. P. dell'Africa del Sud, il 1° gennaio. Capofila rimane il neozelandese Bruce McLaren. BRM: confermerà Graham Hill e sostituirà Ginther con lo scozzese Jackie Stewart.

Quanto alla scuderia Rob Walker, il n. 1 rimarrà lo svedese Joachim Bonnier, che avrà come compagno lo svizzero Jo Siffert.

Infine Jack Brabham continuerà a pilotare le sue Brabham-Climax assieme all'americano Dan Gurney.

Nella foto in alto: **PHILL HILL.**

Concluso: Manca affronta Mazzinghi

Nelle foto: **FORTUNATO MANCA** (a sinistra) e **SANDRO MAZZINGHI.**

Fortunato Manca ha sciolto gli indugi e accettato di incontrare Sandro Mazzinghi per il titolo mondiale dei «medi jr». Lo ha annunciato ieri la ITOS la quale ha anche precisato che l'incontro si svolgerà al Palazzo dello sport la notte dell'11 dicembre. Il confronto avrà luogo, naturalmente, sulla rotta mondiale delle 15 riprese ed al limite di kg. 69,853 riconosciuto dall'EBU e dal WBC. Sandro Mazzinghi per mettere in palio la corona riceverà una borsa di 5 milioni mentre a Manca andranno tre milioni e mezzo. Quello dell'11 dicembre sarà il primo campionato del mondo disputato in Italia da due pugili italiani.

«No contest» per Del Papa-Vogrig

La Commissione nazionale arbitri e pugili ha annullato il verdetto dell'incontro Del Papa-Vogrig svoltosi il 16 ottobre scorso e valevole per il titolo italiano dei «medio-massimi» per un errore dell'arbitro nell'applicazione del regolamento. In quell'occasione Del Papa fu dichiarato vincitore per squalifica ma il verdetto fu fischiato dal pubblico. L'episodio che ha determinato l'importante decisione di annullamento è avvenuto all'undicesimo round quando Del Papa dopo aver colpito con un destro Vogrig lo spingeva fuori delle corde: Vogrig rotolava a terra e l'arbitro Mingozzi non rilevando la scorrettezza commessa da Del Papa contava Vogrig fino a dichiararlo K.O. in quanto l'udinese non rientrava in tempo sul quadrato. Soltanto dietro le proteste del pubblico l'arbitro si rimangiava la decisione e faceva riprendere il combattimento ma squalificava subito dopo Vogrig «reo» di aver attaccato disordinatamente. Il manager Amaduzzi sporgeva reclamo e la commissione nazionale degli arbitri ha ritoccato il verdetto trasformandolo in «no contest».

Benvenuti-Duran il 19 dicembre

Sono stati conclusi oggi gli accordi per un combattimento di pugilato tra Benvenuti e l'argentino Carlo Duran. L'incontro si svolgerà il 19 dicembre a Milano al limite di kg. 71,00 sulla distanza di 10 riprese. A Duran spetterà una borsa di un milione, a Benvenuti il 18 per cento sull'incasso netto.

Maeki-Rudhoff «europeo» a Berlino

Il pugile finlandese Olli Maeki campione europeo del super leggeri, metterà il titolo in palio contro il tedesco Connie Rudhoff il 27 dicembre al Palazzo dello Sport di Berlino.

Torneo WBA per il titolo dei massimi

La commissione tecnica della WBA (l'organizzazione pugilistica americana che recentemente ha detronizzato Cassius Clay perchè «reo» di essersi impegnato a concedere la rivincita a Sonny Liston, rivincita vietata dal regolamento) ha ordinato ai quattro aspiranti alla corona dei pesi massimi di presentarsi venerdì a New York per completare i negoziati relativi al Torneo eliminatorio. I quattro aspiranti alla corona dei «massimi» in ordine di graduatoria sono: Ernie Terrel, Cleveland Williams, Floyd Patterson e George Chuvalo. Anthony Maceroni presidente della Commissione della WBA ha precisato che l'annullamento del combattimento tra Clay e Liston non ha nulla a che vedere con le decisioni prese già dalla WBA.

«Sugar» Robinson: «Spero di far bene»

Ray «Sugar» Robinson è giunto ieri a Roma dove si preparerà (nella palestra del «Flaminio») al match con Bettini in programma per il 27 novembre al Palazzo dello Sport.

All'arrivo Ray Robinson ha rilasciato poche dichiarazioni. «E' la seconda volta che sostengo un match in Italia — ha dichiarato lo statunitense — e spero di lasciare buona impressione negli sportivi romani». Robinson, infatti, nel maggio del 1951, quando era ancora campione del mondo, sconfisse a Torino, per K.O. alla quinta ripresa, Delannoit in un incontro che praticamente non ebbe storia, data la superiorità assoluta del vincitore. «A Roma ero già venuto, ma solo come turista» — ha aggiunto Robinson, che ha poi esternato tutta la propria ammirazione per la capitale. Il pugile statunitense, diplomaticamente, ha affermato che «l'avversario più forte incontrato in Europa è proprio quel Bettini» che tra qualche giorno gli sarà ancora di fronte.

Robinson ha chiesto all'organizzatore di sostenere (dopo il match con Bettini) una esibizione a Roma, per devolvere l'incasso ad un istituto di beneficenza.

Gli strascichi (polemici e no) del derby

Christensen guarito? Angelillo di «punta»

Si parla ancora del «derby», pur se non è stato al livello delle aspettative dei tifosi. Se ne parla in casa bianco azzurra per gli strascichi che ha lasciato su Dotti e Christensen: i due ieri non hanno partecipato agli allenamenti della squadra essendo in precarie condizioni fisiche. Dotti però dovrebbe essere quasi sicuramente in campo domenica contro il Cagliari: per Christensen invece le notizie sono contraddittorie. In un primo tempo il dott. Ziaco gli aveva dato cinque giorni di riposo escludendo che potesse giocare domenica. Ora invece pare che Christensen sia guarito a tempo di record tanto che già oggi potrà riprendere la preparazione. Comunque Mannocci deciderà dopo il provino definitivo fissato per venerdì.

Alla Roma gli strascichi invece sono di altra natura perchè i giocatori stanno tutti bene. Si continua invece a parlare del «derby» per le critiche che da più parti sono state rivolte ad Angelillo non solo per la sua prestazione insoddisfacente ma anche per il suo schieramento tattico apparso poco felice. Su questo ultimo punto è intervenuto anche Lorenzo il quale ha confermato di ritenere che Angelillo non debba più essere utilizzato a centro campo: le mezze ali della Roma secondo Lorenzo sono De Sisti e Tamborini, mentre Angelillo deve giocare più avanzato fiancheggiando Nicolè (a proposito di Nicolè: Fabbri ha promesso che lo farà giocare in nazionale contro la Danimarca). Ciò perchè Angelillo non ha più la dinamica necessaria per fare il centrocampista in una squadra dagli schemi veloci come Lorenzo vorrebbe fosse la Roma: ed anche perchè ha dimostrato di sapersi destreggiare ancora assai bene nelle aree di rigore avversarie tanto da aver segnato sinora 5 goal.

Come si vede non si può dire che Lorenzo abbia tutti i torti: e soprattutto bisogna dargli atto di aver parlato con franchezza e coraggio. Ma questa impostazione non ci convince appieno: ammesso che Tamborini e De Sisti stiano a centro campo (seppure Tamborini avrà la maglia numero 11) e che Angelillo e Nicolè stazionino nell'area avversaria, risulterà che la Roma avrà una sola ala di ruolo, ovvero Leonardi. E ciò è un peccato perchè comporta il sacrificio di un ragazzo promettente come Francesconi. E poi nelle partite in casa non bisogna impostare la manovra proprio sulle ali? Ancora: questa impostazione è valida solo per le partite in casa o anche per le trasferte? Nel primo caso si capisce che quando la Roma gioca fuori dalle mura amiche dovrà rinunciare ad una «punta», ovverossia ad Angelillo. Accetterà l'argentino la rotazione impostagli da Lorenzo o ne farà un caso di prestigio personale?

Infine se anche una impostazione dell'attacco secondo questi schemi può considerarsi parzialmente soddisfacente, rimane sempre il problema del centro campo: perchè De Sisti, Tamborini e Carpanesi non appaiono abbastanza agguerriti nei contrasti come servirebbe. E poi dei tre sarebbe il solo Tamborini a correre... Insomma problemi ne rimangono a iosa. Non vogliamo con ciò criticare Lorenzo: vogliamo semplicemente ricordare i limiti della squadra giallorossa perchè i tifosi non si facciano molte illusioni. Si, potrà ottenere risultati di prestigio ed anche un buon piazzamento finale: ma rimane una squadra con molti problemi, di non facile soluzione, mancando gli uomini necessari.

Concludiamo riferendo che Marini Dettina ha inviato ai soci una lettera per chiedere il loro contributo volontario alla soluzione della crisi economica della società: la sottoscrizione come si ricorderà fu lanciata in assemblea tra l'entusiasmo dei presenti: ora bisogna vedere se questo entusiasmo si tramuterà in fatti concreti...

Anche gli USA alle Universiadi

BUDAPEST, 17.

Per la prima volta nella storia dei Giochi universitari mondiali, gli Stati Uniti saranno rappresentati da una selezione ufficiale nella prossima «Universiade», che si disputerà dal 19 al 29 agosto 1965 a Budapest.

L'italiano Primo Nebiolo, presidente della Federazione internazionale dello sport universitario, ha avuto assicurazione durante il suo soggiorno a New York in merito all'invio a Budapest di una squadra di pallacanestro e di una selezione di atletica statunitensi. Le spese di viaggio degli universitari americani sarebbero a carico del Dipartimento di Stato.

Rugby «Eccellenza»

La Roma in corsa per lo scudetto

L'Ignis Roma continua a sorprendere: alla settima boa del girone d'andata del torneo Eccellenza di rugby la squadra della capitale si trova saldamente sistemata al terzo posto della classifica con 11 punti. In testa rimane il formidabile *quindici* napoletano, il Partenope, che da sette domeniche vince ed è a punteggio pieno: dietro è il Rovigo, distanziato di due punti e poi l'Ignis Roma. I napoletani, domenica scorsa, hanno seccamente liquidato l'Amatori di Milano rivelandosi il *quindici* del momento, la formazione più in forma e in possesso del gioco migliore. Fusco e amici hanno un solo *handicap*: quello di non avere rincalzi numerosi, assai utili in un torneo di rugby difficile e impegnativo com'è quello d'Eccellenza.

Ma parliamo della Roma. La squadra di Lo Cascio e Barzanti è veramente irriconoscibile, quest'anno. La cura di Barzanti, evidentemente, fa bene ai ragazzi che, a cominciare dai più noti: da Vaghi, Romagnoli, Gargiulo, Alese, Colussi, Lodi, Nisti e compagnia marciano ch'è una meraviglia.

L'innesto di Visser, un rugbysta cresciuto in Oceania, ha giovato all'*équipe* che ora, nei reparti arretrati, nei tre quarti, gioca più sicura e con più idee. Nell'ultimo turno contro il Metalcrom Treviso, Visser e Di Matteo, assieme a Carbotti, Nisti e Lodi (appoggiati spesso dalle terze linee) hanno imbastito una serie di azioni alla mano velocissime e belle.

Peccato che l'Ignis Roma non abbia un tallonatore all'altezza del pacco di mischia. Forse Oriele Silvestri potrebbe tentare di perfezionarsi. Domenica nel ruolo ha giocato Vaghi, ma si è trattato di un ripiego. Il robusto giocatore rimane, per noi, un forte pilone, e nient'altro. Romagnoli e Vaghi, quest'anno, ci sembrano i due piloni migliori del torneo. Se Barzanti riesce a trovare un *talloneur* all'altezza della situazione non vediamo chi potrebbe mettere assieme una testa di mischia migliore.

Ma quello che fa più piacere a vedere il gioco dell'Ignis Roma è la rinuncia, quasi totale, del «giglonismo», che negli anni passati sfociava spesso e volentieri nel colpo proibito. Mai vista una Roma così «pulita»! Domenica Romagnoli ha preso un colpo e anzichè partire a testa bassa come avrebbe fatto due anni fa, ha sorriso e ha fatto capire all'avversario che non gli conveniva proseguire su tale indirizzo, e comunque che riteneva l'episodio del tutto fortuito.

Insomma, l'Ignis Roma si avvia a divenire un *quindici* di primordine. La passione dei dirigenti merita questa soddisfazione.

Negli altri incontri della giornata il Milan ha battuto il Parma — quest'anno i giallo-blu emiliani non ingranano — il Cus Firenze ha strappato un punto al Rovigo, imponendogli il pareggio, il Frascati ha preso la sorba dall'Italsider e le Fiamme Oro hanno vinto il derby padovano coi Petrarca.

p. s.

Comitato sportivo unico per la Germania

BERLINO, 17.

Nel corso di una cerimonia organizzata in onore degli atleti della Repubblica Democratica Tedesca che hanno partecipato ai Giochi olimpici di Tokio, Walter Ulbricht, presidente del Consiglio di Stato della R.D.T., si è pronunciato a favore della creazione di un Comitato sportivo in cui le due Germanie siano rappresentate in parti uguali.

Questo Comitato dovrebbe essere incaricato di elaborare un programma sportivo a lungo termine e, in particolare, la possibilità di organizzare campionati tedeschi comuni. In questo Comitato sarebbero ammessi anche rappresentanti di Berlino ovest.

In Inghilterra

Squalifica di 2 mesi a Law?

LONDRA, 17

Una grave sanzione pende sul capo di Denis Law, il turbolento campione del Manchester United e della nazionale di calcio di Scozia, noto in Italia per aver giocato nelle file del Torino.

Law è stato espulso durante la partita del Manchester contro il Blackpool di sabato scorso per aver invelito contro l'arbitro.

L'ex attaccante del Torino sostiene che si tratta di un «terribile equivoco». Egli ha ammesso di avere pronunciato delle parole sconvenienti ma non contro l'arbitro Peter Rhodes come sostiene questi, bensì contro un compagno di gioco. Ma sono in pochi a credere a questa giustificazione.

Ma la situazione potrebbe diventare grave per Law. La scorsa stagione egli venne sospeso per un mese dalla English Football Association. Essendo recidivo la pena potrebbe essere stavolta più severa: si parla di un paio di mesi di sospensione. Nella foto: LAW.

Dal Milan

Dino Sani ceduto al Corinthians

MILANO, 17

Il Milan ha ceduto al Corinthians, di San Paolo del Brasile, il brasiliano Pino Sani che dopo aver giocato nelle file della società milanese fino al termine della scorsa stagione, era rientrato in patria pur rimanendo sempre vincolato al Milan.

Secondo quanto è trapelato, il Corinthians corrisponderà al Milan un compenso di 12.000 dollari pari a circa otto milioni di lire. La cifra può apparire esigua, ma sarà notevolmente arrotondata in base ad una clausola convenuta tra le due società. A quanto risulta, infatti, il Corinthians si è impegnato per una trasferta contro il Milan da disputare a Milano. Il contratto stabilisce che se la trasferta avverrà entro il giugno 1965 il Corinthians disputerà una sola partita senza percepire alcun compenso. Le partite invece saranno due se il confronto avverrà entro il giugno del 1966. Nella foto: SANI.

Riunita la Commissione

Ripreso l'esame dei problemi FS

Nessun fatto nuovo - La FIP conferma lo sciopero dei postelegrafonici - Agitazioni all'ENPALS e dei VV.FF.

Niente di nuovo è uscito dalla riunione della Commissione per i problemi delle Ferrovie che si è tenuta ieri sotto la presidenza di Nenni. Erano presenti anche i ministri Pieraccini e Jervolino. La delegazione del SFI-CGIL era guidata dal segretario del sindacato, on. Degli Esposti.

A quanto sappiamo la riunione — durata poco più di un'ora — è stata dedicata a un breve esame sulla possibile impostazione dei lavori. Al termine dell'incontro, del resto, niente di preciso è emerso dalle dichiarazioni dei partecipanti. La delegazione del SFI-CGIL riferirà quest'oggi alla segreteria che si riunisce per un nuovo esame della situazione.

La Commissione per le Ferrovie non si riunirà, ora, per un paio di settimane. Quando tornerà a riunirsi, dopo le elezioni, vi saranno probabilmente altri elementi di giudizio. Intanto, la ripresa degli scioperi sulle Ferrovie, annunciata dal SFI, appare condizionata non solo dal superamento della fase elettorale ma anche dallo svolgimento delle elezioni fra il personale delle Ferrovie; elezioni previste per il 9-10 dicembre e che serviranno per rinnovare la rappresentanza del personale nel Consiglio di amministrazione delle F.S. A queste elezioni il SFI-CGIL ha presentato una lista di nove nominativi.

Un commento della Federazione postelegrafonici aderente alla CGIL è stato fatto ieri alla costituzione di una nuova Commissione per l'esame dei problemi delle PTT. Anche questa Commissione, a quanto pare, sarebbe presieduta da Nenni (e non dal ministro per la Riforma burocratica, on. Preti, che è pur sempre il maggior personaggio in causa). La FIP-CGIL «dichiara la propria disponibilità per una discussione che avvii a concreta soluzione i problemi della riforma delle strutture aziendali e del riassetto. La segreteria — sulla base delle recenti deliberazioni del proprio comitato direttivo — conferma che la vertenza potrà avviarsi a soluzione qualora da parte governativa si dichiarerà la volontà di pervenire ad una soluzione del problema della riforma, del riassetto degli stipendi e delle qualifiche — sia pure programmato nel tempo — con una decorrenza di attuazione da prefissare. In mancanza di ciò, lo sciopero del 5 dicembre non potrà che essere confermato».

Oltre alla FIP-CGIL, che ha proclamato lo sciopero per il 5 in tutti i raggruppamenti del personale, anche il Sindacato dei dirigenti postelegrafonici — SINDIP — ha proclamato otto giorni di sciopero per richiedere la riforma e l'accoglimento di alcune richieste economiche.

Due altre agitazioni sono in corso e si scontrano con la pervicace resistenza del governo, direttamente chiamato in causa.

Una è quella dei vigili del fuoco, in lotta fino al 29 novembre, i quali da gran tempo chiedono la revisione degli organici — la deficenza di organico rende necessarie un gran numero di ore straordinarie — e la revisione degli stessi compensi per lavoro straordinario, ora pagati con la miseria di 146 lire all'ora.

L'altra riguarda i dipendenti dell'Ente di assistenza ai dipendenti dello spettacolo (ENPALS) che hanno iniziato da diversi giorni uno sciopero a tempo indeterminato.

Il personale dell'ENPALS ottenne, il 1. novembre 1963, l'allineamento del trattamento economico a quello degli altri enti previdenziali; dal 1. gennaio di quest'anno tale trattamento è stato corrisposto in misura integrale in conformità di precisi accordi. Un intervento del ministro del Tesoro, Colombo, ha buttato tutto all'aria: i dipendenti dell'ENPALS dovrebbero accontentarsi di ricevere i benefici dell'allineamento solo dal 1966, cioè quattro anni dopo che è stato istituito negli altri enti di previdenza. L'agitazione continuerà fino al rientro di questa palese ingiustizia.

Promemoria per il 22 novembre

Smascherati gli evasori: sono gli impiegati!

IL MINISTRO TREMELLONI *con una circolare, ha disposto che tutti gli impiegati devono allegare d'ora in poi ai moduli della denuncia Vanoni una dichiarazione delle aziende su tutte le retribuzioni corrisposte in un anno.*

COSI' GLI IMPIEGATI *pagheranno fino all'ultima lira su tutte le voci delle loro entrate (comprese le ore straordinarie, le indennità, gli assegni vari, ecc.) già sottoposte a due altre tasse: la ricchezza mobile e l'imposta di famiglia.*

INTANTO AGNELLI *a Torino non paga da anni una lira di tassa e lo scandalo delle evasioni fiscali dilaga sempre più. I miliardari sono liberi di frodare il fisco.*

IL GOVERNO HA FIDUCIA *nella loro dichiarazione dei redditi e favorisce in questo modo l'evasione fiscale più sfacciata. Così gli unici che non possono sfuggire al fisco sono i lavoratori a reddito fisso ed ora il governo chiede ai padroni di fissare essi quanto gli impiegati devono pagare di tassa!*

QUESTA E' LA RIFORMA *fiscale del centro-sinistra. Perchè i lavoratori siano sollevati da oneri che si fanno sempre più pesanti, per una riforma fiscale che colpisca il profitto e la speculazione.*

Gianni Agnelli: per lui le tasse non sono un guaio. Nessuno lo controlla. E quando lo controllano, non paga lo stesso...

VOTATE PARTITO COMUNISTA ITALIANO

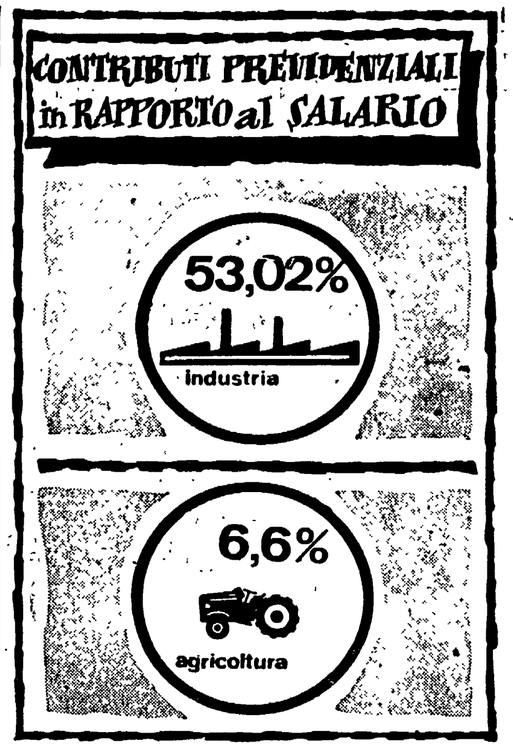
Sul contratto

Tessili: incontro sindacati-padroni

Domani le tre segreterie nazionali dei sindacati tessili si incontrano a Milano con gli industriali del ramo, presso la delegazione Alta Italia della Confindustria, per discutere i problemi scaturiti dall'applicazione (spesso controversa) del contratto recentemente stipulato per i 450 mila lavoratori della categoria.

Contro una grave violazione del contratto sono intanto in lotta da parecchie settimane i 1.400 operai del cotonificio Rossi di Vicenza, dove la direzione nega la corresponsione degli incentivi e dei premi, frutto d'una agitazione aziendale dell'anno scorso.

Intanto continua alla Marzotto, sempre a Vicenza, la riduzione d'orario a 5 ore per 5 giorni per i cinquemila dipendenti, dopo i licenziamenti già effettuati nell'ambito del «rinnovamento tecnologico».



Grazie al governo

Gli agrari non pagano per la previdenza

Oltre 170 miliardi sono rimasti nelle tasche della grande proprietà terriera anche quest'anno: ecco perchè la parità, secondo il centro-sinistra, «non si può fare»

Ci sono 170 miliardi di lire che anche quest'anno, anzichè andare nelle casse degli enti previdenziali e assistenziali dei lavoratori della terra, sono rimasti nelle tasche dei proprietari terrieri capitalisti. Il governo di centro-sinistra, pur essendo stato messo davanti a grandi proteste dei braccianti e coloni di tutta Italia, non ha saputo cavar fuori una lira di più da quelle tasche; con la conseguenza che la parità dei trattamenti previdenziali dei lavoratori agricoli è ancora di là da venire. I conti sono presto fatti: l'industriale che assume manodopera, in base alle leggi vigenti versa dei contributi per previdenza e assistenza che si aggirano sull'11% del reddito netto del suo settore. I proprietari terrieri che danno le loro terre a colonia o mezzadria, ad affitto e a manodopera salariata, hanno un reddito netto che supera i 1700 miliardi. Ma non pagano in proporzione a questo reddito, per cui tutti i lavoratori della terra sono defraudati del «salario indiretto» o differito, costituito dalle prestazioni di previdenza.

La grande proprietà terriera capitalistica, anzi, non paga in nessun modo. Mentre il contributo sulla paga oraria, nell'industria, è complessivamente del 53 per cento nell'agricoltura il governo non è stato capace nemmeno di stabilire contributi proporzionati al salario. Nell'agricoltura il contributo è fisso, in modo che tutti gli aumenti salariali che si sono verificati in questi anni sono andati esenti da contribuzioni previdenziali; quando addirittura non si è tentato (come è accaduto nel Mezzogiorno) di tornare a sistemi che consentono all'agrario di evadere anche il misero contributo fisso, che nel complesso raggiunge appena il 6% del salario, lasciando braccianti e coloni senza copertura assicurativa.

E' per queste ragioni che la parità previdenziale dei lavoratori agricoli non si è realizzata e, mentre gli assegni familiari promessi da Bonomi ai contadini sono da oltre due anni una vana promessa, anche i lavoratori dipendenti ricevono trattamenti assolutamente inadeguati. Mezzadri e coloni sono ancora esclusi, ad esempio, dalla gestione pensioni dell'INPS e non ricevono assegni familiari di nessun genere. La massa dei salariati e braccianti è colpita in modi svariati: una parte dei lavoratori, con poche giornate lavorate all'anno, ha trattamenti inadeguati in caso di disoccupazione e misere prestazioni per i familiari.

La questione della previdenza in agricoltura rivela, così, l'assoluta incapacità del centro-sinistra ad affrontare i problemi sociali delle campagne. Di fronte a una proposta di legge per la parità del trattamento, presentata da 186 mila braccianti, il governo ha detto di no proprio per mettere al coperto la proprietà terriera. Persino in una questione già risolta dalla legge, quella del diritto all'intero trattamento per i familiari dei compartecipanti, il governo è stato incapace di far pagare ovunque alla proprietà terriera i contributi dovuti.

Tutto ciò ha un solo risultato: quello di aumentare lo sfruttamento del lavoro dei braccianti, sotto la protezione del governo. La lotta dei lavoratori della terra per vincere la discriminazione passa, dunque, per la sconfitta della DC e dei suoi alleati che tutto concedono alla proprietà terriera.

NEI GRAFICI (tolti dall'ultimo numero di Rassegna Sindacale*): alcuni dati ufficiosi sul rapporto contributi-prestazioni nel 1964. Il deficit viene pagato con i contributi dei lavoratori dell'industria.*

Entrano 38 miliardi e ne escono ben 382

(cifre in milioni)

CONTRIBUTI	
Agricoli unificati	22.000
Invalidità coloni e mezzadri	5.200
Assistenza infortuni	11.000
Totale	38.200
PRESTAZIONI	
Pensioni braccianti	160.000
Assistenza malattie	74.000
Infortuni	15.000
Indennità disoccupazione	35.000
Assegni familiari	80.000
Tutela maternità	1.500
Assistenza orfani	2.000
Assistenza tubercolosi	15.000
Totale	382.500

Nel porto di Barcellona

Gravi misure contro i nostri marittimi

Ferme anche ieri diverse navi IRI-ENI - Sciopero di 4 ore degli amministrativi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

Il ministro che ha cacciato, scientemente, il sistema portuale italiano nel vicolo cieco della vertenza per le «autonomie funzionali», dapprima respingendo sistematicamente tutte le proposte conciliative dei rappresentanti sindacali dei portuali e, successivamente, attuando un vero e proprio colpo di forza inteso a mettere i lavoratori davanti al fatto compiuto di tre nuove concessioni di «autonomie» nei porti di Genova, La Spezia e Marghera, sta, ora, ripetendo lo stesso colpo ai danni della flotta di Stato costringendo, con la propria intransigenza, i diecimila marittimi delle flotte della Finmare, della Sidermar e dell'Eni a una dura lotta per la conquista di migliori condizioni salariali e di lavoro sui bordi.

Il ministro della Marina Mercantile, riconfermando la proposta dell'armamento pubblico per un aumento effettivo delle paghe pari al 4 per cento — ben distante, quindi, dal 16 per cento rivendicato dai lavoratori — ha mostrato la corda del proprio oltranzismo quando ha rivelato il proprio obiettivo, che è quello di limitare le spese puntando sulla compressione dei salari e degli stipendi e sulla riduzione, in prospettiva, degli stessi livelli d'occupazione. Ma, quel che è più grave, e che dimostra chiaramente qual è il disegno del ministro della Marina mercantile — con consenso, quanto meno tacito, del suo collega delle Partecipazioni stradali —, il senatore Spagnolli ha dichiarato di puntare alla riduzione del deficit delle società armatrici di preminente interesse nazionale «ridimensionandone» le flotte.

E' evidente che l'attuazione di un tale disegno non solo non risolverebbe il problema del deficit delle società di PIN ma lo aggraverebbe, rendendolo pressochè insolubile. Infatti le società armatrici a partecipazione statale sarebbero, in questo modo, confinate ad una attività esclusivamente marginale, lasciando mano libera all'armamento privato. Un riflesso immediato di una tale politica si avrebbe nei livelli di occupazione delle società Finmare e, ovviamente, sull'economia delle città maggiormente interessate alle linee di navigazione di codeste società: Venezia, Genova, Trieste, Napoli. Da qui la prospettiva di un rincrudimento dell'azione dei marittimi, la radicalizzazione di una lotta già inasprita, in questa seconda fase, dall'intransigenza delle società armatrici statali e dai pesanti attacchi antisciopero sia di alcune società che di alcuni comandi di bordo.

E' noto l'episodio del «Galileo Galilei», lasciato in rada aperta, a Singapore, per impedire lo sciopero. Ora viene segnalato un analogo episodio a Rio de Janeiro, dove il comando di bordo dell'«Augustus» della società Italia, ha fatto dare fondo in rada. La decisione del comandante Finozza ha impedito lo sciopero dell'equipaggio ma, oltre a procurare notevoli disagi ai passeggeri allo sbarco e all'imbarco, ha anche accumulato un ritardo di 4 ore. Più grave è quanto è accaduto nel porto del Pireo dove, su invito della società armatrice Adriatica, la polizia ha tentato di disormeggiare con la forza la «San Giorgio»: il tentativo è per altro fallito grazie all'energico, risoluto atteggiamento dei marittimi. Questi episodi, è chiaro, travalicano le stesse pur pesanti responsabilità dei comandi di bordo e delle società armatrici statali per investire i ministeri della Marina mercantile e delle Partecipazioni statali e, in ultima analisi, lo stesso governo di centro sinistra.

Un altro grave episodio è stato segnalato da Barcellona dove, alle 10 di stamane, è entrato in sciopero l'equipaggio del transatlantico «Rossini», della società Italia, di ritorno dal Pacifico. Le autorità franchiste hanno impedito lo sbarco ai marittimi e ai passeggeri ed hanno minacciato di tagliare gli ormeggi se, entro le 20, la nave non fosse salpata.

Anche oggi, intanto, lo sciopero della flotta IRI-ENI è proseguito compattissimo. A Trieste si sono fermate per 24 ore le navi «Vicenza», «Europa» e «Città di Siracusa». Nel porto spagnolo di Cartagena si è fermata, sempre per 24 ore, la nave «Verdi». A Callao, in Perù, si è fermata per l'intera giornata la «Donizetti». A Genova, infine, hanno sostato la «Campidano» e l'«Adige».

Alla lotta per un moderno e adeguato contratto di lavoro hanno partecipato stamane con uno sciopero di 4 ore anche gli amministratori delle varie società marittime a partecipazione statale.

Giuseppe Tacconi

Dal 30 novembre al 4 dicembre

Nuovi scioperi dei 40 mila della gomma

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

I quarantamila lavoratori della gomma scenderanno di nuovo in sciopero nelle prossime settimane per conquistare un nuovo moderno contratto di lavoro, con una fermata di 24 ore da effettuare dal 30 novembre al 4 dicembre.

Le tre organizzazioni sindacali di categoria si sono infatti riunite nei giorni scorsi per esaminare, dopo il grandioso sciopero nazionale che è seguito alla rottura delle trattative, le forme più idonee della risposta operaia all'atteggiamento degli industriali della gomma.

Come si ricorderà, invocando la «congiuntura» i padroni della Pirelli, della Michelin, pretendevano di cambiare al contratto solo la copertina, chiedendo inoltre che questa situazione venisse bloccata per anni. Contemporaneamente, proprio nella fabbrica del più grande monopolio del settore, la Bicocca della Pirelli, si attaccavano assieme salari e libertà: la direzione della azienda decideva infatti di violare accordi sul premio di produzione e sui cottimi in vigore da anni.

Di fronte a questa dura posizione i lavoratori, in diverse riunioni, avevano manifestato chiaramente l'opinione che era necessario dare una risposta adeguatamente forte, sottolineando nello stesso tempo la necessità di articolare la lotta provincia per provincia, gruppo per gruppo.

La decisione di oggi dei tre sindacati della gomma tiene conto di queste osservazioni. Lo sciopero è stato infatti dichiarato per ventiquattro ore per tutti i lavoratori, ma verrà attuato nelle diverse province in modo articolato, o comunque è data facoltà di scegliere le forme che si ritengono più idonee a livello provinciale. Per quanto riguarda la provincia di Milano e quindi la Bicocca, la più importante fabbrica del settore e la seconda in Italia dopo la FIAT, i tre sindacati hanno stabilito che lo sciopero sarà articolato e le modalità verranno stabilite nei prossimi giorni.

Le organizzazioni sindacali, inoltre, si riuniranno il 9 dicembre prossimo per decidere le nuove azioni sindacali, ritenendo necessario non dare tregua ai padroni.

Conferenza a Francoforte

Auto: Reuther per un'intesa fra tutti i sindacati

Interessante presa di posizione della CISL

FRANCOFORTE, 17

Ha avuto inizio a Francoforte il quinto congresso mondiale dei sindacati dell'automobile aderenti alla CISL internazionale. Nella sua relazione introduttiva il presidente del sindacato dell'auto americano, Walter Reuther, ha presentato un progetto per un'iniziativa sindacale tendente all'armonizzazione dei salari, delle condizioni di lavoro e dell'assistenza sociale dei lavoratori dell'automobile di tutti i Paesi del mondo. Reuther ha sottolineato che l'unità dei lavoratori di tutto il mondo impegnati nel settore è necessaria «per controbilanciare i tentativi delle grandi società automobilistiche di mantenere un controllo centralizzato sui lavoratori». Questi produttori — ha continuato Reuther — «con stabilimenti in tutto il mondo tentano ora di mettere i lavoratori di un Paese contro i lavoratori di un altro Paese minacciando di trasferire i loro impianti da un Paese all'altro allorchè le rivendicazioni salariali vanno avanti un po' troppo rapidamente per i loro gusti».

L'importanza della presa di posizione di Reuther sui problemi dell'unità è tuttavia seriamente compromessa dal persistere di una posizione discriminatoria verso i sindacati aderenti alla F.S.M., che in molti Paesi europei — e soprattutto in Italia e in Fraacia — organizzano — come è noto — la maggioranza dei lavoratori. Così Reuther ha proposto la costituzione di un «centro di armonizzazione» fra i sindacati con sede a Tokio e nel quale saranno presenti soltanto i sindacati del Giappone, degli USA, del Canadà, della Germania Ovest e dei paesi scandinavi.

E' certo comunque che la necessità di un collegamento a livello europeo e mondiale fra tutti i sindacati sarà uno dei temi di fondo nella discussione sul rapporto di Reuther. C'è anzitutto una proposta avanzata, come è noto, dai sindacati francesi e, soprattutto dalla CFTC, per un incontro a livello europeo di tutti i sindacati (proposta già accolta, come è noto, dalla FIOM italiana). C'è infine da segnalare la posizione della FIM-Cisl italiana ribadita pochi giorni or sono, a Milano, dal segretario nazionale Macario. «Le prospettive per l'industria italiana dell'automobile — ha detto Macario — sono molto incerte e a noi pare indispensabile una cooperazione sindacale perchè con governo e imprese si definiscano meglio le grandi linee della evoluzione di questo settore, confrontando i diversi punti di vista».

A. Krieg

Completata la stesura del contratto dei chimici

E' stata completata la stesura del contratto di lavoro per l'industria chimica e chimico-farmaceutica rinnovato il 27 giugno scorso; le parti hanno proceduto pertanto alla firma del nuovo testo contrattuale.

Sono state in tal modo definite, tra l'altro, le norme riguardanti l'istituzione dei cottimi, la classificazione per le categorie operai ed impiegati, ivi comprese le mansioni operaie e impiegatizie alle quali viene riconosciuto il "parametro" retributivo superiore.

Anche sul piano dei chiarimenti interpretativi, è stata esaminata l'applicazione di alcune norme.

Stabilimento di laterizi e precompressi a Fiano

La Lateritaliana S. p A. sta costruendo a Fiano un complesso industriale per la produzione di laterizi e di strutture in cemento precompresso. La società romana è stata costituita nel 1962 con il capitale di un milione di lire — aumentato in più riprese fino agli attuali 400 milioni — per iniziativa della Fornaci RDB (Fratelli Rizzi Donelli Breviglieri) di Piacenza e della FBM (Fornaci Briziarelli) di Marsciano (Perugia), già proprietari di un impianto analogo nel Comune di Monterotondo (Roma) e passato alla Lateritaliana. La FBM, oltre ad uno stabilimento a Marsciano, è proprietaria di altre tre fornaci, tutte in territorio umbro, dove produce una vasta gamma di laterizi, alcuni dei quali fabbricati su licenza della RDB. Quest'ultima possiede 22 stabilimenti, localizzati in massima parte in zone della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. Nella Lateritaliana la RDB di Piacenza ha una partecipazione di maggioranza.

Decurtata la «tredicesima»

Scioperano 72 ore all'ICE

I dipendenti dell'Istituto per il commercio estero — un migliaio in tutta Italia — scendono nuovamente in sciopero oggi e domani e venerdì per protestare contro la mancata corresponsione dell'integrazione alla 13 mensilità del 1963 prevista per gli statali agli effetti del conglobamento. La mancata corresponsione pregiudica infatti i benefici della integrazione alla 13 per l'anno in corso e gli effetti del conglobamento, oltre ad aggravare la sperequazione fra i dipendenti dell'ICE e gli altri parastatali e gli statali, agli effetti del trattamento.

Il personale, che ha già effettuato uno sciopero il 6-7 novembre, solleva anche con questa agitazione il problema dell'incertezza esistente nello stato giuridico ed economico, trovandosi dal 20 aprile '61 equiparato formalmente agli statali, ma in realtà con condizioni non allineate nè agli statali nè ai parastatali. Altre astensioni, dopo quella di oggi e domani, sono già preannunciate.

Ordini del giorno e memoriali sono stati inviati ai ministri del Commercio estero, del Tesoro, della Riforma burocratica, oltrechè ai dirigenti dell'ICE.

Il perito prof. Lodovico Ricci.

I PERITI D'UFFICIO ANCORA IMPLACABILI CON NIGRISOLI

Insistono: era curaro!

Cattabeni, invece, perito della difesa è convinto e vuol convincere del contrario — « Se tutte le morti misteriose fossero imputate al veleno... » — Mitragliate di scibile L'esempio dei paracadutisti

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 17.

La « battaglia del curaro » che dovrebbe concludersi nei prossimi giorni al processo Nigrisoli, è importante; ma anche quella medico-legale, iniziata ieri, non è uno scherzo. E se la prima ha visto la difesa all'attacco, la seconda ha assunto l'aspetto di una massiccia controffensiva dell'accusa.

Certo ieri la deposizione del primo perito d'ufficio prof. Manunza, era sembrata una impetuosa sortita; ma oggi il secondo perito prof. Lodovico Ricci è avanzato col passo delle legioni catafratte, a testuggine.

Ricci, assistente e libero docente di medicina legale e patologia generale all'Università di Bologna, è un giovane atletico, dal viso aperto scolpito come una statua classica, i capelli castani e lisci rifluenti all'indietro. La sua esposizione chiara (relativamente), non conosce arresti nè ostacoli: allinea dati, classificazioni, rilievi, con la meccanica irresistibile di una forza naturale. A momenti fa quasi paura, vien voglia di chiedergli: ma professore, come fa a sapere tutte queste cose, a tenersele bene incaselate in testa, a riversarle fuori come se leggesse un testo?

Ricci ribadisce dunque la tesi ufficiale della morte per avvelenamento curarico: « ...sul cadavere della signora Ombretta, abbiamo rilevato i segni di due punture: un'endovenosa nella piega del gomito e un'intramuscolare nel gluteo, entrambe praticate in vita; la seconda però quando il soggetto era già in agonia... Abbiamo constatato un considerevole aumento del peso e del volume degli organi principali: fegato, milza, reni e soprattutto polmoni, sintomo questo tipico dell'asfissia... La morte deve essere stata rapida ma non istantanea... L'organismo in complesso era perfettamente sano... Non ritengo si possano accettare le ipotesi del consulente della difesa prof. Cattabeni circa eventuali altre cause di morte: collasso cardiogeno concausato dall'iniezione di Micoren, no, perchè non abbiamo trovato tracce di una preesistente grave infermità del cuore, mentre le cellule apparivano colpite tutte nello stesso modo in un breve periodo di tempo. Avvelenamento da altri farmaci? No, perchè occorrerebbe conoscere tali sostanze e comunque avrebbero dovuto essere ingerite in una sola volta e in dose massiccia, non un po' tutti i giorni, come sostenuto dall'imputato. Infezione violenta? No, perchè, se è vero che i fenomeni degenerativi riscontrati nelle cellule potrebbero confortare tale ipotesi, mancano invece gli immancabili focolai di infiammazione al fegato, ai polmoni, al cervello... ».

A questo punto, l'incauto P.M. riprende una domanda della difesa mirante a stabilire se esistano differenze fra asfissia e anossia poichè un'eventuale identificazione consentirebbe di ascrivere il decesso a cause diverse dal curaro. Gli risponde una metodica valanga: « Asfissia è la definizione più antica, mentre oggi si usa un termine etimologicamente più esatto: anossia e cioè mancanza di ossigeno nelle cellule. C'è poi l'anossiemia e cioè la mancanza di ossigeno nel sangue, che può essere anossiemia anossica primitiva (effetto appunto del curaro, di annegamento, di soffocazione, di strangolamento, di compressione del torace ecc.), anossiemia anossica secondaria (alterazione del tessuto polmonare), anossiemia anemica (alterazione del sangue)... c'è poi l'anossia circolatoria o stagnante (insufficienza cardiaca)... ».

La voce del professore continua tranquilla, implacabile, spiegando che in certi casi gli organi rimangono in « fase di stupore »; il guaio è che in fase di stupore siamo ormai anche noi, impossibilitati a seguire quel fiume tecnico...

Ci risveglia l'arrivo sulla pedana del consulente di Parte civile, prof. Vittorio Chiodi, direttore dell'Istituto medico legale di Firenze. Rotondetto, grigio, risoluto, anche lui non scherza in fatto di eloquio, sembra una mitragliatrice: « Aderisco pienamente alle conclusioni e alla motivazione della perizia Manunza-Ricci, il quale ultimo ha recato qui rilievi attinti anche alla letteratura più recente... Il curaro arresta la respirazione, dando luogo a un quadro istoanatomopatologico che risponde esattamente a quello riscontrato nel cadavere della povera signora... I quattro casi di morte per curaro, citati dal consulente della difesa per contestare la perizia (casi umanamente tristi ma scientificamente molto interessanti) non sono sufficientemente descritti dai vari autori... Il Micoren che l'imputato dice di avere iniettato alla moglie, è un ottimo farmaco; e benchè venga impiegato a dosi massicce, non mi risulta abbia mai dato luogo a decessi... Il consulente tossicologico della difesa prof. Trabucchi parla di due cani morti; ma, a parte la difficoltà di assimilare gli uomini agli animali, occorre tener presente che i cani erano stati preventivamente anestetizzati e mutilati di un rene... ».

Al prof. Caio Mario Cattabeni, direttore dell'Istituto di medicina legale e rettore dell'Università di Milano, tocca il difficile compito di controbattere, per conto della difesa, il bombardamento scientifico degli esperti avversari. Grande, solenne, con la barbetta a punta sale e pepe. Cattabeni pare uscito da una di quelle stampe mediche del secolo scorso dove il sacerdote della scienza era raffigurato in atto di strappare dalle braccia di uno scheletro una florida paziente seminuda. Per nostra disgrazia, a mezzogiorno ormai scoccato, il linguaggio del consulente evoca termini di una macabra cucina: « ... tavolo anatomico... cadavere fresco... carne lessata... fegato d'un colorito giallastro untuoso... petecchie ». C'è di che perdere l'appetito, e infatti il pubblico dirada rapidamente.

Il professore dunque insiste nell'escludere l'avvelenamento da curaro: « ...Il quadro degenerativo degli organi principali è ben più grave di quanto ammettano i periti, tanto che io non l'ho mai rilevato in casi simili di asfissia... Ci sono inoltre un'enfisema e emorragie così imponenti da escludere l'asfissia per azione curarica... Ciò significa, a mio avviso, che gli organi principali della signora Ombretta e soprattutto il cuore, erano già debilitati... Purtroppo in questo processo, si è seguita una sola direzione: la sincurarina... Sono poi pronto ad ammettere che il Micoren è un ottimo farmaco; ma anche la penicillina lo è, e, pur tuttavia, ha portato a casi mortali. La verità è che ogni medicina, in determinate condizioni, può divenire un veleno... Anche l'ipotesi di avvelenamento per ingestione irrazionale di medicine, può essere valida; e per questo non c'è bisogno di molto tempo, bastano due o tre giorni... E come negare la possibilità di una forma infettiva violenta quando il misterioso caso dei paracadutisti di Pisa sta a dimostrare che non tutte le morti sono spiegabili? Ma guai a noi se i decessi inspiegabili venissero tutti attribuiti ad avvelenamento ».

Il pomeriggio vede il consulente al centro di una estenuante schermaglia fra accusa e difesa, la prima che cerca di coglierlo in contraddizione, la seconda che lo spinge a demolire gli esperti avversari.

P.M.: « Come può pensare ad una seria lesione al cuore della Galeffi se un elettrocardiogramma compiuto quindici giorni prima della morte, diede esito interamente negativo? ».

Prof. CATTABENI: « Prima di tutto, certe forme cardiache, ad esempio la miocardiosi, possono sopravvenire in soli cinque giorni... In secondo luogo, è noto che l'elettrocardiogramma non dà responsi assoluti... Capita a noi medici, dopo averlo praticato, di rassicurare il paziente, e cinque minuti dopo, questi è morto... ».

Prof. DELITALA: « Dato che il prof. Manunza, pur essendo perito medico-legale, ha voluto dare il suo parere anche in tossicologia, dichiarando che la prova gascromatografica non è sicura; e dato che lei, prof. Cattabeni, nell'istituto che dirige a Milano ha una sezione specializzata in tale prova, le chiedo di darci un giudizio in merito ».

Prof. CATTABENI: « La gascromatografia rappresenta un passo avanti rispetto alla prova biologica usata dal prof Nicolini; e il nostro dovere è di adottare metodi nuovi. Posso aggiungere che a Milano, proprio in relazione a questo processo, abbiamo compiuto diverse ricerche di sincurarina, e tutte hanno dato risultati positivi ».

Seguono repliche e controrepliche fra i professori. Cattabeni tira le somme esclamando: « Insomma. Ognuno mantiene le sue motivate opinioni. Par quasi di parlare due linguaggi diversi ».

Si riprenderà dopodomani, giovedì coi professori Trabucchi e Niccolini.

Pierluigi Gandini

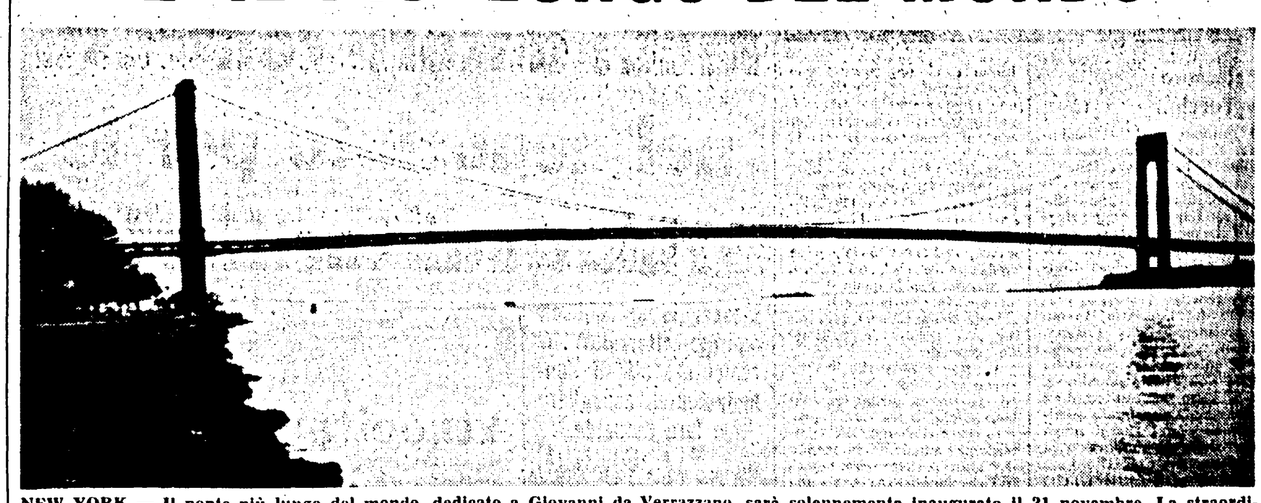
Rovigo

Grave sentenza contro quindici lavoratori

ROVIGO, 17

Una grave sentenza è stata emessa oggi dal pretore di Ficarolo contro quindici operai delle « Officine Ferrara » di Santa Maria Maddalena in provincia di Rovigo. L'8 settembre scorso gli operai occuparono la fabbrica per opporsi ai licenziamenti disposti dalla direzione. Denunciati alla magistratura per aver difeso, con quella manifestazione, il loro diritto al lavoro, quindici di essi sono stati condannati a dieci giorni di reclusione ed a 30 mila lire di multa ciascuno per avere « invaso (sic) arbitrariamente la fabbrica ».

E' IL PIU' LUNGO DEL MONDO



NEW YORK — Il ponte più lungo del mondo, dedicato a Giovanni da Verrazzano, sarà solennemente inaugurato il 21 novembre. La straordinaria opera di ingegneria si slancia, con un'unica campata, tra Brooklyn e State Island, ed ha una ampiezza di 1300 metri. Il suo costo è stato di oltre 325 milioni di dollari. NELLA FOTO: una spettacolare veduta dell'aerodinamica linea del nuovo ponte. (Telefoto AP - « l'Unità »)

Dopo l'assassinio di Mini, Kayinga e Kaba

Si allunga la catena dei crimini consumati dal regime di Verwoerd

La rappresentanza diplomatica del governo fascista del Sud Africa a Roma pretende che pubblichiamo che i tre patrioti sudafricani assassinati il 6 novembre non erano accusati soltanto di violazioni delle « leggi sul sabotaggio », ma anche di « complicità in omicidio ». Il governo di Pretoria si sente evidentemente isolato e disprezzato se i suoi rappresentanti pretendono che si pubblichino falsità per coprire almeno in parte i crimini di Verwoerd.

Mini, Kayinga e Kaba non erano rei di omicidio (nessuna prova è stata infatti portata contro di loro), ma di violazioni delle « leggi sul sabotaggio »: violazioni che in realtà erano derivanti dalla loro attività di sindacalisti o di membri delle organizzazioni africaniste.

Da Londra, il comitato di « azione cristiana » che si distingue nella coraggiosa battaglia, insieme a milioni di altri democratici inglesi, contro l'*apartheid* ci segnala le qualifiche e l'attività dei tre patrioti assassinati.

Vuyisile Mini, di 44 anni, era segretario del sindacato africano dei portuali a Port Elisabeth; e si era distinto nell'organizzazione di scioperi dei portuali e dei metallurgici. Nel 1952 fu imprigionato per tre mesi durante la campagna di resistenza non violenta; fu poi arrestato per il famoso « processo di tradimento ». Mini era un musicista apprezzato in tutto il mondo.

Wilson Kayinga era membro attivo del Congresso nazionale africano. Aveva 39 anni. Sposato con sei bambini. La moglie e i figli sono stati deportati in un remoto villaggio rurale.

Zinakile Kaba era membro del Congresso nazionale africano e della centrale sindacale negra. Aveva 26 anni. Sposato con due bimbi.

In un processo per « sabotaggio » analogo a quello che si concluse con la condanna a morte di Mini, Kayinga e Kaba, furono giudicate e condannate a pene varie numerose altre persone bianche e negre. Eccone i nomi:

Bertram Martin Hirson, docente di fisica all'Università di Witwatersrand, 40 anni, sposato con tre bambini.

Raymond Eisenstein, giornalista ventisettenne. Reduce dai campi di sterminio nazisti.

Hugh Lewin, 24 anni coeditore di giornali. Torturato in prigione.

Fred Pager, fotografo, 55 anni.

Alexander Cox, 30 anni, uomo d'affari.

In un recente processo per violazione della legge contro il comunismo sono stati giudicati:

Abraham Fischer, uno dei più famosi legali del Sud Africa, difensore al processo di Rivonia.

Eli Wynberg, fotografo e sindacalista. Padre di una ragazza diciottenne che è stata tenuta al confino per due mesi.

Ivan Frederick Schermbrucker, commerciante, *Lewis Baker*, avvocato, la signora *Pixie Benjamin* madre di tre bimbi; *Esteher Barsel*, *Florence Duncan*, *Norman Levi*, insegnante e preside di collegio. *Costa Gazidis* medico 28enne.

Arrestati, processati e condannati per sabotaggio sono: *Neville Alexander*, dottore in filosofia (10 anni di condanna); *Dorothy Alexander*, sorella minore di Neville, *Don Davis* sacerdote (condannato a 10 anni).

Elizabeth van der Heyden, 20-25 anni, insegnante, accusata con il fratello Leslie e la sorella Doris.

Leslie van der Heyden, 24 anni, sposato con un figlioletto.

Doris van der Heyden, 20-25 anni, insegnante. Tre membri di questa famiglia hanno già subito reclusione per un totale di 20 anni.

Marcus Salomons, 20-30 anni, celibe, insegnante.

Parigi

A dicembre in sciopero 800.000 salariati francesi

PARIGI, 17

Un nuovo periodo di agitazioni nazionali si annuncia in Francia. Gli ottocentomila salariati del « settore nazionalizzato » (ferrovie, gas, elettricità, carbone e aziende di trasporto urbane) reclamano miglioramenti salariali ed i loro rappresentanti sindacali hanno deciso ieri di proclamare uno sciopero di almeno ventiquattro ore nella seconda quindicina di dicembre per protestare contro il blocco dei salari.

In precedenza, nei primi giorni del mese, saranno organizzati manifestazioni e comizi a Parigi e in provincia. Le date degli scioperi non sono ancora state fissate, ma i *leaders* sindacali affermano che faranno in modo di non turbare le tradizionali partenze per le vacanze di Natale.

Annunciato da Wilson ai Comuni

Londra: embargo alle armi per il Sudafrica

LONDRA, 17.

Il Primo ministro Harold Wilson ha annunciato, alla Camera dei Comuni, che il governo britannico ha deciso di imporre l'embargo alle importazioni di armi destinate al Sud-Africa; ha aggiunto che è ancora oggetto di esame il controverso contratto per la fornitura, al governo di Pretoria, di sedici aerei militari del tipo « Buccaneer ». Il Primo ministro ha fatto poi presente che, dopo l'ascesa dei laboristi al potere, non sono state rilasciate nuove licenze per esportazioni di armi nel Sud-Africa e che è stato ora deciso di revocare tutte le licenze ancora non evase, fatta eccezione per quelle concernenti contratti già in corso. Infine, nessun nuovo contratto per la fornitura di equipaggiamento militare verrà d'ora in poi consentito.

Alle dichiarazioni di Wilson ha replicato l'ex Primo ministro e capo dell'opposizione conservatrice, sir Alec Douglas Home, criticando la decisione ed affermando che il provvedimento deve essere chiarito in quanto potrebbe avere conseguenze molto importanti. Home ha espresso poi il parere che sarebbe opportuno un dibattito da parte della Camera, anche in riferimento alla possibilità (cui fece cenno giorni orsono il Primo ministro sudafricano Verwoerd) che il Sudafrica consideri decaduto l'accordo per l'uso della base navale inglese di Simonstown, presso Città del Capo, qualora la fornitura degli aerei «Buccaneer» non venga attuata.

Francia

Chiesta la nazionalizzazione delle fabbriche di aerei militari

PARIGI, 17

L'ex ministro della giustizia François Mitterrand, deputato radicale, ha presentato all'Assemblea nazionale francese una proposta di legge per la nazionalizzazione della « Société aeronautique, Marcel Dassault ». Mitterrand chiede che venga creata una « regie » (società nazionalizzata, come ad esempio è la *Renault*) della costruzione degli aerei militari. La società Dassault produce, tra gli altri, l'aereo « Mirage IV », vettore della bomba atomica francese.

Mitterrand ha detto che il fatto che l'aviazione militare francese e di conseguenza l'intera difesa nazionale siano tributarie dell'iniziativa privata e perfino di una sola azienda privata, arreca pregiudizio all'interesse nazionale.

A proposito del « Mirage IV », si apprende a Parigi che la Francia non ha ricevuto alcuna richiesta del governo dell'Unione Sud Africana per l'acquisto di aerei supersonici « Mirage IV ». Questa dichiarazione è stata diramata dal ministero francese delle forze armate, in seguito ad informazioni, in provenienza da Londra, secondo le quali il governo razzista di Pretoria si sarebbe rivolto alla Francia dopo il rifiuto dell'Inghilterra di vendergli sedici apparecchi da caccia da usare contro il movimento africano di liberazione.

Le indagini per l'attentato al treno

Collegamenti in Italia per i dinamitardi del «Brenner-express»

VIENNA, 17.

L'attentato all'Espresso del Brennero è stato fatto dai *neonazisti in collaborazione* con i neofascisti italiani. Lo ha scritto stamane a chiare lettere in un articolo di fondo il quotidiano socialdemocratico viennese « Arbeiter Zeitung ». Scrive, infatti, il giornale che « *la coincidenza con la bomba esplosa a Roma, dove le stesse autorità italiane ritengono che siano stati elementi neofascisti ad agire, rende plausibile una corresponsabilità degli estremisti italiani nel Sud Tirolo. Non è cosa nuova che stretti rapporti esistono tra i neofascisti italiani e quei fascisti austriaci e tedeschi cui piace sfruttare il problema sudtirolese e che non sono riusciti ad altro che a recare sofferenze in quella regione.... Questi nuovi attacchi mostrano chiaramente il carattere criminale del terrorismo sudtirolese. Di ciò le autorità di pubblica sicurezza dei tre paesi devono essere consapevoli in maniera da sorvegliare le persone che li effettuano o li appoggiano* ».

Da Monaco si è appreso intanto che la polizia giudiziaria bavarese ha aperto una inchiesta sull'attentato di Bressanone. La valigia contenente l'esplosivo recava lo indirizzo di un mittente di nome Guenther Mueller, abitante a Monaco al numero 20 di Isarstrasse. La polizia ha accertato che si è trattato di un mittente falso, dal momento che a Monaco non esiste nessuna Isarstrasse.

Da parte sua il governo italiano ha compiuto un passo formale presso il governo austriaco, tramite l'ambasciata d'Austria a Roma. Il governo italiano ha ribadito che le azioni terroristiche compiute in territorio italiano continuano ad avere la loro origine e la loro preparazione oltre confine.

Intanto a Vienna le autorità hanno liberato George Klotz, l'ex maggiore dei terroristi alto-atesini. Klotz è stato invitato a non muoversi da Vienna, non si sa se per poterlo controllare oppure per evitargli delle noie. Infatti si è appreso che nessuno dei paesi indicati dal Klotz hanno accettato di ospitare il terrorista. Non si sa ancora dove andrà: di certo è solo che l'Austria non invierà Klotz in Italia, dove lo scorso agosto è stato condannato a 18 anni di reclusione al termine del processo per gli alto-atesini al tribunale di Milano.

Riferito dal ministro italiano

Kossighin a Mattarella: aumenteremo gli scambi con l'Italia

In una intervista concessa ad un giornale economico, il ministro del commercio con l'estero, on. Mattarella, ha dichiarato che l'Italia ha raggiunto il primo posto nel quadro degli scambi sovietici col mondo occidentale e che esistono le premesse per un ulteriore incremento dei rapporti commerciali fra i due paesi. Riferendosi ai contatti avuti con esponenti del mondo economico e finanziario sovietico durante la sua recente visita nell'URSS, il ministro Mattarella ha detto inoltre che da entrambe le parti si è manifestata buona volontà di intensificare gli sforzi per un rilancio dei traffici nei due sensi. Il maggiore incremento delle esportazioni italiane in URSS, ha aggiunto l'on. Mattarella, si dovrebbe verificare nel settore delle navi e degli impianti, soprattutto chimici, oltre che in quello dei beni strumentali di vario genere. Mattarella ha dichiarato inoltre che nei suoi colloqui col collega sovietico Patolicev sono state poste le basi per incrementare gli scambi fra l'Italia e l'URSS. Lo stesso primo ministro Kossighin — ha aggiunto il ministro — gli ha personalmente confermato l'orientamento favorevole del governo dell'URSS ad una intensificazione dei rapporti commerciali con l'Italia.

L'on. Mattarella ha dichiarato infine di avere avuto assicurazioni dal suo collega sovietico che l'URSS incrementerà l'importazione dall'Italia di agrumi e frutta secca. Ma d'altra parte — ha aggiunto Mattarella nella sua intervista — gli operatori italiani devono fare ulteriori sforzi organizzativi, commerciali e tecnici per consolidare e sviluppare il collocamento sul mercato sovietico della nostra produzione in questo settore.

Stati Uniti

Agricoltura in crisi per la siccità nelle regioni del nord

Chiusi al pubblico, per evitare incendi, i parchi degli Stati di New York e Massachusetts

NEW YORK, 17

Tutte le foreste e i parchi degli Stati di New York e del Massachusetts sono stati chiusi al pubblico per evitare il pericolo di nuovi incendi dovuti alla siccità. Un vastissimo incendio si è verificato alla fine settimana in uno dei parchi nei pressi di New York, distruggendo centinaia di ettari di boschi.

La siccità è la più grave che abbia colpito gli Stati del versante nordatlantico nell'ultimo trentennio; essa si estende però anche a ovest fino alle montagne rocciose, minacciando i raccolti degli Stati agricoli del Dakota, del Nebraska, del Kansas e del Colorado.

I danni maggiori si sono finora verificati negli Stati atlantici della Nuova Inghilterra, specialmente fra gli allevatori di bestiame, che non sono stati in grado di produrre il foraggio necessario e debbono acquistarlo sul mercato. Ma forti perdite vengono subite anche dagli orticultori, che vedono mancare l'acqua per l'irrigazione. Quanto al raccolto del granturco si prevede che nel South Dakota esso sarà quest'anno la metà di quello dell'anno scorso.

Gli unici stati che non sono stati colpiti dalla siccità sono quelli del Sud e della Costa del Pacifico.

L'aiutante di Eichmann: « Sapevo solo l'orario dei treni »

VIENNA, 17.

La deposizione che Franz Novak, il criminale nazista, braccio destro di Eichmann ha reso oggi al Tribunale che lo sta giudicando è assurda e agghiacciante insieme.

« In qualità di capo della "Sezione Trasporti" io mi occupavo solo dell'orario dei treni usati per il programma di evacuazione ebraico » ha dichiarato Novak con un linguaggio strettamente tecnico.

E il giudice gli ha contestato: « Non vi ha mai colpito quindi il fatto che il nome di Auschwitz figurasse troppo spesso nella destinazione dei convogli? ».

« Non vi ho mai fatto mente locale » è stata la risposta.

Non c'è stato verso di spostarlo da questa versione: uno degli sgherri più vicini ad Eichmann si definisce oggi « il funzionario più basso nell'ufficio di sicurezza del Reich », convinto che i treni di cui egli era macabro sovrintendente trasportassero ebrei a semplici « campi di lavoro ». Tanta ignoranza contrasta e stride con il racconto della sua carriera, una lenta ma sicura ascesa che iniziò fin dal '34 e giunse fino al più alto grado, dopo quello di Eichmann.

Parigi per una provocazione di studenti-teppisti

PARIGI, 17.

Un gruppo di studenti membri di un'organizzazione di estrema destra hanno inscenato oggi nel quartiere latino una gazzarra davanti alla libreria del giornale *Clarté*, organo degli studenti comunisti e ne ha saccheggiato la vetrina. I teppisti sono stati immediatamente affrontati da studenti comunisti e ne è nata una serie di incidenti. All'accesa zuffa generale ha posto fine poco dopo l'intervento della polizia, che fino ad ora non ha fermato nessuno dei provocatori.

Congo

Colloquio di Gbenye con il console americano a Stanleyville

NAIROBI, 17.

Radio Stanleyville ha oggi annunciato che il capo del governo libero congolese Cristoph Gbenye ha discusso con il console americano nella città la questione dei prigionieri di guerra. Al colloquio erano presenti i due difensori del medico americano Paul Carlson, condannato nei giorni scorsi a morte sotto l'accusa di spionaggio. La stessa radio ha detto che gruppi di dimostranti si sono oggi radunati davanti alla sede del governo reclamando l'esecuzione della sentenza. Secondo altre notizie l'esecuzione sarebbe stata rinviata e il console americano sarebbe stato autorizzato a visitare il prigioniero.

Un passo a favore del medico americano è stato compiuto anche dal *premier* del Kenia Jomo Kenyatta.

rassegna internazionale

Malessere in Turchia

I generali turchi si lamen-o. E quando ciò accade il ime è in pericolo. Questa lta i capi delle tre armi si no coalizzati ed hanno affi-to al Capo di Stato Mag-ore il compito di presentare loro richieste con una let-a di tono minaccioso dirett- al presidente della Repub-ica, generale Gursel, al pre-lente del Consiglio, Inonu, presidente della Camera, rmen, e ad un certo nume- di ministri. Il testo della tera non è stato pubblicato. a il gesto dei militari deve sere stato considerato parti-larmente grave se il presi-nte della Repubblica e il esidente del Consiglio sono rnati di gran carriera nella pitale ed hanno subito par-cipato ad una riunione del onsiglio dei ministri al ter-ine della quale Inonu ha di-iarato che «la situazione è ria». Il presidente della amera ha dal canto suo an-nciato che l'Assemblea sa-bbe stata immediatamente onvocata per procedere alla rivazione dell'immunità par-mentare a un certo numero deputati del «Partito della iustizia» il quale, come è oto, si richiama all'ex presi-ente del Consiglio Menderes suo tempo condannato a orte e giustiziato.

I deputati in questione sa-ebbero accusati di aver «man-ato di rispetto alle forze ar-nate». Di qui il malcontento ei generali, oggetto della let-era ai capi del regime. Quan-o e come i deputati del Partito della giustizia» a-rebbero «mancato di rispet- alle forze armate» non è oto. E' presumibile, tuttavia, he gli eredi di Menderes non bbiano mandato giù la fac-enda di Cipro ed abbiano col- l'occasione per accusare il egime di passività rispetto lle imposizioni americane. I enerali si sarebbero sentiti oinvolti nell'accusa e la loro eazione potrebbe essere di-etta a infliggere un colpo al Partito della Giustizia». Se e cose stanno così, c'è da hiedersi a chi giova il colpo di testa dei generali. La ri-posta è evidente: giova a Inonu e al suo partito, che sono costretti a fronteggiare una opposizione che raggruppa quasi il cinquanta per cento dell'elettorato. Di qui la possibilità che la iniziativa dei generali possa essere stata *combinata d'accordo con il* presidente del Consiglio allo scopo di diminuire la rappresentanza parlamentare del «*Partito della Giustizia*». Si spiegherebbe così, tra l'altro, la velocità con la quale il presidente del Consiglio e il presidente della Camera sembrano aver accolto le richieste dei generali.

Ma non è certo che le cose stiano così. *Può darsi, invece*, che i generali mirino più lontano, e cioè a un vero e proprio rovesciamento della situazione attuale, travolgendo il regime parlamentare. I motivi che fanno pensare ad una ipotesi di questo genere vanno ricercati probabilmente nella insoddisfazione dei militari per l'obiettivo ridimensionamento della Turchia nel contesto della alleanza atlantica. E' vero, infatti, che l'evolversi della tecnica militare ha ridotto il ruolo della Turchia, una volta alleato insostituibile degli Stati Uniti. La mancata soddisfazione delle richieste turche per Cipro ha sancito, in certo senso, questa nuova realtà mentre la recente visita a Mosca del ministro degli Esteri di Inonu ha fatto registrare un certo miglioramento nelle relazioni turco-sovietiche, almeno nel senso che si è stabilito un canale di contatto.

Ma se queste sono le cause del malcontento dei militari e se il loro obiettivo è un ritorno all'antico, la loro battaglia è perduta in partenza. Non è con un ritorno allo *status quo ante*, infatti, che i problemi della Turchia possono essere avviati a soluzione. La strada, caso mai, è quella opposta. E' la strada, cioè, di un allargamento della democrazia all'interno e di una politica estera basata sui contatti pacifici con tutti i popoli. Una Turchia che torni al ruolo di botolo ringhioso della alleanza atlantica non serve a nessuno. E meno che mai ai turchi.

a. j.

Turchia

Inonu cede all'ultimatum dei generali?

ANKARA, 17

Un pericoloso stato di ten-ione si è creato in Turchia ra i capi militari e le auto-ità politiche, a seguito di n *ultimatum* che i primi anno rivolto al presidente Gursel, al primo ministro nonu e al parlamento. Inonu a convocato in parlamento capi di tutti i partiti, allo copo di cercare i mezzi atti risolvere la crisi. «La situa-ione è molto seria» ha di-hiarato l'ottuagenario *pre-nier*.

L'ultimatum dei militari è contenuto in una lettera a firma del capo di stato maggiore, generale Cevdet Sunay, nella quale si accusano esponenti del «partito della giustizia» (d'opposizione, erede dell'ex-*premier* Menderes) di «provocare le forze armate» e di «violare la Costituzione». Il generale Sunay e gli altri capi militari, che sono riuniti nella base di Ismit, 80 chilometri a sud-est di Istanbul, minacciano di intervenire direttamente per «far cessare gli abusi».

«Le forze armate turche — dice tra l'altro la lettera — non permetteranno attacchi contro la nostra Costituzione. Il passato regime è stato rovesciato dalle forze armate perchè violava la Costituzione. Gli stessi abusi stanno verificandosi oggi. Le forze armate non tollereranno questa situazione». Il documento indica chiaramente che i militari considerano il governo Inonu colpevole, se non altro, di «debolezza» nei confronti dei seguaci di Menderes.

Sembra ora che Inonu abbia intenzione di cedere, almeno in parte, alle richieste dell'esercito, concedendo al generale Sunay la testa di alcuni deputati di opposizione particolarmente invisi ai militari. La riunione convocata in parlamento si sarebbe conclusa, si afferma, con la decisione di privare i «provocatori» dell'immunità parlamentare. Ci si chiede tuttavia qui se ciò basterà a tacitare i generali.

Olanda

I partigiani protestano contro Bonn

AMSTERDAM, 17.

Le organizzazioni degli ex partigiani ed ex prigionieri politici olandesi hanno protestato presso il governo di Bonn per la decisione di non prorogare la data di prescrizione dei crimini di guerra. La decisione è definita «indegna» e il governo di Bonn è stato invitato a revocarla. Non basta infatti che le autorità della Germania occidentale intensifichino, in questi ultimi tempi, l'opera di identificazione e di arresto dei criminali nazisti tuttora in libertà: due commissari di polizia di Amburgo, Wolfang Hofman e Julius Wolhauf, sono stati incarcerati oggi, insieme con altre venti persone, sotto l'accusa di aver diretto i trasporti degli ebrei al campo di sterminio di Treblinka e un maggiore della gendarmeria austriaca, Gerulf Meyer, è stato destituito dalla carica per ragioni simili. Qualcuno anzi molti riusciranno a sfuggire alla giustizia se non si prorogherà la prescrizione.

Intanto quelli che vengono chiamati «Stati Generali della lotta contro il neo-nazismo» si sono aperti questa mattina ad Anversa. Venticinque esperti dell'Unione internazionale della Resistenza venuti dall'America del Sud, da ogni parte d'Europa e da Israele studieranno per tre giorni i problemi suscitati dal neo-nazismo su scala mondiale.

Onu

Chiesta l'indipendenza per la Somalia francese

NEW YORK, 17

Il governo somalo ha chiesto al Comitato speciale dell'ONU per l'anticolonialismo di sollecitare la Francia ad accordare l'indipendenza alla Somalia francese.

Dopo la presentazione delle «eccezioni»

MEC: ancora contrasti nel negoziato per le riduzioni tariffarie

Messaggio di Johnson agli agricoltori USA per assicurare che il Kennedy-Round accoglierà le loro richieste

GINEVRA, 17

Si apprende oggi che la lista di «eccezioni» alla proposta riduzione tariffaria generale, presentata ieri dagli USA, come dagli altri paesi interessati, al Segretariato del GATT (l'organo rappresentativo degli accordi tariffari internazionali) a Ginevra, copre solo l'8 per cento delle importazioni USA. Quella del MEC, come è noto, copre il 20 per cento delle importazioni dei «sei» (considerati globalmente) da paesi terzi. La differenza è notevole, sebbene altri paesi — secondo le informazioni raccolte negli ambienti del GATT — abbiano presentato liste anche più contenute di quella americana — per esempio la Gran Bretagna (5 per cento) — o addirittura nessuna «eccezione», come è il caso della Norvegia, della Cecoslovacchia, dell'Austria, della Danimarca e della Svizzera.

Ma l'economia di alcuni di questi paesi — in particolare la Gran Bretagna — dipende largamente dalle importazioni, mentre altri, come la Cecoslovacchia, sono oggi soprattutto interessati alla espansione dei loro scambi, nei due sensi. Diverso è il caso degli Stati Uniti e del MEC, per ciascuno dei quali (il termine di applicazione della riduzione tariffaria prevista del Kennedy-Round coinciderebbe grosso modo con il compimento della integrazione economica dei «sei») determinante è piuttosto il mercato interno. La apparente maggiore liberalità degli Stati Uniti nasce in realtà soprattutto dal fatto che le tariffe USA sono molto più alte di quelle europee: tanto che in parecchi casi la riduzione proporzionale e «lineare» discussa nel Kennedy-Round (il 50 per cento secondo l'«ipotesi di lavoro» accolta) si tradurrebbe in pratica in una maggiore protezione per i prodotti americani. Proprio a tale riguardo è stata sollevata dal MEC, fin dai primi contatti in vista del Kennedy-Round e all'apertura ufficiale di questo negoziato nel maggio scorso, la questione delle «disparità»: nei casi in cui le tariffe americane sono molto più elevate di quelle europee corrispondenti, la misura della riduzione sarebbe diversa, per ristabilire l'equilibrio.

Tale questione è per ora accantonata, ma dovrà essere discussa, e l'averla rimessa a una fase successiva a quella della presentazione delle «eccezioni» è un punto a favore del MEC. Il confronto delle liste di «eccezioni», (che frattanto sono tenute segrete) e la loro discussione in connessione con le «disparità» e con i vari «impedimenti non tariffari» (come l'*American Selling Price*, cioè la pratica americana di imporre le tariffe non sui prezzi reali delle merci importate ma sui prezzi interni di analoghi prodotti USA, pratica deplorata contestualmente con la lista del MEC) daranno dunque luogo assai presto a una nuova fase contrastata del Kennedy-Round. Anche l'altra seria difficoltà, quella relativa alla carenza di una politica agricola comunitaria del MEC, appare non solo stazionaria ma acuita, dopo la presa di posizione di ieri, a Bruxelles, da parte del competente ministro italiano, che ha respinto sia il proposto prezzo comune dei foraggi, sia il proposto termine (15 dicembre) entro il quale un accordo dovrebbe essere raggiunto. Negli USA intanto, un messaggio indirizzato oggi dal presidente Johnson agli agricoltori attesta che l'esecutivo è soggetto a forti pressioni nel senso di ottenere che il Kennedy-Round assicuri uno sbocco permanente al *surplus* agricolo americano. Johnson ha rinnovato le assicurazioni in questo senso, ma non si vede con quale affidamento.

I paesi in via di sviluppo, membri del GATT, hanno scelto dal loro assieme RAU, India e Brasile per l'incarico di negoziare, nel quadro del Kennedy-Round, in rappresentanza dell'intero gruppo, e sulla base dei seguenti (già più volte esposti) principi: 1) non reciprocità, cioè i paesi in via di sviluppo non abbasseranno le loro tariffe ma godranno della riduzione di quelle dei paesi sviluppati; 2) facilitazioni particolari, anche tariffarie, da parte dei paesi sviluppati, a favore della espansione economica e della industrializzazione di quelli in via di sviluppo.

Kindu

Atrocità ciombiste contro i partigiani

Yomo Keniatta chiede la grazia per Carlson

KINDU — Ecco un nuovo impressionante documento delle spietate repressioni cui si abbandonano i soldati ciombisti impiegati nella lotta contro il movimento partigiano. Un dirigente dell'esercito di liberazione nazionale congolese è stato catturato e viene issato su un aereo legato per i piedi. La sorte che gli è riservata sull'apparecchio è quella che tre anni e mezzo fa subirono Lumumba, Okito e M'Polo: sevizie e bastonate fino alla morte. Queste atrocità vengono costantemente denunciate dagli organi d'informazione della Repubblica popolare del Congo (Stanleyville) in risposta anche alla campagna di stampa che in occidente viene condotta contro i processi che i partigiani celebrano contro africani e stranieri al soldo di Ciombe.

Per quanto riguarda la sorte del maggiore-medico americano Carlson nessuna novità è intervenuta oggi. I partigiani sono ancora disposti a trattare per la sua salvezza: chiedono di poter trattare con gli USA la questione degli aiuti a Ciombe e la questione dei mercenari bianchi presenti nel Congo. In ogni modo, proprio da un leader africano è stata oggi chiesta la grazia per Carlson: Yomo Kenyatta ha mandato un messaggio a Gbenye chiedendogli di graziare il condannato in nome dei diritti umanitari.

Madrid

16 anni a un dirigente comunista spagnolo

MADRID, 17

Il tribunale speciale di Madrid ha condannato oggi a 16 anni di reclusione Bernardo Mateos, accusato di dirigere le attività clandestine del partito comunista nella zona di Cartagena. Nelle ultime settimane — informa l'agenzia Reuter — i tribunali fascisti di Spagna «hanno processato e condannato 40 persone per la costituzione di cellule comuniste nel Levante e per propaganda illegale». La stessa agenzia afferma che il principale dirigente comunista del Levante, Timoteo Ruiz Sanchez, sarà processato in data da stabilire e che «per il *leader* comunista di Alicante, Manuel Soriano, la sentenza non è stata ancora resa nota: il pubblico ministero ha chiesto 13 anni di reclusione».

Nel feudo di Goldwater

Mississippi: nuova offensiva dei negri

L'associazione fascista «John Birch» rivela che molti suoi esponenti servono nella polizia di New York e di altre città

NEW YORK, 17.

Il Mississippi — uno dei cinque Stati del sud in cui il senatore Goldwater ha ottenuto la maggioranza il 3 novembre — sarà probabilmente il teatro del prossimo confronto tra il movimento per i diritti civili e le forze segregazioniste coalizzate. Le organizzazioni della gente di colore hanno infatti in programma una vasta campagna di massa contro i principi della segregazione e della discriminazione razziale, campagna che prevede tra l'altro una «messa alla prova» delle clausole della recente legge sui diritti civili relative ai diritti dei negri nei ristoranti e nei *motels*, a partire dalla settimana prossima.

Altre iniziative che le organizzazioni per i diritti civili hanno in programma sono il boicottaggio su scala federale dei prodotti del Mississippi, per obbligare le autorità di questo Stato ad adeguarsi alla legge; una campagna federale per il taglio degli aiuti da parte del governo di Washington a quello di Jackson; l'invio di volontari da altri Stati per aiutare i negri del Mississippi a prendere coscienza dei diritti loro riconosciuti dalla legge, e, in particolare, a fare uso del diritto di registrarsi come elettori; l'assalto dei negri alle cariche elettive nei comitati che amministrano la assistenza federale agli agricoltori, là dove i negri sono in maggioranza, e via dicendo.

L'Associazione per il progresso della gente di colore, sotto la cui egida si svolgerà la «prova» delle clausole per l'integrazione razziale nei ristoranti e nei *motels*, ha reso noto che la «prova» stessa sarà tentata da un numero limitato di persone e che, se vi sarà resistenza, i negri ricorreranno alla magistratura, come previsto dalla legge. Malgrado ciò, non si esclude che questo primo atto della campagna dia luogo ad episodi di violenza. I bianchi del Mississippi sono infatti, in maggioranza, ostili alla legge federale e lo hanno dimostrato dando a Goldwater oltre il 70 per cento dei voti, contro il 39 per cento della media nazionale. Il Mississippi è anche lo Stato dove tre giovani attivisti del movimento per i diritti civili, giunti da fuori, furono barbaramente assassinati dalle autorità di polizia della cittadina di Filadelfia. Nella resistenza dei razzisti vi sono brecce significaitve, ma non numerose.

I legami tra la polizia americana e gli ambienti di estrema destra hanno trovato frattanto una nuova e clamorosa conferma attraverso alcune dichiarazioni che l'exparlamentare repubblicano John Rousselot, portavoce della associazione fascista «John Birch» ha fatto alla stampa. Rousselot ha detto che «numerosi» componenti della società fanno parte della polizia di New York e di altre città degli Stati Uniti. Il caporione fascista ha fatto queste rivelazioni in relazione con la decisione presa dal sindaco di Filadelfia — si tratta stavolta, della grande metropoli dell'est, e no ngià della cittadina del Mississippi — di sospendere parzialmente dal servizio quindici poliziotti identificati come aderenti alla «John Birch». Rousselot ha difeso gli agenti, sostenendo (ma il sindaco è di diverso avviso) che tra le loro convinzioni estremiste e il compito di tutore dell'ordine non vi sarebbe incompatibilità.

Bonn

UEO: tariffe inglesi e prezzo del grano MEC

BONN, 17

Il ministro britannico del Commercio, Douglas Jay, ha ripetuto oggi al Consiglio della UEO (Unione dell'Europa Occidentale, di cui fanno parte i «sei» più la Gran Bretagna) che il recente aumento delle tariffe britanniche del 15 per cento sul prezzo delle merci (ciò che in pratica le raddoppia), è temporaneo. Egli non ha tuttavia precisato alcun termine di scadenza.

Alla riunione hanno partecipato per il MEC Hallstein e Rey, i quali hanno criticato la Gran Bretagna per la misura tariffaria, mentre il secondo, a quanto si ha ragione di credere, è anche fra quelli che hanno risollevato la questione di una politica agricola del MEC, e dell'accettazione da parte della Germania federale del prezzo comunitario dei cereali. Il rifiuto da parte di Bonn è stato tuttavia ribadito dal presidente della federazione degli agricoltori, Rehwinkel, il quale ha dichiarato che gli agricoltori negherebbero il loro appoggio al governo, se questo «cederà alle pressioni per un ribasso dei prezzi dei cereali».

Alcuni dati sulla economia dei paesi dell'Europa occidentale sono diffusi oggi dall'ISCO (Istituto per la Congiuntura), con una nota in cui si rileva complessivamente un indebolimento della domanda, e per l'Italia in particolare, che le recenti misure «anticongiunturali» «non si sono accompagnate a riduzioni dei costi unitari di produzione», ma questa è evidentemente una conseguenza della riduzione della domanda reale.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Trentino-AA

PSDI e PLI in aumento, il PCI stazionario e il PSI in leggera flessione». Da questi primi titoli emerge un determinato quadro che conferma l'irritazione, l'imbarazzo per dei dati che hanno rivelato esattamente il contrario di ciò che ci si aspettava: non ci sono stati «crolli» comunisti o «trionfi» del centro-sinistra; nemmeno la DC è riuscita a mantenere le posizioni nella più cattolica e codina delle regioni italiane (e ciò malgrado il partito cattolico avesse già subito flessioni marcate nel 1960 e nel 1963).

Ma ecco altri giornali e altri titoli (e siamo sempre nell'ambito della stampa governativa): per il *Corriere d'informazione* il titolo a caratteri di scatola (da stropicciarsi gli occhi) è questo: «Perché ha perso il PCI» (ma poi in basso, che si veda poco, un altro titoletto: «DC: meno 15 mila»); per il *Corriere della Sera* il titolo è «Regresso del PCI». Ma se qualcuno ha pazienza di leggersi qualche riga della corrispondenza da Trento del *Corriere* trova scritto: «Le elezioni della perplessità e dello scontento il compatto serbatoio democristiano del Trentino ha avuto ulteriori perdite così come le ha avute il serbatoio della SVP nell'Alto Adige». Come si vede il testo dice l'opposto del titolo. Il *Corriere* scrive anche, smentendo clamorosamente il PSI, che «si poteva prevedere un regresso del PSI a causa della scissione, ma non così grave». La *Gazzetta del Popolo* è più realista del re: «Maggioranza a DC e SVP; il PCI perde settemila voti». Qui il falso rasenta la truffa premeditata: per la DC si fa il raffronto con le elezioni regionali del 1960, per il PCI con le politiche del 1963.

Lo stesso *Popolo* non arriva a tanto: in un piccolo titoletto a pie' di pagina scrive: «Vasti consensi popolari alla DC, bloccato il PCI». *L'Avanti* invece non ha saputo frenarsi: «Il PSI sana la scissione e si conferma primo partito operaio della regione». Il titolo incredibile è accompagnato da un isterico editoriale contro il PSIUP che viene definito «un intralcio, un portatore di fattori solo negativi, uno zero assoluto». La DC invece viene «salvata» dall'editorialista socialista con bonomia. Atteggiamento gravissimo che rivela brutalmente come ormai per la destra socialista è considerato preferibile un voto alla DC piuttosto che ai partiti di sinistra. Ancora più grave è che il giornale del PSI ometta (unico fra tutti i giornali) di pubblicare in prima pagina la tabella dei risultati elettorali.

Questo il panorama, ricco di falsi e di evidentissime contraddizioni e confusioni. Quale è il discorso da fare? In primo luogo i raffronti. Sembrerebbe più giusto e ragionevole, questa volta, fare un raffronto con le precedenti regionali. Per due motivi: 1) alle politiche del 1963 erano presenti alcune migliaia di emigrati ritornati per il voto, ora assenti; 2) alle politiche votano i militari che in quella zona di confine sono numerosissimi. Naturalmente emigrati e militari, con la loro assenza, non danneggiano le piccole o maggiori formazioni locali ma i grandi partiti nazionali. Il PCI in primo luogo è colpito dal mancato ritorno degli emigrati (il cui compatto voto comunista è riconosciuto da tutti) e dal mancato voto di militari che provengono dalle più diverse zone d'Italia portando — anche in considerazione della loro giovane età — una carica popolare e di sinistra in un voto che prescegliie i grandi schieramenti ideali. Questa volta non solo non hanno votato questi militari, ma si sono fatti tornare dalle più diverse città d'Italia i militari altoatesini legati in genere per tradizioni familiari alle formazioni politiche locali (più sciovinistе o reazionarie).

A queste ragioni sono dovute le flessioni di tutti i maggiori partiti rispetto alle politiche del '63 (a parte il diverso carattere delle due consultazioni). Ed ecco, per chiarezza, i dati di queste flessioni, in percentuali: DC —3,4%; PSI, —4%; PCI, —1,3%; PLI, —1,1%; PSDI, —0,33%.

Chi si è avvantaggiato? Ecco: SVP, +1,9%; MDLI (socialdemocratici dissidenti), +0,4%; PPT, +0,9%; MSI, + 0,6%; Alleanza tirolese (scissionisti dc), + 1,3%; PSIUP, + 1,32%; Castel Tirolo, + 1,15%; PRI, + 0,1%. I partiti «nuovi» sono il PSIUP, il MDLI, l'Alleanza T., il Castel Tirolo. E' evidentissimo chi più ha pagato in voti: la DC e il PSI. Il castello delle speculazioni crolla tutto di fronte a queste secche cifre.

Questo è il quadro che fa da esatto contrappunto alle considerazioni che facevamo poco sopra, confermandole. Osservazioni e considerazioni di questo tipo del resto sono state fatte anche da giornali non sospetti. *L'Avvenire d'Italia* scrive che «il raffronto con le politiche del 1963 è poco attendibile perchè in quelle elezioni votarono anche tutti i reggimenti e le forze dell'ordine di stanza nella regione»; però ecco subito il titolo mistificatorio: «Alla DC la maggioranza assoluta». La DC ha invece solo 19 seggi su 52. Quasi tutti i giornali argomentano in modo vario, ma in questo senso, le «flessioni» della DC: nessuno però ha l'onestà di riflettere queste verità nei titoli. Prova definitiva della volontà di mistificare con determinazione precisa il significato politico del voto a fini di propaganda.

Non si può dire che siano state migliori le dichiarazioni sulla «inversione di tendenza del PCI» fatte da Rumor dopo il voto. Anche qui la falsificazione appare l'unica freccia all'arco del segretario dc. E siccome le bugie hanno le gambe corte, a smentire Rumor, da Trento, è stato il dirigente nazionale dc on. Berloffa: «Ciò che impegna ora tutti i gruppi democratici è il problema dell'aumento del PCI». Saragat è stato più cauto e del «crollo» del PCI, in un discorso tenuto ieri a Genova, ha preferito non parlare. Si è limitato a affermare che «il centro-sinistra si consolida ovunque» (ma come, osserviamo, andando indietro?) e che i maggiori suffragi vanno al PSDI. In proposito Saragat ha giudicato che il lieve incremento di voti socialdemocratici sia dovuto alla «illuminata» azione di ministro degli Esteri circa la questione altoatesina che presto, ha annunciato, potrà dirsi risolta.

Vaticano

ve pericolo tuttora in atto per la libertà religiosa e civile degli italiani; potrà essere combattuto, ma non può essere mistificato». Quindi l'appello elettoralistico nella forma più scoperta: «L'unità dei cattolici italiani nel campo civile significa il voto dato al partito di maggioranza relativa per confermare e rafforzare la difesa dal comunismo... Arrogarsi altre e diverse interpretazioni a scopi interessati elettoralistici è falsare e mentire la lettera e lo spirito del documento episcopale».

Non c'è bisogno di dedicare molti commenti a questo scritto incredibile che interviene, per la prima volta dopo molti anni e nei termini antichi della «crociata anticomunista», a strumentalizzare i valori e la coscienza religiosa a fini di bassa propaganda elettorale a favore della DC. Crediamo che per molti cattolici questa «interpretazione autentica» del già tanto grave appello dei Vescovi rappresenterà un ben amaro risveglio dopo le prospettive che il pontificato «pastorale» di Giovanni XXIII aveva aperto.

Tanto più grave è l'intervento in quanto si sa che esso è stato sollecitato direttamente dalla DC, decisa a servirsi in questa occasione senza scrupoli di sorta della Chiesa e di ciò che essa rappresenta per l'elettorato cattolico in buona fede.

IL PSIUP ALLA TV Parlando a «Tribuna elettorale», il compagno Vecchietti ha illustrato ieri sera la posizione del PSIUP. Il nostro partito, ha detto, «è nato per un atto di ribellione contro il trasformismo, per restituire ai lavoratori una forza che si riallacci alla genuina tradizione classista e internazionalista del socialismo italiano». Vecchietti ha quindi citato i primi, evidentissimi, successi del nuovo partito che è riuscito a convogliare voti socialisti, di indipendenti e di radicali sulle sue liste nel Trentino-Alto Adige aumentando — nei comuni interessati — del 25 per cento rispetto alle elezioni comunali del maggio scorso. Tutto ciò dimostra che i lavoratori respingono la politica di cedimento del PSI: «Le elezioni amministrative sono perciò l'occasione importante per la riscossa socialista», ha detto Vecchietti.

Più avanti il segretario del PSIUP ha polemizzato con il PSI dicendo: «Oggi un voto al PSI non è più dato al partito di Andrea Costa e di Turati, ma è un voto di incoraggiamento e di fiducia alla politica di Nenni e di Saragat che non ha precedenti nella tradizione del socialismo italiano». Vecchietti ha ricordato che Turati e Treves reputarono insieme «un errore irreparabile la partecipazione dei socialisti al governo, senza l'appoggio convinto della classe lavoratrice e con rapporti di forza favorevoli alle classi capitaliste». Questa realtà — il cedimento, la minaccia autoritaria insita nel centrosinistra — è presente ai lavoratori cattolici che hanno ripetutamente reagito anche attraverso le prese di posizione delle ACLI: a questi lavoratori si rivolge oggi il PSIUP. Oggi in tutta Europa si assiste a un primo spostamento a sinistra, a un crescente malcontento delle classi lavoratrici per una politica di «riformismo autoritario» che sembrava prendere sempre più piede; in Italia questo deve esprimersi con un voto contro il centrosinistra. «Nella attuale situazione, la lotta contro il centrosinistra — ha proseguito Vecchietti — risponde all'esigenza di chiarezza necessaria per la confusione creata dal malcostume di coprire la politica conservatrice del governo con un linguaggio di sinistra o addirittura di fare dell'attuale maggioranza governativa una specie di super-partito che trasformerebbe il centrosinistra in regime democristiano».

Il segretario del PSIUP ha quindi ricordato come un voto al suo partito, un rafforzamento della nuova formazione, potrà avere immediati, concreti risultati rendendo impossibili nei maggiori centri — sia delle zone «rosse» che delle zone più fluttuanti — il rovesciamento di alleanze che il PSI prepara per formare giunte con la DC e il PSDI.

Ha parlato alla TV anche Covelli per i monarchici. Una esagitata conferenza contro «il vagone impazzito del centro-sinistra che scivola verso il PCI» che si è conclusa con un «lamento» per lo «sforzo titanico» sopportato dai monarchici italiani e con una significativa elencazione dei molti favori sempre resi dal PDIUM alla DC. In sostanza una richiesta di «presa in considerazione», umilmente fatta alla DC.

RUMOR Rumor ha parlato a Bari. E' significativo che egli abbia colto questa occasione per rivolgere un inno al governo Moro «cui il partito rinnova l'assicurazione della sua piena solidarietà e della sua gratitudine per la generosa, intelligente azione che conduce con alto senso di responsabilità e grande coraggio». Il panegirico — che è durato un quarto d'ora buono — è del tutto nuovo: in questa campagna elettorale nessuno aveva ancora fatto tante lodi di Moro. Il fatto ha quindi un significato politico. Può darsi che Moro stesso abbia preteso un riconoscimento ufficiale tanto pomposo ma, conoscendo i sistemi in atto nella DC, questa «sparata» di complimenti potrebbe anche preludere a qualche siluro. Mai il governo Fanfani fu tanto esaltato dall'allora segretario dc Moro, come quando la DC gli stava facendo le scarpe.

Fanfani ha parlato a Foiano della Chiana: non un argomento in più di quelli suoi già noti. Ha detto che non bisogna astenersi dal voto e che bisogna rafforzare la DC che in quella zona può rappresentare una «robusta e onesta minoranza».

Saragat parlando a Genova è tornato a occuparsi dei comunisti sostenendo che «per conquistare le masse attratte dai miti irrazionali del comunismo, non bisogna fare dell'anticomunismo "snob", ma piuttosto usare un linguaggio accessibile, che arrivi al cuore della povera gente».

BONOMI Bonomi si è fatto vivo ieri in una conferenza stampa senza però riuscire a smentire con un solo dato di fatto le nuove accuse contro la Federconsorzi delle quali si sta occupando la magistratura. In merito a tutto ciò si è limitato a dire che «è tutta una invenzione dei comunisti». Per il resto la conferenza stampa è servita a Bonomi per ricordare alla DC che la sua organizzazione manovra qualche milione di voti e per sollecitare i partiti al governo a dare prove di più virulento anticomunismo.

l'editoriale

delle speranze del centro-sinistra e della destra liberale. Esso contraddice il *voto di regime* che Moro ha chiesto dalla TV a nome della DC e dei suoi protetti (PSI compreso!), perchè il risultato regionale segna un consolidamento del PCI, una buona affermazione del PSIUP (l'*Avanti!* si contorce inutilmente) e un pesante smacco per la DC e il PSI, pilastri di questa operazione.

Ciò che al voto è seguito conferma tuttavia che nell'attacco contro il baluardo principale delle posizioni democratiche e di classe non si risparmiano mezzi e non ci sono divisioni o incertezze nello schieramento padronale. Tengano a mente anche questa lezione quanti vogliono che dalle urne esca una forza capace di rovesciare la tendenza, liquidare il centro-sinistra e dare l'avvio a una politica nuova.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.000, semestrale 4.300 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 3.000 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.800 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

La giusta linea del PCI per abbattere il prepotere democristiano

Sardegna: l'unità delle sinistre è la via sicura per un'alternativa autonomistica

L'elusiva risposta dei dirigenti del PSI alla lettera del Comitato direttivo regionale del nostro Partito — Le dichiarazioni del compagno Umberto Cardia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

La commissione regionale del PSI ha risposto alla lettera del Comitato direttivo regionale del nostro partito, che sollecitava i dirigenti socialisti sardi ad esprimere, prima del voto, una precisa presa di posizione sulla formazione delle maggioranze nei comuni maggiori.

I compagni socialisti, anche se rispondendo in tono garbato, non hanno affrontato la sostanza del problema. Essi si sono limitati a ripetere la nota tesi della direzione nazionale del PSI, secondo la quale il problema delle Giunte sarà risolto caso per caso. Un risposta estremamente generica, che denota l'imbarazzo dei compagni socialisti sardi, e che non affronta la situazione specifica della Sardegna, dove, ad una Democrazia cristiana arroccata su posizioni conservatrici e tutta tesa a realizzare una politica in linea con le direttive dei monopoli, occorre opporre, oggi nei Comuni, e domani nella Regione, un nuovo blocco di potere autonomistico capace di realizzare il Piano di rinascita dal basso, cioè con la partecipazione attiva delle grandi masse popolari.

Lo stesso segretario generale del PSI, compagno De Martino, parlando a Cagliari, ha riconosciuto che l'opposizione alla D.C. in Sardegna è giusta perchè «le forze politiche locali del partito di maggioranza non si sono dimostrate in grado di realizzare il Piano, tanto è vero che i miliardi stanziati giacciono inutilizzati nelle banche». Tuttavia — secondo De Martino — la svolta politica in Sardegna non la si può ottenere con «una lotta frontale», ma con il rovesciamento delle posizioni politiche centriste della D.C., per dare ai sardi la possibilità di imboccare anch'essi la strada del centro-sinistra. Vale a dire, la lotta quotidiana dei lavoratori, l'alternativa di una reale svolta a sinistra proposta dal movimento autonomistico, non sono valide per i socialisti, che propongono anche per la Sardegna una formula già fallita in campo nazionale.

Proprio contro questo atteggiamento, che serve in definitiva ad offrire una mano alla D.C. sarda, incapace di realizzare un reale rinnovamento, si battono i comunisti. E sono nel giusto quando dicono che i compagni del PSI devono dire subito con chi intendono formare le Giunte a Quartu, a Iglesias, a Carbonia e in altri comuni: con i democristiani di destra come il cosidetto appaltatore dei pazzi di Solanas on. Berretta, oppure con tutto lo schieramento di sinistra, la cui battaglia decennale è stata determinante per l'approvazione del Piano. A questo interrogativo, dunque, il PSI è stato invitato a rispondere, in modo che gli elettori sardi sappiano bene per chi e per che cosa votare.

Il passo da noi compiuto — ha spiegato il segretario regionale del PCI compagno Umberto Cardia — non ha un carattere propagandistico, ma politico, nel senso più sostanziale del termine. Evidentemente non abbiamo inteso ottenere dai compagni socialisti sardi un pronunciamento che ignori la realtà italiana o una generica e generale sconfessione della politica di centro-sinistra. Sarebbe stato ingenuo da parte nostra e, probabilmente, inutile. Noi abbiamo inteso e intendiamo richiamare l'attenzione dei socialisti sardi e degli stessi dirigenti nazionali socialisti sulla specifica situazione della nostra regione.

In Sardegna i compagni socialisti combattono con noi una dura lotta per spezzare il prepotere della Democrazia cristiana, responsabile della pesante situazione in cui l'Isola versa a due anni di distanza dalla legge di attuazione del Piano. Abbiamo voluto prima del voto, ha insistito il compagno Cardia, sottolineare che in queste condizioni concrete e specifiche realizzare accordi di centro-sinistra nei comuni e nelle Province sarde vorrebbe dire fornire alla D.C. una copertura ben grave, proprio nel momento in cui la sua crisi si allarga e il suo potere è fortemente scosso.

In altre parole: il PCI ritiene che non bisogna offrire un'ancora di salvezza alla D.C. proprio ora che l'obiettivo di una alternativa autonomistica unitaria, che affronti seriamente il Piano di rinascita, va imponendosi alla coscienza popolare e pubblica.

g. p.

Fatti e misfatti della DC a Mirabella

Poco è mutato in Irpinia

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, novembre.

Questa fotografia, che abbiamo ricevuto da alcuni abitanti di Mirabella, grosso centro irpino, in cui la DC, divenuta maggioranza, grazie alla diserzione di un consigliere monarchico, fa il bello e il cattivo tempo, è la testimonianza più chiara e lampante del grave stato di disagio in cui oggi, a distanza di due anni e mezzo dal terremoto, si trovano le popolazioni irpine.

A Mirabella, in particolare, l'immondizia non viene mai eliminata ed i bambini sono costretti ad aggirarsi ed a giocare in viottoli dove non si riesce neppure a respirare.

In tutte le zone che furono colpite dal sisma la ricostruzione ristagna, la situazione non sembra normalizzarsi ed è necessario un impegno ben preciso del governo, che, a differenza di quanto ha promesso in passato il ministro Sullo, deve essere un impegno serio e consapevole: le popolazioni irpine sono stanche ormai di vivere in condizioni di grande arretratezza. Ma la soluzione dei molti problemi rimasti insoluti in Irpinia dipende anche dal voto del 22 novembre: ciascuno dovrà saper scegliere gli uomini che sono stati loro vicini e che si sono battuti perchè si arrivasse al più presto a realizzare il piano di ricostruzione.

g. m.

Significativa assenza al teatro Goldoni

La D.C. diserta il dibattito sui problemi di Ancona

Il discorso del compagno Natta - Il programma dei comunisti dibattuto e discusso da tutti i cittadini - Le pretese dei democristiani e la posizione dei partiti del centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 17.

I dirigenti della Democrazia Cristiana di Ancona ieri sera hanno clamorosamente disertato un dibattito pubblico al quale i comunisti li avevano invitati per discutere sui problemi internazionali, nazionali e della città. La DC ha ancora dato una prova — come tutti coloro che non hanno le carte in regola — di temere il confronto delle idee e delle posizioni, un confronto diretto, aperto e civile, sotto gli occhi di tutta la cittadinanza.

Il teatro Goldoni — luogo stabilito per l'incontro — ieri sera appariva gremito di cittadini che, tuttavia, hanno atteso inutilmente l'intervento dei dirigenti della D.C. Le sedie riservate a quest'ultima sul palcoscenico del teatro sono rimaste deserte. Per il nostro partito erano presenti, fra gli altri, il compagno on. Alessandro Natta, della segreteria del PCI, il segretario regionale Guido Capelloni, l'on. Renato Bastianelli, il segretario della Federazione comunista anconetana Nino Cavatassi.

Quando ormai la diserzione dei dirigenti dc era appurata il compagno Salvio Ansevini, segretario del Comitato cittadino del PCI, ha presentato alla folla degli intervenuti l'on. Alessandro Natta che ha tenuto un comizio. Il discorso del dirigente nazionale del PCI è stato più volte interrotto da fragorosi applausi. La diserzione democristiana ha avuto l'effetto di illuminare ed accentuare la forza ed il prestigio che gode il nostro partito nel capoluogo marchigiano.

Sul terreno della democrazia, in realtà, confronti sia pur indiretti fra il nostro Partito e la Democrazia Cristiana ad Ancona ci sono stati ed hanno avuto risultanze assai significative. Basterebbe citare come probante esempio il diverso comportamento dei due partiti dopo il crollo della giunta di centro sinistra. I comunisti che si battono e garantiscono i voti dei loro consiglieri, senza fare questione di posti, per una soluzione democratica della crisi, che assicurasse sino allo scadere del quadriennio la direzione del Comune ai diretti rappresentanti della città. La D.C. che attua l'ostruzionismo ai lavori del Consiglio per consegnare le chiavi del Palazzo del Popolo ad un inviato del Prefetto. Socialdemocratici e repubblicani alla fine le tengono bordone.

Ma c'è un esempio ancora più recente, offerto proprio in questi giorni di campagna elettorale. Come il nostro giornale ha già reso noto, il programma dei comunisti anconetani è stato e viene ancora dibattuto da tutti i cittadini. In migliaia di esemplari è stato diffuso un questionario per invitare la popolazione a fare controproposte, a dare suggerimenti, a migliorare ed anche criticare una bozza di proposte per il programma che i comunisti avevano elaborato e reso pubblica. A questo scopo sono state tenute decine e decine di assemblee popolari, di categoria e di fabbrica. La iniziativa ha avuto un grande successo ed ha riscosso eco favorevole in tutta la popolazione.

E la Democrazia Cristiana? Ebbene, la D.C. questa volta non ha nemmeno sentito il dovere e la sensibilità di presentare ai cittadini il suo programma per il prossimo quadriennio amministrativo. Ciò almeno sino al momento in cui scriviamo ovvero alla vigilia del voto del 22 novembre. Tutto quello che la DC ha fatto sapere agli elettori anconetani è la sua persistente pretesa ad avere un sindaco democristiano nell'eventualità che si costituisse in Consiglio comunale una maggioranza alla quale essa partecipasse. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani, dunque, sono avvertiti. Ma quale sarà il loro comportamento dopo le elezioni? Questi partiti dovevano una risposta all'elettorato anconetano per metterlo in condizioni di giudicare con chiarezza. Anch'essi, — e siamo alle ultime battute della campagna elettorale — sono stati reticenti ed evasivi.

Continueranno in Comune gli scontri fra i partiti del centro sinistra sulla nomina del sindaco. Regaleranno un nuovo commissario prefettizio alla città? Un aumento del voto comunista, un aumento del numero dei consiglieri comunisti potrà impedire tutto questo e gettare le basi per dare ad Ancona una maggioranza nuova ed una politica nuova. Ecco il fatto che è emerso veramente con grande evidenza in questa campagna elettorale agli occhi di tutti i cittadini. Sia perchè i comunisti hanno parlato con chiarezza e senza sottintesi sia anche perchè quella è l'indicazione che viene dalle cose e dalle esigenze della città.

Walter Montanari

Crollata una montatura contro l'ex sindaco di Castelluccio S.

POTENZA, 17

Una montatura contro il compagno Antonio Scorza, ex sindaco di Castelluccio Superiore, è miseramente crollata dopo quattro anni con una chiara e inequivocabile sentenza della Corte d'Appello di Potenza. Il compagno Scorza eletto sindaco, nel 1960, dalla stragrande maggioranza dei cittadini di Castelluccio Superiore, dopo pochi mesi veniva sospeso dalla carica e accusato dal Tribunale di Lagonegro di falso ideologico. Nel primo processo venne condannato a due anni di reclusione. Il falso, secondo l'accusa, si sarebbe verificato perchè il compagno Scorza, nella sua qualità di Sindaco, aveva firmato un verbale di richiesta per pubblicazione di matrimonio, quando i richiedenti avevano già lasciato la Casa comunale e quindi egli non aveva firmato in loro presenza.

A distanza di quattro anni la Corte d'Appello di Potenza ha reso giustizia al compagno Scorza. Egli infatti è stato assolto da ogni addebito perchè il fatto non costituisce reato.

Interrogazione comunista sull'Amiata

SIENA, 17.

I compagni on.li Guerrini, Bardini, Tognoni e Beccastrini hanno presentato nei giorni scorsi una interrogazione al ministro per l'Industria e il commercio sulla questione dello sfruttamento delle forze endogene già scoperte nella zona dell'Amiata. Il problema, come già altre volte abbiamo avuto modo di rilevare, riveste notevole importanza per la economia della provincia e dell'intera Regione.

Gli interroganti — dice fra l'altro il documento — chiedono di sapere dal ministro per l'Industria e commercio: «a) quali sono i programmi di attività e gli scopi precipui delle ricerche di vapori endogeni in corso ormai da anni, prima ad opera della Soc. "Larderello" ed ora dell'ENEL, sul Monte Amiata e più particolarmente nei comuni di Piancastagnaio (Siena) e Santa Fiora (Grosseto);

b) a quali risultati si è pervenuti a seguito delle trivellazioni e delle altre ricerche finora effettuate e quali attendibili valutazioni di massima si danno attualmente tanto in relazione alla consistenza che alla qualità delle risorse scoperte o individuate e se esse, nell'immediato futuro, saranno totalmente utilizzate sia per l'alimentazione di impianti termoelettrici permanenti sia per ottenere prodotti chimici;

c) quali sono, sulla base delle esperienze e delle induzioni, le prospettive circa un più largo economico sfruttamento, di tale fonte energetica e, nella ipotesi affermativa, quali gli impegni anche di investimenti in tale settore specifico nella zona dell'Amiata per favorirne la industrializzazione, assorbire la disoccupazione cronica, quindi farne rinascere e potenziarne la attuale depressa economia.

«Gli interroganti — prosegue il documento — fanno presente che della ventina di pozzi ad oggi perforati per ricavare forze endogene solo di circa una quarta parte se ne sfrutta parzialmente la energia e, peraltro, in minima misura con impianti fissi oltretutto ormai vecchi e sopravanzati, mentre il vapore dei rimanenti pozzi è lasciato sfogare sbrigliato malgrado apporti nocumento alle colture agricole, produca assai molesti rumori, diffonda nuvole ed infetidisca l'aria dei centri abitati e della zona, rendendo lo ambiente ed il soggiorno indisponenti con evidente danno anche per la villeggiatura ed il turismo che costituiscono una delle poche risorse locali.

«A quest'ultimo riguardo chiedono quindi se, in attesa della razionale utilizzazione di tali vapori, non intenda subito intervenire e quali provvedimenti voglia adottare per ovviare, intanto, agli inconvenienti che a giusto motivo si lamentano da parte delle popolazioni comunali e degli albergatori dell'Amiata».

Reggio Calabria

Le vendite diminuite di oltre il 20 per cento

La grave situazione del commercio denunciata in una lettera inviata dall'Associazione di categoria a tutti i partiti che partecipano alle elezioni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 17.

La gravissima crisi del settore commerciale, costituito in Calabria da oltre 40.000 titolari di licenza, è oggetto, da alcuni mesi a questa parte, di ampio dibattito e di prese di posizione da parte di esponenti politici, della Camera di Commercio, dei sindacati. Solo nel corso di questi ultimi mesi si è dovuta registrare, infatti, nella provincia di Reggio una contrazione delle vendite superiore al 20%, un sempre più limitato margine di guadagno, l'aumento incessante delle spese di gestione.

«Questa situazione di crisi del settore commerciale — afferma l'Associazione autonoma dei commercianti in una lettera aperta inviata ai Partiti che partecipano alla competizione elettorale ed ai capilista — è dovuta certamente agli effetti della congiuntura economica verso le piccole e medie aziende, al diminuito poter di acquisto, all'aumento dei prezzi, al peso fiscale imposto dall'Amministrazione comunale». Basti pensare, a questo proposito, al fatto che i commercianti reggini sono costretti a versare alle casse del Comune di Reggio oltre 500 milioni di lire. L'Associazione autonoma dei commercianti, nel prendere posizione sui maggiori problemi, rivolge l'invito, «in questo particolare momento politico», a sostenere la categoria commerciale nella sua giusta lotta

Le principali rivendicazioni riguardano il «rinnovamento della antiquata rete distributiva che dovrà compiersi nel quadro della programmazione economica nazionale, regionale e locale». Perciò esprime la sua netta opposizione alla «liberalizzazione delle licenze» che «aiuterebbe i grossi gruppi finanziari italiani ed europei ad impossessarsi della rete distributiva, sopprimerebbe l'autorità dei Comuni, creerebbe il caos nel commercio. La limitazione del canone dei fitti poichè, in seguito agli aumenti incontrollati, pretesi dai padroni di casa e subiti dagli esercenti, privi di strumenti efficaci di difesa, incide paurosamente nelle spese di gestione. Centinaia di piccoli e medi esercizi commerciali, con negozio nelle zone centrali della città, sono vittime della esosità della proprietà edilizia. La decisione del consiglio dei ministri di prorogare il blocco dei fitti ad un solo anno — proroga che potrebbe essere anche accettata — a giudizio dell'Associazione — come misura contingente se non desse facoltà di aumentare del 10% i già altissimi fitti — non risolve il grave problema. «Occorre una legge, nel quadro di una efficace legge urbanistica, che, colpendo gli speculatori delle aree fabbricabili, disciplini gli affitti».

Gli altri problemi sollevati dal sindacato unitario riguardano «l'abolizione dell'imposta di licenza» che, come è noto, è avversata da tutti i titolari di pubblici esercizi per il significato discriminatorio — essendo pagata solo da loro — e per l'onere rovinoso e «insopportabile»; la «riduzione del dazio di almeno il 30%»

Demetrio Costantino

Già 450 gli operai licenziati

La piccola industria smobilita ad Assisi

La legge speciale invece di alleviare la crisi l'ha accentuata

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 17.

Il numero degli operai licenziati è salito a 450 unità nella zona di Assisi, decine di piccole imprese sono in via di smobilitazione, è in pericolo il salario di altri 500 operai. La legge speciale per Assisi, che concedeva agevolazioni fiscali agli imprenditori, non solo non è riuscita a risollevare l'economia della zona, ma ha rappresentato una vera e propria truffa ai danni dei lavoratori. Con una recente circolare ministeriale, infatti, il ministro Tremelloni annullava improvvisamente e senza giustificazioni i benefici della legge e decideva il ripristino dell'IGE per quelle attività economiche e imprenditoriali sorte ad Assisi a seguito della entrata in vigore della legge.

Lo «regalo» democristiano contribuisce ad assestare un vero e proprio colpo mortale a quel tessuto, seppure fragile, di piccole e medie industrie che erano sorte ad Assisi in questi ultimi tempi. A pochi giorni dal voto, che dovrà rinnovare il Consiglio comunale, il «regalo» democristiano mette in difficoltà gli amministratori democristiani di Assisi e i dirigenti locali della D.C. Nei telegrammi che essi, in questi ultimi giorni, hanno costantemente inviato ai massimi dirigenti democristiani del governo e del partito è chiaramente manifesta la preoccupazione delle «gravissime conseguenze politiche», cui andrebbe incontro la DC ad Assisi se non sarà revocata prontamente la circolare ministeriale dello scorso agosto.

Ma la gravità della situazione non è certamente questa. Il fatto più doloroso è che a pagare delle contraddizioni della DC e delle errate e insufficienti misure di politica economica sono ancora una volta i lavoratori. L'economia assisana e umbra non potranno svilupparsi con generiche incentivazioni, nè tanto meno con le leggi speciali. La via per uscire dal rallentamento delle attività economiche in Umbria è quella indicata dal Piano di sviluppo regionale E nella attuazione immediata dei contenuti del Piano risiede la possibilità di una ripresa economica della zona di Assisi. Al giudizio degli elettori di Assisi

Giancarlo Cellura

La Spezia

Sciopero alla Termomeccanica

Chiesto un incontro a livello nazionale - Ventuno i licenziati al cantiere del Golfo

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 17.

I lavoratori della Termomeccanica di La Spezia — industria di Stato sotto il diretto controllo del ministero delle Partecipazioni statali — sono stati costretti a scendere ancora una volta in sciopero per conseguire il premio di produzione previsto dal contratto nazionale di lavoro.

Lo sciopero, iniziato alle ore 8, si è protratto per tutta la giornata. Nella mattinata i lavoratori si riunivano in assemblea nella piazzetta antistante lo stabilimento per sottolineare il loro sdegno e stigmatizzare il comportamento padronale. Parlavano i membri della commissione interna e i rappresentanti sindacali di categoria.

Le tre organizzazioni sindacali nella giornata di domani mercoledì sottoporranno all'esame dei lavoratori un piano di lotta ceh dovrebbe indurre la direzione a modificare la propria testarda e ingiustificata reisstenza. Una delegazione di lavoratori si recava poi in Prefettura per essere ricevuta dal capo di gabinetto.

I lavoratori hanno chiesto che il prefetto si adoperi per far promuovere a livello nazionale un incontro tra organizzazioni sindacali e Intersind.

Si è appreso intanto che i licenziamenti al cantiere del Golfo sono 21. La grave decisione della direzione del cantiere conferma la violenza del l'attacco padronale ai livelli di occupazione.

Denunciate al nostro giornale

Irregolarità nelle assegnazioni di cattedre nelle scuole senesi

SIENA. 17.

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo la seguente lettera di due lettori del nostro giornale, che lamentano gli abusi e il clientelismo verificatisi nella nostra provincia a proposito delle assegnazioni di cattedre di insegnamento nella scuola media, a supplenti laureati o a studenti.

«Nella nostra provincia (ma crediamo non si tratti di episodi isolati) si sono verificati numerosi casi di nomine di supplenti in scuola media, in cui non sono state osservate le disposizioni di legge su cui alla ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964 art. 26. Infatti molti capi di istituto hanno provveduto alla nomina, come supplenti, di studenti in legge e in scienze politiche, per lo insegnamento di materie letterarie, anzichè i laureati nelle stesse facoltà. Tutto questo ci pare in aperta violazione con quanto disposto dall'articolo di cui sopra, che prescrive infatti di tener conto "dei titoli di studio o professionali". Tale violazione sembra aver origine dalla adozione di criteri di particolare favoritismo che hanno portato alla nomina di figli o figlie di funzionari o di impiegati del provveditorato o comunque di persone che notoriamente gravitano attorno all'ambiente.

«I sottoscritti hanno già esposto agli organi ministeriali le loro ragioni; ma nel contempo hanno voluto con questa lettera informare la opinione pubblica, sì da rendere questo spinoso problema, di largo dominio, favorendo la presa di coscienza di uno dei tanti aspetti della grave disfunzione della pubblica amministrazione.

Cordialmente

Dott. Bruno Mazzola e Dott. Mario Piccinelli».

25 famiglie di Palermo

Hanno avuto casa solo per una notte

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Venticinque famiglie che abitano in orrendi catoi a Baglio Lino, un angusto cortile in uno dei quartieri popolari di Palermo, sono state stamane scacciate a forza dalla polizia, dalle case popolari che avevano occupato appena qualche ora prima.

L'occupazione degli appartamenti è durata praticamente soltanto una parte della notte, da quando, cioè, alle 21,30 di ieri sera cento persone portandosi dietro le proprie masserizie hanno cominciato ad occupare le «loro» nuove case. Ma l'invasione è durata soltanto fino all'alba quando ingenti forze di polizia, appoggiate persino da un idrante, sono piombate sul posto costringendo le famiglie ad allontanarsi dagli appartamenti. Molte di esse, tra l'altro, figurano da tempo negli elenchi degli assegnatari di case popolari. Gli appartamenti occupati — che fanno parte del gruppo di edifici costruito dall'IACP a Ponte Corleone — fanno parte di quel contingente, di almeno 1200 appartamenti, che sono stati già ultimati ma non vengono ancora consegnati agli aventi diritto.

I catoi nei quali abitano le 25 famiglie di Baglio Lino nelle ultime ore erano stati invasi anche dal liquame putrido fuoriuscito da una fognatura che è saltata.